QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

SABATO 19 Luglio 1952
Anno VIII - N. 170
L. 25 (sped. in abb. postale)

Esame di coscienza

Giunti alla chiusura parlamentare estiva, vien naturale di domandarsi se le due Camere abbiano fatto qualche progresso nello svolgimento dei loro lavori: in particolare, se ci si avvii a superare l'inconveniente, tante volte lamentato, della lentezza nel disbrigo del compito legislativo. Lentezza che ha per risultato il trascinarsi di progetti di legge per anni da una Camera all'altra, da una Commissione all'altra, e il loro incagliarsi in qualche angolo, rimanendovi dimenticati perfino dai loro autori. E ai giorni nostri non ci si può neanche consolare dicendo: meglio poche leggi che troppe, giacchè la realtà sociale moltiplica inevitabilmente il lavoro legislativo.

Senza addentrarci in un bilancio specifico degli ultimi lavori parlamentari, ci sono due fatti che sembrano indicare la permanenza immutata dell'inconveniente. Il primo è che si è dovuto ancora una volta ricorrere ai bilanci provvisori. Il secondo che, dopo aver messo innanzi da tempo disegni di legge integrativi della Costituzione e dopo averne proclamato recentemente l'urgenza, si è finito tacitamente per rinviarli ad autunno.

Quest'ultima circostanza suggerisce un'altra osservazione, che non riguarda più la tecnica legislativa, ma l'arte politica. Si ricorderà (è passato tanto poco tempo) la tempesta suscitata dall'annunzio di taluni di questi disegni di legge come imminenti e indispensabili, particolarmente di quello cosiddetto polivalente (e poi di quello sulla stampa). E' stata una tempesta in un bicchier d'acqua, perchè anche questi hanno avuto il rinvio autunnale. Ora non sarebbe preferibile non tirar fuori ufficialmente questioni scottanti quando è facile prevedere che, per adesso, non si potranno effettivamente affrontare? Delle due l'una: o tali questioni saranno poste definitivamente a dormire; e il prestigio del Governo ci rimetterà. Oppure saranno riprese sul serio: e allora si avrà una seconda agitazione, un secondo strepito, un approfondimento di contrasti e di divisioni, mentre sarebbe stato preferibile liquidare tutto — posto che fosse necessario — in una volta sola.

Diciamo pure che l'arte politica non è in un periodo d'incremento; e chi ne possiede una certa dose ha un bel da fare a spenderla per chi non la possiede affatto. De Gasperi ne deve sapere qualche cosa. Il malanno, del resto, non è unicamente italiano, ma europeo; e dicendo Europa ricordiamo che l'America fa spiritualmente parte del nostro Continente.

Fatto sta che questo nodo difficile della lentezza e complicazione di lavoro parlamentare — compresa l'insufficiente coordinazione delle due Camere — bisognerà pure scioglierlo, una volta o l'altra: o per lo meno allentarlo. Altrimenti si finirà per incappare in uno dei due corni del seguente dilemma: o ritorno all'uso ed all'abuso dei decreti-legge, trasformante di fatto il Governo parlamentare in dittatura; o paralisi della macchina legislativa, o cioè — date le condizioni odierne — della vita sociale.

* * *

E' noto come questo inceppamento della macchina legislativa sia una delle cause — ufficialmente, anzi, l'unica causa — del fatto che la Costituzione è tuttora incompleta. Giusto all'ultimo momento si è messo mano al Senato alla legge per il *referendum*, istituto costituzionale nuovo (per l'Italia) e di notevole importanza; e poi anche è rimasta in *panne*, non senza provocare vivaci discussioni.

E' un fatto anormale, molto anormale che, mentre l'apparato istituzionale rimane incompiuto, si parli con tanta facilità contro questo o quell'istituto sancito dalla Costituzione; o si finga di non ricordarsi che esso è ancora da realizzare; o, infine, si proponga il cambiamento di disposizioni fondamentali — come la durata delle Camere — con la più gran disinvoltura, come espediente comodo.

Se un popolo non possiede il rispetto dei suoi istituti, e non lascia tempo al tempo per consolidarli ed esperimentarli, ma al primo soffio di vento è pronto a cambiarli o a lasciarli cadere, ciò è indizio di coscienza statale debole. Un po' più di senso rispettoso per la Costituzione non farebbe proprio male; e guardiamoci dal prender l'abitudine di trattarla come un apparato di gomma elastica che si allunga e si accorcia, si gonfia o si affloscia, si accartoccia a piacere.

E che cosa dovremmo dire di quel partito il quale, presentandosi come il tutore per eccellenza dell'ordine e il monopolista del patriottismo, preannunzia una campagna destinata a capovolgere a pochi anni di distanza una decisione fondamentale, storica, presa liberamente e coscientemente dal popolo italiano? Ancora una volta, i «conservatori anarchici» fanno di sè bella prova in Italia.

* * *

Basterebbe quest'ultimo fatto, con la recentissima alleanza monarchico-fascista (disinvoltamente accantonata — a parole domenicali — dal «comandante» Lauro), basterebbe, dico, per indurre i partiti costituzionali ad un serio esame di coscienza, profittando della pausa estiva. Due di essi ne hanno particolare bisogno: il socialdemocratico e il democristiano. Il primo sarà ora che si decida a terminare il gioco di schermaglia fra gruppi e personalità per la direzione del partito stesso, per rivolgersi alla questione che ancora deve seriamente affrontare. La quale è di determinare il posto da tenere, l'obbiettivo da perseguire, la funzione da adempiere nel momento presente della vita nazionale. Ridurre tutto al modo migliore di ottenere l'unificazione del socialismo significa ancora una volta rinchiudersi nel quadro della classe, anzichè allargarsi a quello della Nazione.

Per la Democrazia Cristiana il discorso è anche più serio, già per il fatto che essa è il partito di gran lunga più grosso della maggioranza, e la base indispensabile del presente ordine costituzionale. Ora questo partito prende sempre più l'aspetto di una coalizione, di un conglomerato di correnti, gruppi, personalità diverse, per cui la sua vita interna si riduce ad un gioco di equilibrio tra i vari elementi.

Taluni di questi sono troppo accessibili ad influenze di vario genere, dalle classistiche alle confessionali; quando non si abbandonano a bizze contro i compagni di coalizione (come è avvenuto testè nella votazione per il bilancio della difesa), o ad aspirazioni di uno spicciolo totalitarismo.

Il Presidente del Consiglio trova assorbito troppo del suo tempo — e ipotecata una parte notevole di libertà dei suoi movimenti — da questa situazione del suo partito. Ed è forse qui uno dei motivi del funzionamento tecnicamente imperfetto dell'apparato amministrativo, e del suo reclutamento e orientamento non sempre politicamente adeguato.

Luigi Salvatorelli

Una nuova riunione del CIP

Nessun ribasso previsto nel prezzo della benzina

Roma, 18 luglio.

Il Comitato centrale prezzi ha tenuto quest'oggi una nuova riunione per l'esame dei prezzi dei prodotti petroliferi in relazione alla variazione dei noli. La discussione si è protratta a lungo per quanto riguarda il divario dei prezzi fra raffineria e posti di distribuzione e su detto argomento hanno espresso il rispettivo punto di vista i rappresentanti delle categorie interessate.

E' stata anche trattata la questione dei prezzi per il gasolio per scopi agricoli e particolarmente per quello da destinare all'industria della pesca. Sempre per quest'ultimo settore si è fatto anche cenno ai prezzi del petrolio destinato alle lampade.

Per quanto riguarda la benzina si conferma che il ribasso dei noli influirà in maniera minima sul prezzo del carburante destinato all'utente della strada, in quanto rimangono per ora inalterate tutte le imposte erariali che gravitano su detto prodotto.

Il Comitato centrale prezzi tornerà a riunirsi prima della fine del mese per continuare l'esame di questo importante problema, che si presenta assai complesso anche per una diversità di vedute che si è venuta manifestando fra taluni organi Ministeriali tecnici ed altri che hanno il compito di controllare le entrate dello Stato.

UNA SEDUTA MOVIMENTATA A PALAZZO MADAMA

I socialcomunisti bloccano l'elezione dei membri al "pool,, dell'acciaio

Il discorso del Presidente del Consiglio e le repliche degli oppositori - L'assemblea respinge gli ordini del giorno delle sinistre che abbandonano l'aula e fanno mancare il numero legale - Oggi i senatori convocati in seduta straordinaria

Roma, 18 luglio.

L'ultima seduta del Senato, che si prevedeva breve ed idilliaca come tutte le sedute che precedono le vacanze, è stata invece lunga, aspra e combattutissima: i comunisti hanno ingaggiato una violenta battaglia che si proponeva come obiettivo principale di non far eleggere i nove rappresentanti all'assemblea della Comunità dell'acciaio e del carbone, per far addirittura decadere la ratifica al trattato già da tempo approvata, e, in via subordinata, che fra i «nove» vi fossero alcuni senatori comunisti.

Il «via» al dibattito è stato dato dal comunista *Terracini*, il quale ha svolto una lunga disquisizione sul regolamento del Senato, per sostenere che basta la maggioranza relativa per eleggere i delegati. *V. E. Orlando* ha rilevato poi che, se si trattasse di eleggere soltanto i rappresentanti del Senato all'assemblea della Comunità, la discussione non avrebbe ragione di essere; ma pur votando con sincero augurio che la Commissione operi nel migliore dei modi, ha chiesto di sapere se il «pool» del carbone e dell'acciaio serva anche a fini diversi e più ampi.

«Taluno — ha detto *V. E. Orlando* — ha affermato perfino che tale organo indirà la Costituente europea. Desidero pertanto l'assicurazione che un ente sorto con finalità particolari non serva a realizzare furtivamente il fine più complesso e impegnativo della Costituente europea».

Parla De Gasperi

Dopo gli interventi del democristiano *Azara*, che ha ribattuto le osservazioni giuridiche di *Terracini*, del democristiano *Bosco*, che ha ribadito gli stessi concetti, e dell'indipendente *Domenico Rizzo*, ha preso la parola il Presidente del Consiglio per rispondere ai dubbi manifestati da *Orlando*.

«La responsabilità giuridica del Senato — egli ha precisato — si limita alla elezione della Commissione destinata a costituire l'assemblea della Comunità europea dell'acciaio e del carbone, poichè è recisamente da escludere che tale assemblea possa, nonchè deliberare, neppure impegnare moralmente i Governi ad una Costituente europea».

«Il quesito è spiegabile — ha rilevato il Presidente del Consiglio — in seguito ad articoli di stampa i quali hanno affermato che taluni Governi intenderebbero affidare all'Assemblea della Comunità del carbone e dell'acciaio i compiti riservati invece alla C. E. D. (Commissione europea di Difesa), in base all'art. 38 del trattato istitutivo, stipulato per iniziativa italiana e che «è stato considerato, a seconda dei diversi punti di vista, come una misura insufficiente oppure eccessiva sulla via della costituzione di una effettiva unità europea».

Comunque il progetto di una concreta unità europea, da attuare dalla C.E.D., appartiene ad una speranza e ad una direttiva del futuro: per ora il trattato relativo alla C.E.D. deve essere ancora ratificato e pertanto ogni limitazione della sovranità nazionale è fuori di discussione.

Il Presidente ha affermato quindi che nello schieramento relativo alla questione della Comunità europea del carbone e dell'acciaio non si è verificata una divisione fra gruppi di opposizione e gruppi di maggioranza nel senso classico dei termini, poichè l'estrema sinistra si ispira, nei confronti delle istituzioni in questione, ad una pregiudiziale assoluta di opposizione, poichè muove dal presupposto, esplicitamente dichiarato, che esse costituiscono uno strumento di guerra, e pertanto che è doveroso condurre nei loro confronti la più viva attività ostruzionistica.

Come è logica l'estrema sinistra nella sua opposizione alla Comunità del carbone e dell'acciaio, così — ha continuato *De Gasperi* — sarebbe illogica la parte del Governo se offrisse ad essa la possibilità concreta di mettere in atto il sabotaggio preannunciato.

«Lasciate a noi quest'ideale»

L'on. *De Gasperi* ha concluso chiedendo all'opposizione comunista, che ha un'altra fede e combatte per un diverso ideale, di lasciare alla maggioranza il compito di lavorare per l'ideale di un'Europa unita. *(Vivissimi applausi dal centro e dalla destra).*

Il sen. *Orlando* ringrazia il Presidente del Consiglio per le dichiarazioni fatte e si compiace che la sua domanda abbia provocato precisazioni di tanto rilievo. Il sen. *Pastore* (com.) presenta quindi un ordine del giorno nel quale si chiede che la giunta del regolamento venga investita della questione della modalità di elezione.

Dopo la dichiarazione di voto del sen. *Terracini*, l'assemblea respinge — per appello nominale — la richiesta con la seguente votazione: votanti 208; favorevoli 72, contrari 136.

Proclamato l'esito della votazione, il sen. *Pastore* presenta un altro o. d. g. del seguente tenore:

«Il Senato, considerato che non esiste alcuna disposizione di legge la quale stabilisca per la nomina dei rappresentanti del Senato nell'Assemblea per la Comunità del carbone e dell'acciaio norme diverse da quelle contenute nell'art. 8 del regolamento del Senato, decide che debba essere applicato l'articolo 8».

L'assemblea respinge per appello nominale, anche il secondo o. d. g. del sen. *Pastore*, con 135 voti contrari e 65 favorevoli. Subito dopo il Senato passa ad eleggere a scrutinio segreto i nove delegati nella comunità del carbone e dell'acciaio. Ma i comunisti e socialisti abbandonano l'aula e il Senato non risulta quindi in numero legale. L'assemblea si riunirà nuovamente alle ore 17 di domani in seduta supplementare.

Nella seduta mattutina il sen. *Terracini* parlando sul processo verbale, aveva affermato che tutti i gruppi avevano concordato di approvare la legge sul referendum nel testo approvato dalla Camera; quindi aveva accennato alle «ambiguità» dell'atteggiamento democristiano. Dopo alcune precisazioni del ministro *Zoli* e dei democristiani *Tupini*, *Tafuri* e *De Luca*, il presidente del gruppo DC, *Cingolani*, ha dichiarato che egli, anche a nome del suo gruppo, è favorevole che la legge sul referendum venga iscritta al primo posto dell'ordine del giorno della ripresa autunnale.

La Camera in vacanze fino a metà settembre

Roma, 18 luglio.

Nell'ultima riunione di stamane l'Assemblea ha eletto nel suo seno i nove membri che dovranno rappresentarla nella Comunità europea per il carbone e l'acciaio. La votazione è avvenuta a maggioranza assoluta, come chiese ieri il Presidente del Consiglio, ma questa procedura non è stata accettata senza contrasto. Si sono opposti vivacemente, per quanto inutilmente, i comunisti, dato che la votazione a maggioranza assoluta per effetto ha di escludere la possibilità che fra gli eletti vi siano rappresentanti della opposizione.

Ma i rilievi degli onorevoli *Laconi* e *Riccardo Lombardi* non sono serviti a niente. La votazione è infatti avvenuta per maggioranza assoluta come aveva proposto De Gasperi. I socialcomunisti, per ritorsione, si sono astenuti ed hanno abbandonato l'aula. Sono risultati eletti per l'Assemblea della Comunità del carbone e dell'acciaio gli on. *Montini* (d.c.), *Benvenuti* (d.c.), *Campilli* (d.c.), *Dominedò* (d.c.), *Giovannini* (lib.), *Zagari* (p.s.d.l.), *De Vita* (repubbl.), *Togni* (d.c.) e *Sabatini* (d.c.). I primi quattro fanno parte anche dell'Assemblea del Consiglio d'Europa di Strasburgo. La seduta si è chiusa con gli auguri di rito.

La Camera sarà riconvocata nella seconda metà di settembre.

Finale inaspettato della sessione parlamentare

Il contrasto delle tesi sulla Comunità europea non ha permesso al Senato d'iniziare le ferie - La riunione del PSDI

Roma, 18 luglio.

La chiusura della sessione estiva delle Camere non è stata quest'anno nè facile nè tranquilla. I deputati si sono salutati alle due del pomeriggio ancora inquieti della battaglia sostenuta sino allora per l'elezione dei delegati che dovranno rappresentare l'Italia nella Comunità europea del carbone e dell'acciaio. I senatori, dopo essersi scontrati in mattinata, altrettanto vivacemente, sulla legge per il referendum (che l'opposizione, appellandosi ad una promessa di Paratore, esigeva fosse approvata in giornata), hanno trascorso il pomeriggio e buona parte della serata a discutere anche loro la questione dei delegati al Piano Schuman. Poi, avendo la sinistra fatto mancare il numero legale, sono stati costretti a rinviare a domani l'inizio delle loro vacanze.

L'accordo sul referendum è stato alla fine raggiunto con soddisfazione di entrambe le parti e v'è da rallegrarsene poichè nella vicenda il gruppo di maggioranza aveva rischiato effettivamente di fare una non buona figura. Quando ieri il Presidente del Senato disse ai giornalisti che avrebbe fatto il possibile per fare approvare entro oggi le modifiche apportate dalla Camera alla legge, sembra che avesse già avuto dai rappresentanti democristiani assicurazione che non avrebbero fatto obiezioni al suo inserimento nell'ordine del giorno della seduta odierna.

Altri problemi impegnava invece la questione dei delegati alla Comunità europea del carbone-acciaio. Debbono o non debbono essere rappresentati nella commissione anche i gruppi dell'estrema sinistra? Al di là dei richiami al regolamento, delle sottigliezze procedurali e di tutti gli altri cavilli cui ci si è appigliati, la questione era tutta qui ed era, lo si comprende bene, una questione politica, e di politica generale. Per opporsi alla richiesta dell'opposizione, la maggioranza si è richiamata al precedente dell'Assemblea di Strasburgo, alla quale furono delegati soltanto rappresentanti dei partiti governativi e di quelli d'opposizione costituzionale ed è stato, senza dubbio, un richiamo ben calzante.

Può essere triste dover ancora una volta constatare la inconciliabilità delle due parti in contrasto, sul piano interno e su quello internazionale, ma questa inconciliabilità è un fatto e le sue conseguenze sono, per l'appunto, fatali. Non ci si potrà meravigliare quindi se anche nel piano Schuman, come negli altri organismi, l'estrema sinistra non sarà rappresentata. E si può aggiungere forse che i primi a non stupirsene sono proprio i suoi esponenti, ben consci che si trattava di combattere solo una battaglia «per la bandiera».

Oggi si è riunita la direzione socialdemocratica per esaminare la relazione che il segretario Romita aveva preparato sull'argomento della riforma elettorale. E' una relazione di oltre cinquanta cartelle, dove, pur centrando su questo che è sostanzialmente il maggiore problema politico del prossimo futuro, si esamina particolareggiatamente la politica del P.S.D.I. in tutti i suoi aspetti. In sintesi, si può dire che Romita intende sempre mantenere la «porta aperta a sinistra» per il recupero di quante forze del P.S.I. sarà possibile recuperare, pur senza fare alcuna concessione alle posizioni antidemocratiche dell'estrema sinistra.

E' probabilmente in questa prospettiva che Romita, esaminando poi i rapporti con gli altri partiti, respinga la possibilità di un fronte comune con liberali e repubblicani ripetutamente sollecitata negli ultimi tempi, specialmente dai liberali. Si era sostenuta questa esigenza in nome del maggior peso che i tre partiti «minori» sarebbero così venuti ad avere nelle trattative con il partito di maggioranza: ma la relazione contesta questa impostazione sostenendo che il «fronte laico» indebolirebbe la capacità di resistenza del PSDI di fronte ad eventuali iniziative inaccettabili della D.C.

Ma il punto centrale e più atteso, come si diceva, era quello elettorale. Romita conferma quanto già si sapeva attraverso le indiscrezioni: opposizione decisa ai progetti già ventilati (che — scrive — «denotano soltanto il dispregio per la volontà degli elettori») e difesa ferma della proporzionale, tanto più che i partiti democratici possono sempre contare sulla maggioranza assoluta.

La posizione del centro saragatiano e della destra, pur concordando in molte parti con quella di Romita, se ne discosta invece, come si sa, su quella elettorale, per la quale si patrocina una maggiore apertura alle proposte della D.C. e la accettazione anticipata degli apparentamenti e di un moderato premio di maggioranza. Nella discussione che ne è seguita queste divergenze sono venute alla luce e si prevede quindi che la relazione di Romita verrà approvata a semplice maggioranza. Per intanto è stato deciso all'unanimità di rinviare di una settimana il congresso nazionale, che si terrà quindi, sempre a Trieste, dal 2 al 5 ottobre.

Da notare, infine, che quest'oggi alla Camera, su richiesta dell'interessato espressa in una nuova lettera, sono state poste in votazione ed accettate le dimissioni dell'on. Giuseppe Dossetti.

e. f.

Evita in agonia

I programmi radio sospesi - Cordoni di polizia intorno alla Villa di Olivos per deviare il traffico

Buenos Aires, 18 luglio.

Questo pomeriggio è stato annunciato che le condizioni di Evita Perón sono peggiorate sensibilmente.

L'Alto Sottosegretariato delle Informazioni della stampa ha fatto interrompere tutti i programmi della radio argentina alle 6,30 del pomeriggio, corrispondenti alle 22,30 italiane. L'annuncio dice testualmente: «El estado de salud de la señora Evita Perón es declinado sensiblemente en la tarde de hoy».

Lo speciale annuncio viene preso come un avvertimento che la signora Perón è in coma. Tale comunicato è stato diramato soltanto sei ore e mezzo dopo il bollettino di mezzogiorno con il quale si annunciava che non vi erano cambiamenti favorevoli nelle condizioni di salute di Evita. Il bollettino di mezzogiorno di per sè ha rappresentato un evento straordinario nella pratica dei bollettini sanitari di Evita che normalmente venivano trasmessi alla sera.

Oggi per il quarto giorno consecutivo Perón non si è recato alla Casa Rosada, sede del Governo. La polizia ha steso cordoni attorno alla villa di Olivos, nel sobborgo di Palermo, ove si trova Evita Perón. Per due isolati tutto il traffico viene deviato. Ministri che si recavano alla sede presidenziale hanno dovuto scendere di macchina e compiere oltre duecento metri a piedi.



LOTTA SERRATA A CHICAGO

I democratici in imbarazzo per la scelta d'un candidato

Tra Kefauver, Russel, Kerr, Barkley, Rayburn e Harriman il presidente Truman non ha ancora deciso - Il preferito è però il governatore Stevenson; ma fino ad ora non ha accettato

(Dal nostro inviato speciale)
Chicago, 18 luglio.

La «corsa» sta per cominciare. I candidati ufficiali e i «figli preferiti», che sono candidati ufficiali ma senza seguito, sono tutti qui, accampati negli alberghi lungo la riva del lago Michigan. Mancano solo i due attori maggiori, i due «cavalli neri», quelli che potrebbero, con una corsa serrata, sbarazzare il campo da ogni contendente ed arrivare senza opposizione al traguardo: Stevenson e Truman.

Tenzone tra amici

I sei grandi (tre senatori, Kefauver, Russel e Kerr; il vice-presidente attualmente in carica, il caustico settantacinquenne Alben Barkley, sposo e padre da un anno; lo speaker della Camera, l'austero e taciturno Sam Rayburn, e infine, non non ultimo, il «multimiliardario rosso» Averell Harriman) si sparano reciprocamente bordate dimostrative e propagandistiche escludendo con categorica certezza che gli avversari abbiano la possibilità di strappare alla Convenzione la agognata nomina. Ma sono atti di ostilità pro forma. Come ha detto Kefauver questa non è una lotta fra nemici come quella fra Taft e Ike. E' una tenzone fra amici e gentiluomini che si stimano l'un l'altro.

Ognuno dei sei finge di credere che le proprie vanterie siano prese sul serio. Ma tutti entro e fuori i ribollenti quartieri generali sanno che a Chicago e nella Nazione si guarda al di sopra delle loro teste. Si spiano le azioni. Si studiano minuziosamente le evasive dichiarazioni di Stevenson che è nella paradossale situazione di essere l'unico candidato desiderato dal pubblico e dai politicanti, ma di non figurare nemmeno nella lista dei candidati ufficiali.



Harriman, uno dei candidati favoriti, durante una visita in Italia lo scorso anno a fianco del ministro Pella

Si stanno facendo interminabili, arbitrarie, ma possibili supposizioni su quello che farà Truman, l'unica forza reale ancora esistente nel frantumato campo democratico, l'unica fra tutti gli attori del dramma (candidati, politicanti e delegati) che abbia l'effettivo potere, se davvero Stevenson non «correrà», di dare alla convenzione un nuovo capo del partito e di farlo nominare candidato alla presidenza.

Nessuno sa cosa Truman intenda fare. Le voci della sua candidatura aumentano. E aumentano non solo perchè Taft ha predetto che alla fine i democratici, incapaci di scegliere un capo che raggiunga la maggioranza di 616 voti e che prometta di difendere la politica sociale del partito senza provocare la scissione, si rivolgeranno a lui e che Truman, a malincuore, finirà coll'accettare; ma perchè sembra impossibile che Truman condanni il partito ad una sicura sconfitta a novembre lasciando nominare dalla Convenzione un uomo che, nella migliore delle ipotesi, non potrà impedire che milioni di voti democratici passino ad Eisenhower.

Si suppone, d'altra parte, che Truman sia rassegnato alla sconfitta e si preoccupi solo di individuare e far nominare un candidato che abbia sufficiente prestigio e popolarità per tenere unito il partito nei prossimi quattro anni ... modo da riprendere l'offensiva contro i repubblicani nel '56, quando lo esercizio del potere avrà disilluso molti attuali sostenitori di Ike. Per questo non darebbe ancora alcuna indicazione sulle sue intenzioni.

Comunque, sino ad oggi, solo Truman (anche lui figura fra i «figli favoriti» con quattordici voti) controlla senza contestazioni un blocco imponente di delegati: duecento. Egli influenza quasi tutti gli altri duecento, ora impegnati a sostenere le candidature nominali dei «figli favoriti». Solo lui ha il potere di far convergere sull'uomo che sceglierà i suoi 400 voti e di attirare quindi su di lui anche quelli dei candidati che saranno stati eliminati dalla lotta fra i sei.

Pericolo di scissione

Nessuno di questi può vantare fino a questo momento il suo favore. La situazione è la seguente: due soli candidati, Barkley e Harriman possono supporre, con solida attendibilità, l'appoggio di Truman. Ma anche per essi non è appoggio incondizionato. Ambedue, agli occhi di Truman e dei delegati, hanno grandi vantaggi, ma anche notevoli svantaggi. Barkley gode l'appoggio della maggioranza democratica al Senato; sia i rappresentanti del Sud che quelli del Nord lo rispettano e lo appoggerebbero senza esitazione, se Truman lo desiderasse. Ma è vecchio e l'elettorato americano vuole non solo uomini nuovi, facce nuove, ma uomini giovani.

Harriman è potenzialmente il candidato favorito di Truman. E' l'unico difensore dell'integrale programma riformistico del partito, ma la sua candidatura provocherebbe quasi certamente la scissione dei conservatori del Sud, per i quali la sua difesa del programma per i diritti civili e per il mantenimento delle leggi pro operai di Truman sono anatema.

Kefauver non possiede, secondo Truman, stoffa da presidente. Non si opporrà alla sua nomina se per caso il senatore del Tennessee dovesse riuscire nel miracolo di accumulare nei primi due o tre ballottaggi un imponente numero di voti; ma non farà nulla per sostenerlo nella lotta. Kefauver, che è appoggiato attivamente dalla graziosa moglie irlandese, ha poche probabilità di conservare i 274 voti con cui si presenterà alla Convenzione. Le «machines» democratiche delle grandi città sono contro di lui e senza il loro voto nessun candidato può sperare di vincere. E per quanto Kefauver (come Russell e Kerr) sia un meridionale, il Sud è contro di lui perchè lo ritiene, a ragione, anticonservatore.

La Bibbia ed i dollari

Kerr, un petroliere milionario della Oklahoma, un quacchero voluminoso e supremamente virtuoso, che combatte la sua battaglia elettorale armato di Bibbia e di un libretto di assegni, non è preso sul serio; ad ogni modo Truman non vuole mettere a capo del partito un uomo troppo legato ai grandi interessi petroliferi; lo conta, però, fra suoi amici più fedeli ed è possibile che basti un suo ordine perchè quel gigantesco bonaccione (è alto un metro e novanta, veste da cow-boy, rugge quando parla e pesa centotrenta chili) getti il peso dei suoi presunti centocinquanta voti sull'uomo che il Presidente sceglierà.

Russel, senatore della Georgia, presidente della Commissione per le Forze armate del Senato, è, dopo Stevenson e Harriman, il candidato più stimato da Truman. E' uno scapolo di 54 anni (ma se arriverà alla Casa Bianca non l'abiterà in solitudine perchè ha una famiglia di settantadue persone tra fratelli sorelle cognati e cognate nipoti e pronipoti), è colto, religioso, equilibrato, di carattere piacevole e fermo. Ma è un candidato regionale; è, o meglio era fino a stamane, il preferito dei conservatori moderati del Sud. Conta su almeno 129 voti (ne vanta 300, dopo il terzo o quarto ballottaggio, come vantano, però, tutti gli altri candidati). Ma stamane il partito democratico della Virginia che controlla 28 voti gli ha tolto pubblicamente il suo appoggio perchè ieri Russell, per tentare di conquistare il favore delle masse operaie del Nord ha rinnegato l'impegno di sostenere immutata la legge Taft-Hartley contro il diritto di sciopero che per i reazionari del Sud è un articolo di fede.

Questa situazione è apparentemente e obiettivamente senza uscita. Da venti anni i democratici erano abituati a non scegliere i loro candidati. Sia Roosevelt che Truman, dominando il partito, imponevano le loro candidature. Ora la convenzione deve scegliere per la prima volta fra uomini di discutibile statura e di seguito limitato. E per la prima volta si trovano a combattere contro un candidato repubblicano che ha seguito e prestigio popolare. L'incertezza è comprensibile, e la scelta è infinitamente difficile. Ma potrebbe essere superata in un attimo se il riluttante governatore dell'Illinois, il timido politicante dilettante Adlai Stevenson, si decidesse a uscire dalla sua torre d'avorio ed a scendere nella lizza.

Gino Tomajuoli

Strascichi a Parigi per il caso Duclos

Libertà provvisoria al redattore capo dell' "Humanité,, - La polizia ricerca il figlio di Thorez scomparso da casa

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 18 luglio.

La sezione d'accusa della Corte d'Appello di Parigi ha accolto stasera la domanda di libertà provvisoria presentata da André Stil, redattore capo dell'*Humanité*, e premio Stalin per la letteratura, che da 55 giorni era detenuto alla Santé sotto l'imputazione di attentato alla sicurezza interna dello Stato. Subito dopo la sentenza alle ore 20 Stil ha lasciato la prigione ed è ritornato a casa propria.

Paul Didier, il magistrato che giudicò il caso Duclos e contro il quale fu compiuto un attentato dinamitardo ieri l'altro, aveva chiesto di presiedere anche oggi la sezione d'accusa, ma il primo presidente della Corte d'Appello ha chiamato a presiederla un altro giudice. La sezione si componeva oggi di tre magistrati e non di cinque come quella che giudicò Duclos perchè Stil non è membro del Parlamento.

Anche la sostanza del giudizio era oggi sensibilmente diversa perchè nel caso Duclos si trattava semplicemente di accertare se esistesse la flagranza dei fatti a lui addebitati senza però entrare nel merito dei fatti stessi; per Stil invece, pur non pronunciandosi sul fondamento dell'imputazione, la sezione d'accusa ha riconosciuto che gli elementi a suo carico non sono di natura tale da giustificare l'arresto preventivo ed ha deciso perciò di accordargli la libertà provvisoria.

A differenza di Duclos per il quale la sentenza della sezione d'accusa è basata a far cadere ogni procedimento a suo carico e un nuovo procedimento non potrà essere iniziato senza preventiva autorizzazione dell'assemblea nazionale, per Stil il procedimento penale seguirà il suo corso; spetterà poi alla Corte d'Assise della Senna di giudicarlo innocente o colpevole.

In seguito alla divulgazione del taccuino di Duclos da parte di un'agenzia americana che non si sa come ne è venuta in possesso, il Guardasigilli ha ordinato l'apertura di una inchiesta per violazione di segreto d'ufficio e divulgazione di documenti appartenenti all'incartamento di un affare giudiziario in corso di istruzione. La polizia aveva sequestrato il taccuino di Duclos al momento del suo arresto, ma ogni cosa appartenente al deputato comunista avrebbe dovuto essergli restituita quando fu ordinata la sua scarcerazione mentre invece egli non è ancora riuscito a rientrarne in possesso. Una denuncia è stata presentata ieri da Duclos il quale ha affermato che dalla busta di cuoio che aveva con sè quando fu arrestato gli sono stati rubati anche 22 mila franchi e il Procuratore della Repubblica ha nominato oggi il giudice che dovrà istruire il procedimento.

Tale procedimento non si limiterà però soltanto all'agenzia che ha diffuso il contenuto del taccuino e i giornali che l'hanno pubblicato, ma riguarderà anche la violazione del segreto d'ufficio che ha permesso ad alcuni parlamentari comunisti di entrare in possesso di documenti riguardanti il procedimento a carico di Duclos. Non è escluso che questi fatti possano assumere l'ampiezza di un vero e proprio scandalo giudiziario.

Sempre in relazione al complotto comunista, la polizia comunica la sparizione del figlio maggiore di Maurice Thorez che ha 20 anni, è maestro in una scuola elementare di Parigi e si chiama Maurizio come il padre. Egli è ricercato dopo la manifestazione del 28 maggio durante la quale è accusato di aver percosso un agente e gli è stata estesa perciò l'imputazione di attentato contro la sicurezza interna dello Stato. Essendo state inutili tutte le ricerche qualcuno crede che sia riuscito a raggiungere il padre in Russia.

s. v.



Il magistrato Didier

CRONACA CITTADINA

Un bilancio compilato dall'Ente comunale per l'assistenza

Quello che Torino ha fatto per i profughi durante la disastrosa alluvione del Polesine

Settemila persone ospitate nei centri di soccorso - Oggi ne rimangono 800 - Quanto si è speso - In città: vitto 45 milioni; alloggi 49 milioni; sussidi: 41 milioni - In provincia: 90 milioni - I lettori de "La Stampa„ hanno offerto oltre 80 milioni

I primi profughi del Polesine non erano ancora giunti nella nostra città, che una madre torinese si presentava agli uffici dell'Ente Comunale di Assistenza. Portava sotto il braccio un involto. Consegnandolo, diceva: «Sono indumenti del mio bambino morto due anni fa. Dateli ad un piccolo del Polesine. Ne sarà contento anche mio figlio».

Fu quello il primo esempio di umana solidarietà, che Torino ebbe poi modo di ripetere mille volte nel corso dell'assistenza prodigata agli alluvionati del Polesine. A distanza di mesi la Prefettura, l'Eca ed altri istituti ricevono ancora lettere di ringraziamento e di riconoscenza dalle zone della bassa padana. Lettere scritte a matita, magari zeppe di errori, che dicono «non potremo mai dimenticare Torino per quanto ci ha dato, nè i torinesi per l'aiuto fraterno che ci hanno concesso».

E' stato davvero notevole lo sforzo che la nostra città ha fatto per alleviare il dolore di migliaia di sventurati. Se ne è già parlato: ma solo oggi è possibile averne un quadro completo. I dati sono stati raccolti dal Presidente dell'Eca, avv. Mario Dezani. Dal vasto materiale abbiamo tolto le «voci» più importanti che trascriviamo perchè la cittadinanza abbia un bilancio di ciò che si è fatto nella nobile gara di assistenza e di conforto.

I primi profughi giunsero a Torino il 17 novembre scorso. Sotto la direzione del Prefetto, l'Eca mobilitò le sue forze. Al frettoloso consueto movimento di Porta Nuova, s'aggiunsero gli incessanti arrivi dal Polesine. E' superfluo precisare che nessuno immaginava le proporzioni del fenomeno: gli uffici provinciali furono presi alla sprovvista e, specie nei primi giorni si verificò un po' di scompiglio. Ma presto le iniziative si moltiplicarono. Fu un lavoro instancabile che durò giorni, settimane, mesi. I profughi, accolti a Porta Nuova, erano avviati al posto di ristoro di via Maria Vittoria. Di qui venivano smistati negli alloggiamenti provvisori con automezzi forniti dalla Fiat, da enti e da privati. I torinesi ricordano la cronaca di quei periodo.

Gli ultimi alluvionati giunsero a Torino il 22 dicembre. In trentasei giorni la nostra città accolse [illegible] profughi, mentre 430 bambini erano inviati presso istituti o famiglie a cura della Commissione Pontificia di Assistenza, del Comitato Civico e dell'UDI. Nelle opere di primo soccorso le forze di P. S., dell'esercito e di altri corpi furono ammirevoli. La maggior parte dei profughi veniva da Rovigo, Adria, Cavarzere, Contarina e Loreo. Tremila vennero alloggiati dall'Eca, 2630 trovarono ospitalità presso congiunti o conoscenti. Sessantacinque, perchè malati, entrarono in ospedale. In Torino sorsero 5 alloggiamenti che ospitavano 1117 profughi: scuola Abba, Alma Mater, caserme S. Paolo, villa Generò e villa Bartirana.

Altre istituzioni si erano frattanto affiancate all'E.C.A. La Croce Rossa, la Casa per la Vecchiaia, l'Ordine di Malta, la Gioventù italiana, l'Istituto Profilattico di Lucento, l'ospedale di San Vito ospitarono altri [illegible] alluvionati. Oltre duemila posti vennero allestiti in Comuni della provincia col concorso de «La Nuova Crociata» e della Fiat che aprirono le loro colonie di Piovà di Cintano e di Marina di Massa. Assieme all'alloggio venne assicurato un vitto migliore ed un assiduo controllo igienico e sanitario. Duecentocinquanta giovani furono avviati a 21 istituti di educazione, dove hanno frequentato i corsi sino al 30 giugno. Altri poterono trovar lavoro presso ditte ed officine.

Solo nel febbraio aveva inizio il rientro delle popolazioni nelle zone meno devastate dal Po. Il flusso di ritorno si compì regolarmente. Rimangono oggi 800 profughi tra Torino e provincia, sistemati presso famiglie e nei due alloggiamenti di Favria e Pinerolo.

Quanto si è speso per i profughi? Per il vitto 45 milioni, di cui 21 dati dall'E.C.A.; 49 milioni per la sistemazione degli alloggiamenti, di cui 44 dell'E.C.A. Oltre 41 milioni furono spesi per i sussidi. In provincia per l'assistenza completa di vitto, alloggio e sussidi furono spesi 90 milioni. A queste cifre vanno aggiunte le numerose sottoscrizioni di Enti ed istituti. «La Stampa», grazie al generoso concorso dei suoi lettori, raccolse e distribuì oltre 80 milioni. Vennero inoltre distribuiti generi di conforto: zucchero, latte condensato, sigarette, cioccolato e coperte, indumenti, maglie, scarpe. A Natale, Capodanno e Pasqua i profughi beneficiarono di un pranzo speciale di un pacco-dono e di un premio in denaro. A tutta questa attività bisogna aggiungere i soccorsi inviati direttamente nelle campagne allagate del Polesine con le colonne di automezzi organizzate dalla provincia e dagli altri enti: camion di alimenti, generi di vestiario e medicine, finanziati dai torinesi per importi di decine di milioni.

Ora i profughi sono tornati nelle loro case. Scrivono che ricorderanno il periodo della loro vita piemontese. Nella nostra città ad alcuni sono nati dei figli, altri hanno avuto la Cresima e la Comunione, altri si sono uniti in matrimonio. Essi ricorderanno l'aiuto che Torino diede loro in un momento in cui avevano perso tutto.

Riprende la campagna contro i rumori

Pattuglioni notturni e blocchi nelle vie centrali

Non si può dire che la campagna contro i rumori abbia avuto molto successo. Il frastuono in strada suppergiù è lo stesso, i motori continuano imperterriti — azionati dai solerti proprietari — a rintronare le orecchie del prossimo, le radio suonano a tutto volume, ecc. I disgraziati torinesi invocano un po' di tranquillità: non molta, per carità, non pretendono il silenzio, si accontenterebbero che fosse posta la sordina — almeno di notte — agli scoppiettii, alle urla lacerranti, a quei piacevoli rumori di trapano che escono dagli scappamenti manomessi delle motoleggere. Sarebbe già un sollievo.

Di questo si sono rese conto le autorità di polizia che da molti giorni sono scese per la «Campagna contro i rumori» a fianco dei vigili urbani. Ieri è stato organizzato un piano metodico: alle ore 22 dalla Questura centrale e dalla Caserma delle guardie di P.S. di corso Valdocco sono partiti una decina di pattuglioni agli ordini dei funzionari dott. Scrino, Nucci e Santoro. Le squadre si sono dislocate negli incroci più frequentati del centro ed hanno costituito dei veri e propri blocchi per interrompere la circolazione quando questa si manifestava troppo tumultuosa e caotica. Soltanto in via Roma, in un'ora, una cinquantina di auto e di motociclette sono state fermate e multate per eccesso di velocità e per infrazioni alle norme sulla quiete pubblica. L'iniziativa è lodevole. I torinesi si augurano che venga continuata anche nelle prossime sere.

Nella prima quindicina del mese, gli agenti hanno elevato circa 400 contravvenzioni per i rumori molesti. Diremmo che sono molto poche, e che a poco servono. Il numero delle guardie è ridotto, e non si possono chiedere miracoli. Ma qualcosa di più si può ancora fare. Quando le multe saranno 4 mila e non 400, potremo dire di aver ottenuto un risultato apprezzabile.

Le smanie di un libero docente tradito dal caldo

Un professore voleva costruire una fabbrica di piatti volanti

Giunto dal Veneto si presenta alla direzione di una banca come un esperto americano e chiede un finanziamento di 10 milioni di dollari

Una scena movimentata, con epilogo a sorpresa, si è svolta [illegible] presso un istituto bancario della nostra città. Erano le 10 circa quando si presentava nell'atrio un signore sui quarant'anni, dignitoso e corretto nel vestire, che — parlando in inglese — chiedeva di essere ricevuto dal direttore.

— Ho molta fretta — diceva all'impiegato che fungeva da interprete — ecco il mio biglietto da visita. Ma mi raccomando in fretta: il tempo è danaro. — Sul biglietto vi era un nome americano e un indirizzo nientemeno che di Wall Street. Veniva ricevuto immediatamente.

Nello studio del direttore l'insolito cliente annunciava senza preamboli ch'era sua intenzione affidare alla banca un importante giro d'affari per una somma di ben 10 milioni di dollari. Tutti restavano a bocca aperta, mentre il sedicente americano continuava a parlare senza prendere fiato. L'interprete, benchè bravissimo, faticava a stargli dietro soprattutto perchè le cifre di dollari si accavallavano vorticosamente. Ad un certo punto i 10 milioni di dollari erano diventati mezzo miliardo. C'era naturalmente da restare increduli. Un cliente di quella fatta non si presenta in modo così semplice e del resto il suo inglese per quanto spigliato tradiva un qualcosa di scolastico. L'interprete faceva con gli occhi un significativo cenno d'intesa al direttore e poi con un pretesto usciva dall'ufficio. Dieci minuti dopo giungevano due agenti.

Il sedicente americano veniva subito aggredito di domande, direttamente in italiano: senza scomporsi egli non solo continuava a parlare in inglese, ma assumeva atteggiamenti sempre più dignitosi.

— E' uno scandalo sospettare di me. Perderete un mucchio di quattrini, farò le mie proteste al consolato. Voi non sapete che cosa può dipendere da me, voi danneggiate la vostra città perchè proprio qui a Torino era mia intenzione impiantare una fabbrica di piatti volanti.

A questo punto non era più il caso d'insistere nell'interrogatorio: veniva invece chiamato un medico con l'aiuto del quale si riusciva ad accertare che il povero esaltato era un ex professore, un libero docente residente nel Veneto, che già da qualche mese aveva dato segni di squilibrio mentale. Ieri l'altro era fuggito di casa, si era fatto stampare i biglietti da visita e, senza alcuna intenzione criminosa, sotto l'eccessivo stimolo della pazzia, aveva dato origine all'equivoco. E' stato internato in una casa di cura.

Si rovina il fegato per amore della padrona

Una scenata molto rumorosa è avvenuta verso mezzogiorno in un ristorante nei pressi di corso Vitt. Emanuele. Qui da due settimane (da quando cioè la moglie era partita per il mare), si recava a consumare i pasti un ragioniere, serio e scrupoloso contabile, ma dall'aspetto ben poco maestoso. Per quanto piccolo, calvo e con un'incipiente pancetta, egli alberga un cuore facile ad infiammarsi. Tant'è vero che, in un baleno, si era invaghito [illegible] proprietaria del locale: una signora sulla trentina, alta, bruna, conturbante.

— Quanto mi piacciono questi spaghetti! — aveva cominciato col dire il ragioniere tanto per attaccare discorso; poi — via via — i suoi complimenti dagli spaghetti erano passati alla signora. Ultimamente l'innamorato avventore si era fatto tanto petulante da dare fastidio. La padrona del ristorante era costretta a nascondersi quando lui era in sala, ma ciò non bastava. Il ragioniere aspettava pazientemente. Se era necessario per ingannare il tempo, consumava due o tre pietanze, frutta, formaggio, dolce, caffè e liquori. Era un ottimo cliente, ma purtroppo insopportabile. Ieri a mezzogiorno la signora, giunta al colmo, prorompeva in invettive: — Lasci il mio locale, lei è uno scocciatore; mi dà fastidio, mi disgusta, è tanto ridicolo da destare pietà. Se non mi crede, faccia il favore di specchiarsi.

La buona signora ha un carattere un po' impulsivo e la lingua troppo pronta. In un certo senso si comprende quindi che il ragioniere, vistosi schernito dinanzi a decine di persone, abbia perso a sua volta il controllo. Come una belva egli si alzava di scatto afferrava piatti, posate e bottiglie e li scaraventava per terra.

— Poteva dirmelo prima, non illudermi, non farmi mangiare tutte quelle pietanze sino a rovinarmi il fegato. Ciò è indegno. Lei è un'adescatrice!

Le cose si mettevano decisamente male: per fortuna era presente un alto e robusto giovanotto, collega dello stesso ragioniere, che riusciva a bloccare l'energumeno prima che accadesse una tragedia. Tuttavia le reciproche invettive hanno dato origine a due denunce per gravi insulti.

Sciopero alla Pinin-Farina

Alla Pinin-Farina è proseguito ieri lo sciopero delle maestranze per la questione riguardante i «contratti a termine» di un certo numero di dipendenti. Altre sospensioni del lavoro vengono segnalate alla carrozzeria Motorauto per una vertenza di carattere economico risolta in giornata, alla Fiat-Ausiliarie, allo stabilimento chimico I.P.C.A. di Ciriè per il premio di produzione e alla Ceat per la nota vertenza.

Nel pomeriggio di ieri — comunica la Fiom — ha avuto luogo un incontro tra la direzione Fiat e le commissioni interne per discutere alcuni problemi di carattere aziendale.

I liberali favorevoli alla proporzionale pura

Il Comitato direttivo cittadino del partito liberale ha approvato un ordine del giorno con il quale dichiara di ritenere inopportuno il ritorno al sistema elettorale uninominale e si pronuncia «per la adozione del sistema proporzionale, sia pure con utilizzazione dei resti in sede regionale».

Il nuovo prezzo del pane

La richiesta di aumento presentata al Prefetto

Il presidente dei panificatori Savino Bracco ha presentato ieri al Prefetto la richiesta ufficiale dei fornai per l'aumento del prezzo del pane in Torino e provincia. Il Prefetto dovrà ora stabilire la data di convocazione del Comitato prezzi per esaminare il complesso problema. I panificatori sperano che il nuovo prezzo venga stabilito [illegible] il mese di agosto. Le autorità in questi giorni dovranno anche pronunciarsi sulla richiesta dei fornai di chiudere i [illegible] nelle domeniche del mese in corso e di agosto. La chiusura festiva sarebbe motivata dal fatto che in questi mesi la vendita del pane alla domenica è ridotta a pochissima cosa [illegible] quanto la maggioranza dei torinesi [illegible] la giornata fuori città.

Sul problema del prezzo del pane ieri la segreteria della Camera del Lavoro ha approvato un ordine del giorno con il quale si dichiara contraria «a qualsiasi nuovo aumento di prezzo» e allarmata per le richieste dei panificatori che — com'è noto — hanno giudicato insufficiente una maggiorazione di 8 lire al chilo.

Avevano falsificato le ricette di un noto medico

La banda della cocaina ricompare in una farmacia di corso Principe Oddone

Due distinti signori arrivano su un taxi - Quando si accorgono di essere scoperti fuggono - Uno è trattenuto dall'autista che non era stato pagato

Verso le 18 di ieri una scena cinematografica è avvenuta in corso Principe Oddone angolo via Masserano. I passanti, abbastanza numerosi in quel momento, hanno assistito ad una rapidissima successione di fatti che hanno destato in un primo momento inquietudine e sbalordimento. Dinanzi alla farmacia Dora giungeva una auto pubblica, dalla quale scendevano due signori. Al medico di servizio essi presentavano una ricetta nella quale si prescriveva una forte dose di stupefacenti. Il farmacista restava alquanto titubante. La dose era insolita e la calligrafia del sanitario stranamente incerta; con un pretesto invitava i due clienti ad attendere un momento.

— Debbo andare di là in magazzino, farò il più presto possibile, mi vogliano scusare.

Dal retrobottega, con voce bassissima, telefonava quindi al medico cui era intestata la ricetta. E così veniva a sapere che la prescrizione era falsa e che il foglio probabilmente era stato rubato dal bollettario. Subito dopo lo stesso farmacista telefonava alla Celere. Intanto quell'armeggio non era passato inosservato ai due clienti i quali [illegible] di essere sul punto di cadere in trappola, rapidamente guadagnavano la porta e cercavano di eclissarsi.

Ma non avevano fatto i conti con l'autista del taxi, il quale, rimasto ad aspettarli in istrada, non appena si accorse che i suoi clienti fuggivano, si lanciava all'inseguimento di uno di essi, lo afferrava per la giacca e a viva forza lo tratteneva. Giusto in tempo per consegnarlo agli agenti della Celere, arrivati proprio in quel momento.

La polizia mantiene un certo riserbo sull'indagine attualmente in corso; sembra che l'arrestato faccia parte di una banda di spacciatori di cocaina ed altri stupefacenti. Il suo complice già è identificato, e la cattura non dovrebbe tardare. Va notato che la ricetta era stata effettivamente compilata abusivamente con il foglio di un ricettario rubato ad un noto medico.

L'imposta "Vanoni„ alla Camera del Lavoro

I segretari dei sindacati aderenti alla Camera del Lavoro, in una riunione tenuta ieri, hanno preso in esame il problema dell'imposta «Vanoni» sui redditi di lavoro calcolata — com'è noto — in base alle nuove norme.

«Pur avendo elevato il minimo esente da 240 a 480 mila lire — dice il comunicato conclusivo — è però stata inasprita la pressione fiscale su quella parte di lavoratori che hanno un reddito superiore alle 480 mila lire annue». Perciò la Camera del Lavoro ha chiesto che le autorità «ritornino sulle decisioni nocive ai lavoratori», minacciando in caso contrario azioni di protesta.

Ufficiali dell'Arma Carabinieri

Il Ministero della Difesa Esercito ha indetto un concorso per titoli per il reclutamento di numero sei tenenti dell'Arma dei Carabinieri, riservato ai tenenti in servizio permanente delle Armi di Fanteria, Cavalleria, Artiglieria e Genio. Indirizzare le domande, in carta da bollo da L. 32, al Ministero della Difesa Esercito e presentarle al Comando del Corpo od Ente al quale il concorrente è in forza, unitamente ai documenti richiesti, entro il 31 luglio c.a.

Colonie Fiat — La Fiat comunica che i bambini dei suoi dipendenti che hanno lasciato Torino giovedì 17 diretti a Marina di Massa, sono colà giunti felicemente e si trovano tutti in ottima salute.

Echi di cronaca

OGGI ALLA RADIO

Programma Nazionale. — Ore 11: Concerto; 11,30: «Fino il grisso» radiodramma di E. Mauri; 12,15: Orchestra; 13,30: Album musicale; 14,20: Teatro e cinema; 16,30: Novella radio; 17,15: Canzoni italiane; 17,45: Storia della musica; 18,15: Canti di montagna; 18,35: Giro di Francia; 18,50: Estrazioni del Lotto; 18,55: Orchestra; 19,15: Economia italiana d'oggi; 19,30: L'Approdo; 20: Musica leggera; 21: «L'amico Fritz» di P. Mascagni.

Secondo Programma. — Ore 13: [illegible]; 13,30: Strettamente confidenziale; 14: Galateo del sorriso; 14,30: Arie celebri; 15,15: Ritmi d'America; 16: Parata d'orchestre; 16,45: Piccola vita di grandi musicisti; 17: Balli; 18,30: Orchestra d'archi; 19: Romanzo sceneggiato; 19,30: Scintille di ottoni; 20,30: Orchestra; 21: Via col tempo; 21,45: Vicky Henderson; 22: «Un ospite di riguardo» radiofarsa di Gino Pugnetti; 22,30: Orchestra; 23: Siparietto; 23,15: Danze; 23,45: Ombre sul pentagramma; 24: Orchestra.

Terzo Programma. — Ore 20,30: Concerto; 21: Dante; 21,30: Concerto sinfonico.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Temperatura: massima + 29,2; minima + 19,8; media + 25,0. Umidità 67%. Pressione [illegible]. Cielo nuvoloso. Calma di vento. Previsioni: cielo da poco nuvoloso o sereno nella mattinata a temporanea nebulosità anche temporalesche nel pomeriggio. Visibilità ridotta per foschia. Venti deboli. Temperatura invariata.

STATO CIVILE

Berra Sebastiano fu Giovanni, a. 86, v. Alessandria 21; Rolle Giacomo fu Giovanni, a. 72, v. Chiesa Salute 20; Cornaglia Felice fu Francesco, a. 79, v. C. Alberto 59; Picco Ugo di Ettore, giorni 17, v. Cernaia 36; Martini Maria ved. Vetrelli, a. 92, v. Giulio 29; Manfredi Antonio fu Felice, a. 74, v. Bologna 91; Mazzola Rosa ved. Santoncito, a. 80, v. S. Massimo 5 bis; Bubbio Carolina ved. Della Valle, a. 61, Osp. Evangelico; Pinzani Amleto di Michelangelo, mesi 10, M. Vittoria; Orlando Gollardo fu Sebastiano, a. 70, S. Giovanni; Tovaglioli Giacomina m. Zoppis, a. 29, S. Luigi; Migliore Giovanni fu Francesco, a. 67, M. Vittoria.

LE INDAGINI SULLA MORTE DI CINQUE OPERAI AL DINAMITIFICIO NOBEL

Presentata al magistrato la prima relazione sulle cause del tragico scoppio di Avigliana

Con il rapporto dei carabinieri l'inchiesta entra in una nuova fase - I periti nominati dalla Procura devono trasmettere il verbale entro il 20 settembre - Le conclusioni per l'esplosione della cisterna di via Palestrina

I carabinieri di Avigliana hanno ultimato ieri la prima fase delle indagini sul pauroso scoppio avvenuto il 20 giugno scorso nel dinamitificio Nobel. Come è noto, cinque furono le vittime, quattro donne ed un uomo — Anita Frontino di 51 anni, Alma Sonetto di 38, Maria Bergero di 40, Giuseppina Boero di 45, e Oreste Mariano di 57 anni —, che lavoravano per l'incapsulamento di una polvere esplosiva nel capannone n. 48. Il capannone e la macchina alla quale erano addetti, una incapsulatrice di «grisoutin», polvere da impiegarsi nelle miniere di carbone, erano stati polverizzati dalla tremenda deflagrazione.

Il funesto episodio aveva gettato un'ondata di dolore e di costernazione non solo sui cittadini di Avigliana, e le autorità avevano ordinato immediatamente una minuziosa e severa inchiesta. I carabinieri del luogo si erano messi alla ricerca di testimoni e di elementi per chiarire le cause della esplosione. E subito si erano affacciate varie ipotesi: si attribuiva la sciagura ad un difetto della macchina incapsulatrice, o ad autocombustione delle polveri, o alla presenza di un corpo estraneo negli ingranaggi del macchinario, oppure ad un'errata dosatura della «grisoutin».

Ieri, come s'è detto, i carabinieri hanno consegnato al sostituto procuratore della Repubblica il primo rapporto sui risultati delle indagini, rapporto che consentirà il successivo sviluppo dell'inchiesta affidata ad una commissione di periti, composta dal col. Ottone, esperto della Direzione d'Artiglieria, dal dott. Liberti e dal magg. Masci. Ai periti il magistrato ha concesso un termine massimo di 90 giorni dal momento dello scoppio per presentare i risultati dei loro studi, che si basano sul controllo del funzionamento delle macchine di ugual tipo esistenti nel Dinamitificio, sull'analisi della composizione della polvere in lavorazione al momento della sciagura, sulle condizioni in cui si svolgeva il lavoro del reparto. Il 20 settembre prossimo, dunque, la relazione peritale dovrà essere ultimata.

Il secondo e definitivo rapporto dei carabinieri sarà ultimato ed affidato al dott. Buscaglino non prima del 29 luglio: giorno in cui il giudice si recherà sul luogo del tragico scoppio per interrogare testimoni e per compiere un ultimo sopraluogo.

— Intanto non si è ancora spenta in città l'eco dolorosa del tragico scoppio di via Palestrina 11, in cui tre operai hanno perso la vita. Anche per questa sciagura le autorità inquirenti hanno superato la fase preliminare dell'inchiesta sulle cause e sulle responsabilità. Ieri sera, il prof. Rossetti, assistente di scienza delle costruzioni del Politecnico, a cui il sostituto Procuratore della Repubblica dott. Cullotti ha affidato l'incarico di compiere i rilievi peritali, ha presentato una prima relazione di massima, alla quale farà seguito nei prossimi giorni la relazione conclusiva.

Naturalmente, come per tutte le inchieste peritali, non è dato conoscere i risultati ai quali è giunto il prof. Rossetti. Sul luogo stesso della disgrazia, nel cortile dello stabilimento di via Palestrina, il perito con le altre autorità aveva compiuto una indagine preliminare. Poi, nei laboratori del Politecnico, sono state eseguite alcune prove ed accertamenti su un recipiente analogo alla cisterna esplosa il 14 luglio, per esaminarne la resistenza. Infine la grossa cisterna è stata accuratamente esaminata, e così il fondello che — sotto la pressione dell'aria [illegible] dagli operai — si era staccato improvvisamente ed era piombato [illegible] infelici, uccidendoli.

In margine alle ricerche ufficiali, condotte nella massima segretezza, ipotesi e congetture sulle cause della tragedia vengono formulate da più parti. Vi è chi afferma che queste cause non si debbano ricercare nell'eccessiva pressione dell'aria introdotta nel recipiente: tre atmosfere non sono sufficienti — si dice — a determinare una compressione tale da far esplodere la caldaia. A questo proposito tecnici che seguono da vicino e con attenzione l'inchiesta, dichiarano invece che la pressione poteva bastare largamente per provocare la fuoruscita del coperchio dalla sede e proiettarlo lontano 8 o 9 metri.

Ma si è poi certi che si trattasse di 3 atmosfere, e non di più? obbiettano altri. Forse il manometro era guasto, e la lancetta si era bloccata senza che l'operaio addetto se ne accorgesse: perciò l'aria avrebbe continuato e fluire nel serbatoio in misura eccessiva, fino a provocare lo scoppio. Un'altra voce, che raccogliamo per puro dovere di cronaca, affaccia l'ipotesi che il coperchio non aderisse perfettamente al corpo della caldaia, e ciò per un difetto nella saldatura; in questo caso sarebbe da accertare se le responsabilità sono da addebitare ai costruttori del carro-cisterna.

Per i bimbi del carabiniere morto al ponte Varaita

Anche ieri non [illegible] mancate le offerte dei lettori per i quattro bambini lasciati dal brigadiere dei carabinieri Ajello, perito tragicamente sulla sua autoblindo al ponte della Varaita.

In memoria del compianto dott. prof. Giovanni Cairola, proprietario ed inquilini di via Palmieri, L. 7000; N.N., 1000; Gabriella e Guido, 1000; Perino Ezio, 500; Ramot Giovanni, 500; Piera Isacco, 200; In memoria di un grande cuore che ha cessato troppo presto di pulsare G.N., 3000; Per la salute di Ottavio, 300; Un gruppo di impiegati del Banco Roma, 3600; Coniugi Rosa, 1000 In onore di S. Antonio P.A., 1000; Dott. Lodi Ernesto, 400. Totale L. 13 mila 500. Somma precedente lire 129.150. Totale L. 142.650.

Delegazione di donne ricevuta in Prefettura

Una delegazione di donne di alcuni rioni cittadini, del sindacato disoccupati della Camera del Lavoro e delle fabbriche Superga e Pirelli si è recata ieri in prefettura per protestare contro la soppressione del contributo governativo alle colonie estive dell'Unione donne italiane e dell'Inca (organo assistenziale della CGIL). La prefettura ha assicurato il suo interessamento.

Commemorazione partigiani

Domani alle 10,30 sarà rievocato in corso Vinzaglio angolo via Cernaia e a Pilone Stura il sacrificio dei partigiani Vian, Briccarello, Bena, Valentino e Bravin-Costantino, uccisi il 22 luglio '44 dai nazi-fascisti.

Il gigante è abbattuto e fermato da un vecchietto

Un truffatore di 130 chili arrestato in piazza del C.L.N.

Col gioco delle tre carte aveva carpito 75 mila lire

Verso le 13,30 di ieri il cav. Ottavio Barbetti di 65 anni, passava per via Roma, allorquando, dietro le due chiesette, in piazza C.L.N., veniva attratto da un gruppetto di gente radunata attorno ad un ombrello. Era la solita vecchia storia del gioco delle tre carte e il Barbetti si fermava incuriosito. Osservava per un poco la faccenda, poi si convinceva di poter facilmente vincere. E comunicava questa sua impressione al vicino che altri non era se non uno dei soci o sette compari dell'uomo che maneggiava le carte, una vecchia conoscenza della polizia, il quarantenne Evasio Pescara fu Gioachino, un gigante del peso di oltre 130 chili.

Il compare del Pescara, avuta la confidenza dal cav. Barbetti, capiva di avere a che fare con una facile vittima e strizzando l'occhio al «capo» diceva:

— Ha ragione, signore, vincere è cosa da poco per una persona intelligente come lei... Punti, punti e vedrà.

Il Barbetti puntava 800 lire e vinceva. Puntava altre 700 lire e vinceva ancora.

— Che ne dice? — gli mormorava il compare — dia retta a me: punti molto forte.

— Ma non ho soldi con me... Li ho a casa.

— Vada a prenderli!

— Buon consiglio: vado e torno.

L'ingenuo cavaliere montava su di un taxi, si faceva portare a casa sua in corso Vinzaglio, prelevava tutti i risparmi consistenti in 100 mila lire, dichiarando alla moglie: «Stanno per diventare milionari!», e si precipitava, sempre in taxi, dagli imbroglioni che lo attendevano impazientemente.

Dopo cinque minuti il Barbetti, disorientato, perdeva 75 [illegible] lire. Provvidenzialmente passava di là un energico investigatore, il sottufficiale Guerrino Chiari della P. S. Monviso, che interveniva. Tutti fuggivano e fuggiva il Pescara, con i 75 biglietti da mille in mano. Tentava di raggiungere via Alfieri, ma sotto i portici veniva a violentissima collisione con un vecchio guardiano di posteggio d'auto. Il guardiano, urtato da una mole di 130 chili sferrata a non meno di quindici chilometri all'ora, rotolava al suolo intontito. Ma rotolava al suolo anche il grassone che veniva fatto rialzare sotto la minaccia della pistola del sottufficiale. Le 75 mila lire tornarono in possesso del Barbetti. Il Pescara è stato tratto in arresto per gioco d'azzardo e truffa.

Causa al Tribunale civile contro il corridore Kubler

Aveva incassato dalla sua "casa„ cinque milioni e mezzo con la clausola di non disputare gare con biciclette di altre marche

E' stata fissata per mercoledì la discussione della causa promossa dal ragioniere Eraldo Gheffi, presidente della società Frejus, contro il corridore svizzero Ferdinando Kubler, campione del mondo di ciclismo su strada. Quasi sicuramente il popolare atleta non si presenterà al Palazzo di Giustizia avendo la facoltà di delegare i suoi avvocati.

La ditta torinese accusa Kubler di non aver mantenuto i suoi impegni, liberamente accettati dopo aver ricevuto la somma di complessivi 5 milioni e 500 mila lire. Egli si era assunto l'obbligo di correre in Italia esclusivamente su ciclo Frejus e di non permettere a nessuno la pubblicità fatta col suo nome. Kubler invece disputò una gara a Bergamo su bicicletta Tebag e permise ad una ditta francese, produttrice di ruote libere, di servirsi del suo nome e del suo titolo per la relativa pubblicità. Infine nel 1951, partecipando alla Freccia Vallone e alla Liegi-Bastogne-Liegi, sostituì alla propria bicicletta Frejus il marchio originale con quello della ditta Tebag. Invitato a restituire la somma percepita e il materiale della Frejus del valore di 250 mila lire, Kubler non rispose.

Il rag. Gheffi, per mezzo degli avvocati Gastaldi Garbagni e Bice Danco di Milano, lo ha citato davanti alla prima sezione civile del nostro Tribunale. La procedura è stata affidata al giudice delegato dott. Rurale. Fra le altre domande la Frejus avanza la richiesta di rimettere al Procuratore della Repubblica l'esame preventivo in sede penale, circa la violazione compiuta dal Kubler, correndo su bicicletta Frejus con marchio Tebag. Naturalmente la ditta torinese intende venir risarcita di tutti i danni subiti.

In Comune la vertenza fra A.E.M. e Gran Paradiso

Nella seduta di ieri pomeriggio, la Giunta comunale ha ascoltato una relazione dell'on. Anselmetti sulla vertenza fra l'A.E.M. e l'Ente del Gran Paradiso. Constatato che l'azione giudiziaria è in pieno sviluppo, la Giunta ha ritenuto che non fosse opportuno, allo stato dei fatti, un intervento conciliativo del sindaco. Non è escluso però che il sindaco possa interporre i suoi buoni uffici in un secondo tempo, quando si presenterà l'occasione propizia.

Oltre a questo, la Giunta ha esaminato il problema della Centrale del latte. Ha infine deciso di assumere nei ruoli degli impiegati municipali 60 insegnanti delle scuole materne.

Spacciava assegni rubati — Il Commissariato S. Secondo ha tratto in arresto Salvatore Cavaretti di Luigi di 23 anni, il quale aveva rubato sere fa da una automobile al Valentino un libretto di assegni in bianco che poi aveva riempiti ed esitati come suoi.

Una bomba nella Pellerina — In seguito a segnalazione di un ciclista, agenti della «Celere» si sono recati ieri pomeriggio alla Pellerina recuperando dal canale una bomba a mano in perfetta efficienza.

Accademia di Medicina — Questa sera alle 21 una seduta pubblica con comunicazioni del prof. Giordano e dei dott. Campi, M. Robecchi, Ballaira.

SPETTACOLI

TEATRI E RITROVI

Gay estiva 21 Rivista scenogr. musicale. Terrazzo coperto.
Mostra del Centenario 1842-1942 Promotrice Valentino 10-12, 17-23.
Al Florida Club, p. Solferino, tel. 42-822. 21 Or. Edgher-Andreghetti, cant. D'Alba-Marengo-Cortesi.
Alhambra Nizza 60: Or. Bonetto 21.
Astra Giardino Danze: ore 21.
Beauty Bar: Diete per la salute. Prossima apertura.
Chalet: 21 Orch. Zucchero e. Russo.
Club Magenta 11 ore 21 Blues Time
Eden Danze: 21 Orch. G. Massa.
Garden Valsalice: 21 Or. Borgiona.
Gay Danze Estivo 21 Orch. Angelini, org. Mantti, Andreoli, Casola
Giardino Danze Moda: Pal. Esposizioni, Val. 21-1 Orch. Casamatta
Giardino Metzger S. Donato, Var.
Gran Mago Danze: 21 M° Travaglio
Hollywood Danze: 21 Gabbiani.
La Serenella: 21-1 Orch. Baudino.
Lutrario: 21 Orsatti-Pina Astrora.
Marino's ex Saletta Val. danze 21.
Mola Danze: ore 21 Dir. Marchetti.
Monterappuccini Danze: ore 21-24.
Pagoda Danze: 21 Orch. Rosselot.
Piscina scoperta Stadio: ore 10-19.
Piscina del Sole S. Mauro cap. tr. Salti Bertolla Danze Bar Ristor.

DANZE HOLLYWOOD
Serata a totale beneficio dell'Avis
ASSOC. VOLONTARI SANGUE
Ricchissimi premi. Dir. M. Candile

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La corrana del silenzio», Ray Milland, Patricia Roc
Astor: «Lady Eva» Barbara Stanwyck, Henry Fonda. Aria condiz.
Corso: «Obbiettivo X», Mark Stevens, Alex Nicol, Robert Douglas.
Doria: «Addio Mr. Harris», Michael Redgrave, Jean Kent. Aria condizionata. Pomer. 250, Sera 300.
Lux: «Chimere», Kirk Douglas, Lauren Bacall, Doris Day.
Maffei: «Richiamo del sangue», Ninchi, e 2° episodio Riv. Turin Cavalcade 16,15-21,30. Loc. refrig.
Metro-Cristallo (fresco, aria condizionata): Esther Williams, Howard Keel technicolor «Canzone Pagana». Matt. ore 10.30 a L. 150.
Reposi: «La via della morte» Farley Granger, O'Donnell. Loc. refr.
Torino: «Il grande peccatore», G. Peck, A. Gardner. Pl. 150, Ap. 10.
Vittoria: «Ai confini del delitto», Edmund O' Brien, L. Scott.

Alexandra: «Squali d'acciaio», W. Holden, N. Olson. Aria condizion.
Alpi: Festival del film italiano: «La figlia del mendicante».
Ariston: «Miracolo a Milano» di De Sica. Plat. 150. Aria condizion.
Augustus: «Fuoco alle spalle», V. Mayo, G. Mc Rae. Platea L. 150
Capitol: «E mi lasciò senza indirizzo» Daniele Delorme, B. Blier
Faro: «Squali d'acciaio», W. Holden, N. Olson, Bendix. Loc. refrig.
Gianduja: «Gabbia d'oro», Jean Simmons, D. Farrar. Loc. refrig.
Hollywood: «La dinastia dell'odio» Barbara Hale, Richard Greene.
Ideal: il locale più fresco di Torino: «Impero dei gangsters», B. Donlevy. Riv. Fanfulla 16.15-21,15
Massimo: «Il gatto milionario», R. Milland, J. Sterling. Loc. refr.
Nazionale: «La setta dei 3 K» G. Rogers. Vietato minori anni 16.

Principe: «Ponte di Waterloo», R. Taylor, V. Leigh. Aria condiz.
Statuto: Vedovo cerca moglie, Neal
Cor: «Pia de' Tolomei», Paolieri.
Mignon Signori in carrozza Fabrizi
Milano: «I due derelitti» e «Caccia all'uomo nell'Artide», Ap. 16.
Olimpia: Quando mondi scontrano.
Po: «Viva Robin Hood» technic.
P. Nuova: «Rapsodia in blu».
Regina: Gianni Pin. leg. stran. V.
S. Felice: «I tre caballeros» in technicolor di Walt Disney.
Esperia: Chiave della città, Gable.
Italiano: «Vendetta aquila nera»
Mirafiori: Spia del lago, A. Ladd.
Vinzaglio: «Squalo tonante» John Wayne, Patricia Neal, W. Bond.
Eliseo: «Sogno di Zorro», Chiari.
Frejus: «Prigione senza sbarre», Corinne Luchaire, Anne Ducaux.
Nuovo: Pista di fuoco, M. Rooney.
S. Paolo Uniti nella vendetta, tech.
Belgio: «Vittoria sulle tenebre».
Corallo: «Lo sai che i papaveri», Chiari, A. M. Ferrero. Aria condiz.
Eridano Guerrin Meschino Leorini
Michelotti: ore 21 «Tradimento».
Orena: «Settimo lancieri carica».
Radium: «Spia del lago» A. Ladd.
V. Veneto: «Incantesimo tragico» Maria Felix, Rossano Brazzi.
Astra: «Angoscia», I. Bergman.
Ciborio: «Linciaggio», Donald Russel e «Volpe rossa». Successo
Excelsior: «Valle della vendetta» technic. B. Lancaster, R. Walker.
Odeon: «Paura fa 90» Pampanini
Star: «L'ultima sentenza».
Adua Colpo [illegible] Cactus Creek V.

Aurora: L'aquila e il falco (techn.) John Payne, Rhonda Fleming.
Brescia: «Sterminio sul grande sentiero». Vietato minori anni 16.
Nord: «Frontiere dell'odio» techn.
Palermo: «Sabbie rosse» Douglas.
R. Parco: «Guerriglieri Filippine» technic. Tyrone Power, M. Presle.
Sociale: «I 5 segreti del deserto», E. Von Stroheim. Locale refriger.
Colosseo Caroline Chérie, M. Carol.
Italia: «Segreto del lago», Ladd.
Nizza: «Enrico Caruso».
Piemonte: «Normandia» D. Brian.
Moderno: «Lancieri del Bengala».
Spezia: «Enrico Caruso».
Alba: Non c'è passione più grande
Apollo: «Cacciatori di teste» e «Kon Tiki» technicolor.
Diana: Avamposto uomini perduti.
Dora: Uniti nella vendetta, techn.
Edera: Morte discesa Hiroshima.
Loreto: «Messalina», M. Felix.
Lutrario: Regina dei pirati. techn.
Roma: «Carcerato», Otello Toso.





Corot

Da Goya a Corot: a passare dalla mostra dell'uno a quella dell'altro s'entra in due mondi che più non potrebbero essere tra loro diversi. Altrettanto la pittura di Goya è carica di potere espressivo e fantastico, di foga, e quasi di un'aggressiva evidenza, altrettanto per Corot la pittura è un dono spontaneamente trovato in un momento di incanto. Nessuna ricerca di effetto in lui, nessuna accentuazione, nessuna appariscente bravura.

Quando alla Biennale si giunge alla sala che gli è dedicata, dopo averne percorse molte altre affollate di tele dai colori urtati e violenti, che pare gridino forte, in forme spesso stagliate e sommarie, più di un visitatore, forse, riceverà a tutta prima l'impressione di una pittura un po' grigia, che non dice gran che. Si è che, venendo dal chiasso, occorre riabituarsi a percepire le inflessioni di una voce che non eleva il tono e parla semplice e senz'enfasi. Ma poi che incanto! Gli aspetti più comuni delle cose sono tutti rinnovati da un occhio straordinariamente limpido e sereno, ingenuo vorrei dire, dando alla parola il suo significato originario e più puro. Si veda qui a Venezia il «Quai des Paquis» di Ginevra, del 1841: il taglio è — quasi — da cartolina illustrata; ma è bastato a Corot infondere nel grigio acciaio dell'acqua una punta di cilestrino, e tenere più opachi i mezzi toni bruni dei muricciuoli che scendono al lago, perchè lo specchio dell'acqua assuma una luminosità quieta e incantata, e la piccola barca a vela, così comune, la sospensione di una immagine di primitivo.

Questo sapore primitivo, così grato al gusto moderno, forma anche il fascino della figuretta del piccolo Louis Robert, in azzurro, colla cuffietta bianca, la presentazione un po' impacciata, che rende così bene gli atteggiamenti goffi e graziosi dell'infanzia. Si ripensa alle parole che Millet scriveva nel 1858 al Sensier a proposito di un quadro di Corot: «Il a l'air d'être fait par quelqu'un qui l'aurait fait comme il l'aurait pu, avec un grand désir de le faire; la peinture enfin spontanément trouvée». Si dice che davanti ad una Venere di Corot Ingres si allontanasse vivacemente per non dover esprimere il proprio giudizio. Ma contro la pretesa «gaucherie» di Corot, Baudelaire ribatteva che «un'opera di genio — o se si vuole d'animo —, dove tutto è ben visto, bene osservato, ben capito, ben immaginato, è sempre benissimo eseguita purchè lo sia sufficientemente». E Corot non spinge mai l'esecuzione più in là del dovuto, per esteriore desiderio di perfezione e bravura.

Ma per sentire quale giustezza e qual forza pittorica sia nella apparente sua semplicità, basta guardare, anche qui a Venezia, un paesaggio come «Ville d'Avray», colle case luminose e argentine annicchiate in fondo contro la gran barriera verde degli alberi; oppure il tono rosso del corsetto della «Ragazza» della collezione Bührle, così denso e plastico, già maturato dagli anni come fonte d'una bella materia antica di secoli; o la «Donna nello studio» del Museo di Lione, greve e passiva come un bel frutto, stupenda nonostante l'ingiallimento delle vernici, l'ambiente intorno pieno di una quantità di notazioni pittoriche; e accenno solo al piccolo vaso coi piccoli fiori, che m'offre lo spunto a parlare della tendenza di Corot a rimpicciolire: ma è soltanto una tendenza all'intimità. E' la stessa ragione per cui Giorgione dismise la pittura di grandi pale d'altare e si volse alla pittura di cavalletto, iniziando un nuovo stile. Ci sono certe cose che non possono esser dette che a voce sommessa, e non perchè siano poco intense, ma al contrario perchè sono così intime e poetiche, che, a calcare, se ne distruggerebbe l'incanto. Nessuna retorica è in Corot, nessuna volontà di grandezza o d'eloquenza, ma una pittura che nasce spontanea e felice da una sensibilità serena e commossa, da una contemplazione che si trasferisce tutta nell'oggetto, identificandovisi senza residui.

La Biennale ha allestito anche una mostra retrospettiva di paesisti piemontesi dell'Ottocento: Fontanesi, Avondo, Delleani e Reycend. E molta critica, prendendo l'avvio da un articolo di Roberto Longhi su «Paragone» (marzo 1952, n. 27), s'è spinta — quasi levando finalmente una esclamazione di sollievo, che anche un critico della levatura di Longhi non disdegnasse volgere la sua attenzione ai «provinciali» piemontesi e non più soltanto ai francesi, — a stabilire avvicinamenti e confronti, su un piano di parità, tra Corot e Fontanesi, e, un po' più indeterminatamente, gli altri pittori sunnominati.

Credo non ne possa venire altro che equivoco e confusione. Nonostante la nobiltà di Fontanesi e le genuine qualità artistiche degli altri tre, ciascuno con una nota ben sua individuale, nessuno ha mai toccato la felicità e l'assolutezza esemplare di Corot.

Qual romantico tormento nella pittura di Fontanesi! Un tormento di sottile origine, in gran parte intellettuale: a primo acchito quei suoi quadri avvolti in un'atmosfera densa e nebulosa paiono indefiniti e suggestivi; a guardarli più addentro vi si scopre un lavorio lungo e tenace, e quell'apparente indefinitezza risulta non tale per il balenare di una visione mobile e trascorrente, che naturalmente elide la precisione obbiettiva, ma al contrario il risultato di una corrosione, cui immagini composte inizialmente in forma molto studiata, qualche volta persino accademica, sono state sottoposte da una lenta elaborazione. Così il colore, ricco di sfumature d'impasto e variazioni, approda a un risultato quasi di fuso monocromo. Quanto diverso dalla limpidezza staccata in singole note dei toni di Corot, ciascuno così prezioso e individuato, pur nel quieto armonizzare dell'insieme!

Dei paesisti piemontesi esposti alla Biennale di gran lunga il meno noto è Enrico Reycend; e il risultato più positivo della mostra veneziana sarà, credo, quello di averne rivelate a un più gran pubblico le genuine e delicate qualità pittoriche. La sensuale franchezza e foga di Delleani può essere più facilmente gustata; il tormento romantico di Fontanesi apre il varco verso prospettive psicologiche e culturali che possono ripercuotersi in accrescimento di valutazione artistica; la pittura di Reycend è apparentemente più dimessa, i suoi motivi più comuni, il suo fare meno appariscente; ma quelle sue pennellatine picchiettate — quasi un divisionismo meno insistito che non ubbidisce alle leggi ottiche dei colori complementari, ma anzi libero discorre a creare una trama delicata entro cui è presa tutta la composizione del quadro; quiete campagne soleggiate ai piedi dei monti, vedute urbane circoscritte e appartate, luci irripetibili di un'ora e di una stagione — hanno un potere assai alto di trasfigurazione poetica e giungono a comunicare l'accento di un'anima.

Anna Maria Brizio

VIAGGIO ATTRAVERSO L'UNIONE SOVIETICA

Mosca senza carta topografica

Sei milioni di abitanti? - Lo straniero può girare senza autorizzazione per la città e allontanarsene di qualche chilometro - La metropolitana: sfarzo e ricchezza mal collocati - Il traffico stradale meno intenso che a Roma o a Milano - Dal centro architettonico, con un trapasso brusco, si precipita in un mare trasandato di casamenti popolari e di case di legno - Incontro a vespro con una chiesetta e con vecchine vestite di nero e fazzoletto bianco in capo - Si moltiplicano i grattacieli e sempre più scomparirà il piacere di star soli

(Dal nostro inviato speciale)
Mosca, luglio.

Oggi nella capitale sovietica non si trova in commercio una guida e nemmeno una carta topografica della città. Può darsi non abbiano pensato a ristamparle, come può darsi non desiderino ristamparle mai, ed anche la seconda supposizione non mi meraviglia. I sovietici si dicono circondati da nemici e così ritengono indispensabile il segreto intorno a gran parte delle loro attività. L'eccesso di zelo porta poi a tenere nascoste notizie da nulla, come per esempio quanti abitanti abbia la capitale. Fra noi stranieri ogni tanto se ne parlava e chi diceva sei milioni, chi sei e mezzo, qualcuno sosteneva anche di più.

Per fortuna le strade e le case d'una città sono cose che si vedono; come si vedono i negozi e la folla, ma di questo parlerò un'altra volta. Non è possibile cogliere la vera fisionomia d'una città se non si accompagnano le visite ai luoghi famosi con altre visite più modeste, spesso dettate dal caso. Entrare in un appartamento qualunque, con un pretesto qualsiasi; salire sui mezzi di trasporto pubblici, mescolarsi alla folla a tutte le ore o frequentare uno di quei ristoranti popolari che si chiamano stolovaya, possono sembrare curiosità marginali, eppure nessuno dei mille e mille «delegati» venuti a Mosca le ha potute soddisfare.

Mezzi di trasporto

L'unica iniziativa permessa allo straniero, senza che per metterla in pratica debba chiedere l'autorizzazione, è girare per la città ed allontanarsene di qualche chilometro. A Mosca ci sono ottimi taxi, dipinti in grigio, con una striscia a scacchi bianchi. Sono tutti d'un tipo che chiamano Pobieda (vuol dire Vittoria) e sono un'ombra più piccoli della «1400». La benzina si paga sulle 80 lire il litro ed una corsa di 10 minuti costa 10 rubli, che sarebbero in realtà 300 lire, ma che diventano 1700, al cambio imposto allo straniero. Quando si è soli, è usanza sedere davanti, di fianco al guidatore. Qualche volta chi guida è una donna e tutti sono giovani, esperti, pazienti. Hanno un premio sul minor consumo di benzina e così, vedendo da lontano il semaforo rosso od un ostacolo, subito distaccano la marcia e spengono il motore.

I trolleybus, dipinti d'azzurro, sono spaziosi, veloci e puliti. Al contrario gli autobus, rossi, simili nella sagoma esterna a quelli di New York, sono scomodi soprattutto perchè lo spazio tra un sedile e sedile, e tra la corsia dei sedili, è scarso. Soltanto chi ha un bambino in braccio od è invalido può salire anche dalla porta anteriore. E' necessario mettersi in coda sul marciapiede; aspettare il proprio turno e tutti lo fanno con educazione e con pazienza. Non ho mai sentito lamentele per la lentezza di qualche servizio, tranne al ristorante dove certe volte non basta un'ora per mangiare una minestrina ed una frittata. Innanzi tutto hanno insegnato che lamentarsi è da persona maleducata e poi c'è sempre il pericolo di sentirsi dire da qualcuno, in tono ironico, una frase che non so ripetere in russo, ma che tradotta vale un: «Come siete delicato!». I cittadini sovietici usano il «voi» e, se non ci sono rapporti di grande amicizia, il «tu» è ritenuto volgare.

Salite, passate davanti alla bigliettaia (sono sempre donne, e qualche volta le donne sono al volante), e prendete posto. In un Paese, che pure ha un debole per la divisa, pare strano che non abbiano ancora provveduto a darla alle bigliettaie. Esse sono vestite piuttosto poveramente, con sottanucce stinte, un farsetto di maglia, la sciarpa in testa, annodata sotto il mento; ma sono attive e cordiali. Se non c'è troppa ressa verrà la bigliettaia a darvi il biglietto; altrimenti si consegna il danaro al vicino, che lo passa ad un altro, e così sino alla bigliettaia; e con lo stesso sistema, ma al rovescio, riceverete il biglietto ed il resto. Tale senso di familiarità, di reciproco aiuto lo ritroverete in molte altre occasioni della vita sovietica.

Le cattedrali sotterranee

Infine, se volete muovervi in questa città che manca di carta topografica, adoperate la metropolitana. E' comoda, rapida, pulitissima; e sebbene il suo sviluppo sia per ora soltanto di 35 chilometri (Parigi ha una rete quattro volte superiore), merita una descrizione a parte.

Tutti coloro con i quali ho cambiato qualche parola, direttamente o con l'interprete, ad un certo punto non mi domandavano se mi ero già servito della metropolitana, ma se l'avevo visitata. Persino la mia accompagnatrice ufficiale, quando venne la prima volta, subito propose una gita alle stazioni più famose della ferrovia sotterranea. E' una specie di ossessione e pare che quest'opera li liberi da un complesso di inferiorità. Su tale fatto, uno dei primi che mi capitò d'osservare, si può misurare il velo d'ingenua infatuazione con cui i sovietici parlano di quanto fanno.

Si potrebbe immaginare un curioso esperimento. Prendere un nuovo arrivato, bendargli gli occhi, guidarlo ad una di queste stazioni e lì togliergli la benda pregandolo che dica dove crede di trovarsi. Se per caso è disceso alla Novoslobodskaja e vede le trentadue immense vetrate a colori (siccome manca la luce del sole per farle risaltare, le rischiarano dal di dietro con fortissime lampade) può forse rispondere di trovarsi in una specie di tempio profano. Se invece è disceso alla Komsomolskaja vede tre ampie gallerie, lunghe 150 metri, sostenute da 68 colonne poligonali, rivestite di marmo uzbeco. Esse sono rosee alla base, poi diventano color caffelatte, poi grigio chiaro, infine tornano ancora rosee. Il pavimento è di marmo bianco; sulle volte grandi mosaici, di 25 metri quadrati l'uno, fatti con tasselli di smalto, di granito, di pietre semi-preziose, riproducono le sembianze di condottieri militari del passato e del presente. Quel tale può esclamare: «Qui sono nella sala di ricevimento d'un castello principesco».

Il vecchio e il nuovo

Non è necessario stabilire se siano belle o brutte; è più interessante riconoscere serenamente che in esse c'è una idea di sfarzo e di ricchezza mal collocata; un dispendio di lavoro e di materiale; una vanità polemica di cui mi sfugge una logica ragione. Mi capitò di leggere, su una rivista sovietica, un elogio della metropolitana e si diceva che essa «non è soltanto un eccellente mezzo di trasporto, ma anche un capolavoro artistico, creato da un popolo che costruisce per i secoli». Un giorno dissi, parlando di queste famose stazioni, dove ci si può credere nella sala da ballo d'un capriccioso miliardario od in una scimiottatura della Moschea di Cordova, che avevano un unico difetto: i loro nomi compaiono due volte soltanto ed in piccoli caratteri di bronzo cimiteriale, all'inizio ed alla fine della galleria e non sono leggibili stando nell'interno delle vetture. Mi fu risposto: «Per questo le abbiamo fatte una diversa dall'altra. Così il viaggiatore le può riconoscere».

Tutto è a vostra disposizione per girare in una città tanto vasta, che sono ben pochi a conoscere da cima a fondo. Essa, facendo centro intorno al Cremlino, si allarga poi in modo regolare, in quattro cerchi sempre più ampi, sino ad incontrare i boschi e le foreste che la circondano. Nelle poche vie principali, da contarsi sulle dita, e nel primo grande anello, specie nel tratto della Sadovaya, il traffico conosce punte di enorme movimento; ma inferiore a quello che può esserci non dico a Parigi, verso l'una o le sei del pomeriggio, ma a Roma ed a Milano. Ed è facile, appena la si percorra vagabondando senza mèta, capire come siano vari gli aspetti e quali caratteri vi si possano riconoscere.

Il nucleo centrale non è soltanto la Piazza Rossa ed il Cremlino. Bisogna aggiungere la Piazza della Rivoluzione, con la grande via Gorki, alberata, fiancheggiata da alti palazzi e che, leggermente in salita, continua maestosa per parecchi chilometri; e la piazza Sverdlov con il Teatro dell'Opera e la Casa dei Soviet lì vicino; e la serie di strade che dalla piazza un tempo chiamata della Lubianca vanno sino al monastero di Novodievici. Intorno a questa zona, che si può dire moderna anche perchè in essa ci sono le più vistose realizzazioni architettoniche del regime, fa corona in modo disuguale la parte bella d'un tempo, con le case ed i palazzi ottocenteschi delle famiglie aristocratiche e dei ricchi mercanti. Infine, a con un trapasso brusco, si precipita in un mare immenso di trasandati casamenti popolari, di case di legno, storte, storpiate, rosicchiate come se l'uragano le avesse sconvolte ed il contrasto è violento. Al posto del centro ed al ricordo della vecchia agiatezza, si sostituisce povertà vecchia e nuova: tutto prende aria di casa abbandonata, i muri, i tetti, gli infissi non riparati da chi sa quanto tempo; ed ancora prima di vedere, si sente come si viva intasati, accatastati, in fondo a cortili interni, in camere sotto il livello della strada. L'asfalto scompare; qui si cammina su acciottolati sconnessi.

La città futura

La folla invade le vie del centro, a certe ore è veramente fiumana e ravviva un quadro altrimenti monotono. Quello che fa varia la strada europea sono i caffè, sono i negozi e la fantasia che corre nel presentare la merce, i desideri o l'invidia che essa suscita. Alle strade moscovite manca tale attrattiva, per questo diventano come sorde. D'altronde, appena abbandonate questa parte della città, non trovate più macchine e folla, ma soltanto rari passanti; e dieci volte in un giorno vi smarrirete in certi angoli che paiono sprofondati nella calma d'un piccolo villaggio. Mi capitò di trovarmi una sera in fondo alla via Tolstoi. C'è una chiesetta dipinta di verde e di bianco. Una campana cominciò a sonare e certe vecchie, tutte vestite di nero, tutte con il fazzoletto bianco in capo, uscivano dalle case, attraversavano la strada, si raccoglievano sul sagrato. Pareva impossibile che il Cremlino fosse a due o tre chilometri in linea d'aria.

Adesso vogliono dare uno stile alla città e ci riusciranno, ma non saprei dire nel giro di quanti anni. Vedremo poi come sia grave il problema dell'abitazione per chi vive a Mosca e, supponendo gli abitanti sei milioni, mi pare di poter dire che almeno quattro ancora abitino in condizioni che da noi, nelle grandi città, toccano a ben pochi. Naturale che risolveranno anche questo problema, perchè in cento punti oggi a Mosca si sta costruendo. Allora saranno distrutte le casette di legno, un'altra volta descriverò come sono fatte e come ci si viva. Allora tutto quell'amore per il neo-classico, che piaceva ai moscoviti dell'Ottocento, verrà messo in ombra per sempre. Forse si giungerà a smantellare le case costruite nei primi anni dopo la rivoluzione, d'architettura razionale, di gusto tedesco, come l'Accademia Militare o la sede del quotidiano Isvetia, che a me piacciono, ma che i sovietici già detestano. La capitale prenderà fisionomia dai grattacieli che stanno costruendo e che sempre più costruiranno, forse per liberarsi da un altro complesso d'inferiorità. Sono enormi fabbriche di cattivo gusto, il regno del fiorame, un miscuglio d'Occidente e d'Oriente, di velleità modernistiche e di ricordi tradizionali. Allora il cielo di Mosca sarà come una foresta di pinnacoli, di antenne, di guglie, di cupolotti, torri e torrette sormontate da una stella rossa, illuminata di notte. E così, senza pensare che nei grattacieli d'America vi sono soltanto uffici, qui si metteranno uomini come in un alveare, e sempre più scomparirà il piacere di star soli.

Allora Mosca avrà forse una carta topografica. Se devo dire la verità ne vidi una in casa d'uno straniero. L'avevano preparata e stampata i tedeschi quando, nella loro pazzia, speravano di poter giungere sulla Piazza Rossa.

Enrico Emanuelli



Il superfluo sfarzo decorativo del soffitto di una delle stazioni metropolitane di Mosca

DOMANI:
"Una domenica per milioni di uomini"
IV articolo del «Viaggio attraverso l'Unione Sovietica» di E. EMANUELLI

Una storia della cavalleria e della nobiltà italiana

Dame e cavalieri del re

L'Italia vista attraverso amori e scandali, vizi e virtù, ricchezze e miserie di una società mondana che per più di cent'anni diede il la alla vita nazionale

Roma, luglio.

«E' come un album di ricordi» osservava l'altro giorno la giovane duchessa di R. fra i suoi amici, sulla sponda della piscina in uno dei grandi stabilimenti di Fregene simile a un *salon* d'estate.

Si parlava di quello che la società romana considera il libro dell'anno, *Dame e cavalieri del Re*, stampato da Longanesi e rilegato in cartapecora giallina con impressioni in oro, esattamente il tipo di libro che si lancia perchè abbia fortuna entro una certa classe, alimentando certe nostalgie. L'autore, Pietro Gerbore, un diplomatico valdostano di mezza età, che rappresentò pochi anni or sono l'Italia presso il Governo di Bucarest. Suo padre fu direttore della Real Casa; suo nonno fece dono a Vittorio Emanuele II del castello di Sarre, il cui nome figurò come l'unico titolo di Umberto II all'inizio dell'esilio. Si tratta, dice la manchette pubblicitaria, «del volume che si attendeva con ansia dopo tanti inutili e noiosi memoriali: la storia della cavalleria e della nobiltà italiana». Potremmo giurare che la più sintetica formula della duchessa di R.: «è come un album» sarebbe stata preferita da Longanesi per definire ciò che il libro dovrebbe essere agli occhi di molti lettori e che senza dubbio non è, nelle intenzioni di chi l'ha scritto.

Una miniera di episodi

Con *Dame e cavalieri del Re*, entra a far parte della letteratura memorialistica italiana del dopoguerra (così abbondante e in genere così vacua) un'opera di non comune amarezza. In superficie è certamente una galleria, una miniera di episodi: vi si narra, con una rapidità di scorci non priva di dilettantismo, lo sviluppo della storia d'Italia dal 1830 al 1941, vista attraverso le reazioni dell'*high life* torinese, fiorentina, napoletana, romana, nei suoi rapporti di dedizione o di ostilità ai Savoia. Vi sono descritti «amori e scandali, vizi e virtù, ricchezze e miserie di una società che per più di cent'anni diede il là alla vita nazionale». Alcune pagine sono da considerarsi «mordenti» nel significato che un mondo frivolo presta a questa espressione.

«Il barone di Paternò — si legge a proposito dell'ufficiale di cavalleria che uccise nel 1806 la contessa Trigona — era di bell'aspetto slanciato, il volto asciutto, dalla pelle ulivigna, con i baffi nerissimi tagliati a spazzola sul labbro sottile che scopriva denti quasi ferini: uno di quegli esseri accanto ai quali le donne sentono tutto il sangue affluire al cuore». Il D'Annunzio de *Il piacere* avrebbe invidiato un simile ritratto; ma l'impegno di Pietro Gerbore è ben altro, ostinato e disperato. *Dame e cavalieri del Re* ha un assunto storico: dimostrare che tutto quanto di puro ci fosse nell'Italia di cent'anni or sono era il Piemonte Sabaudo, con un popolo coraggioso e laborioso stretto intorno alla sua dinastia guerriera: questa dinastia e questo popolo hanno bruciato se stessi nell'impresa impossibile di unificare e di reggere l'Italia. E' una tesi di un'audacia cupa, che nessuno di noi sarebbe disposto a condividere; nondimeno dobbiamo riconoscere che la «poesia del rimpianto» ha un suo fascino anche in sede storiografica. Si può forse parlare di Pietro Gerbore come d'un piccolo Joseph de Maistre, inchinandoci alla sua fede.

La Torino della Restaurazione è il luogo sacro di Gerbore: «per l'Epifania il Re taglia la focaccia; in carnevale dà balli anche mascherati; il Giovedì Santo lava i piedi di tredici poveri. Gli ufficiali del Re sono certamente assai incolti ma cavallereschi, robusti e attivi. Spira nelle strade della città un'aura d'ordine e di silenzio». Il prestigio dello Stato in armi riposa sui magnifici reggimenti di cavalleria: i *Dragons bleus*, i Dragoni del Genevois, i Dragoni di Piemonte, il Piemonte Reale Cavalleria, il Savoia Cavalleria, i Dragoni della Regina. Una nobiltà di ferro, nei cui ranghi spiccano gli Arduinici e gli Aleramici «anteriori al Mille», fa corona al Sovrano. Una borghesia quieta e industre prospera nei borghi turriti. Era inevitabile che il Piemonte, l'unico «Stato maschio» nel consesso italiano, si trovasse protagonista del Risorgimento nazionale.

Proclamato il regno, si apre lo «struggente dualismo» fra le forze su cui s'impernia il Paese, il Piemonte e l'anti-Piemonte. Vittorio Emanuele II resiste psicologicamente alla «meridionalizzazione» degli ideali subalpini: la guerra del '66, in cui naufraga il nuovo esercito italiano, che i diplomatici riescono a vincere a tavolino, spezza il mito del re. Vittorio Emanuele che aveva sbaragliato un presidio austriaco a Santa Lucia, irrompendo sul nemico alla testa d'un drappello di cavalieri fedelissimi come un eroe del Medioevo, non è ormai che uno strumento in mano ai politicanti. Lo stato su cui regna è composito e disordinato, con qualcosa di «orientale»: in che cosa le Puglie, ad esempio, somigliano al fresco e austero mondo sabaudo, paradiso di caccia del re? Dal '64 Torino non è più la capitale d'Italia. Il monarca, «l'Agamennone della nostra *Iliade*» come lo chiamò Alfredo Oriani, è un sopravvissuto.

La guerra e la fine

Con Umberto I la decadenza si fa irrimediabile. La regina Margherita ha una fluente capigliatura bionda, occhi amorosi, una curiosità intellettuale che l'avvicina alla bella imperatrice d'Austria, Elisabetta; Umberto è un prode che di fronte alla moglie «appare bonario, semplice e leale; istruito, ma di cose pratiche, come l'elettricità». Entrambi, Margherita e Umberto, sono prigionieri di Roma, questa Roma che è soprattutto l'anti-Torino, con una nobiltà «che non ha capito nulla» e resta nemica dei Savoia. La Destra è caduta nel '76; è al potere la Sinistra, il governo del Sud e del popolo. Il re partecipa alla caccia alla volpe nella brughiera di Tor di Quinto, lui che aveva nel sangue una vocazione di crociato o di cavaliere errante. Le dame della regina provengono quasi tutte dalla pettegola e infida società papale. Le sciagurate imprese d'Africa dissanguano e screditano l'armata. Aveva detto Margherita a Umberto subito dopo l'attentato di largo Carrera a Napoli: «mai prima d'ora, in otto secoli, un pugnale assassino si era levato contro un principe della nostra casa. La poesia dei Savoia è distrutta». E all'alba del secolo Umberto cadeva nel parco di Monza sotto le revolverate d'un anarchico.

Come si sia chiuso il tentativo di Vittorio Emanuele III di adeguare, non romanticamente ma illuministicamente, le sorti della dinastia alle fortune della nazione è storia di ieri. La penna di Gerbore cresce dinanzi all'ambigua figura del vecchio re: «Il 28 ottobre 1922 il dovere di Vittorio Emanuele era di evitare che si spargesse sangue italiano». Già troppo se n'era versato nel conflitto del '15-'18. Il fascismo inferse a casa Savoia, e ciò che restava dell'epopea del Piemonte, il colpo mortale. L'Italia di Palestro e di San Martino, l'Italia del quadrato di Villafranca era divenuta un carnevalesco stato di polizia, con moltitudini di gerarchi in sahariana, stuoli di massaie in divisa, i figli della lupa e le manifestazioni oceaniche in onore di un Capo del Governo dal berretto di *chauffeur* decorato da una doppia greca. Venne la guerra e poi la fine. «Si dovè all'ultima, epica carica di cavalleria comandata dal conte Bettoni sull'ansa del Don, in nome del Re, se si trattò d'una fine in bellezza».

«Il sole che illuminò l'indomani di quella carica», termina Pietro Gerbore reazionario di buona fede, «illuminava una società nuova. Quale?» Naturalmente non è facile rispondergli. Nere minacce insidiano il mondo. Tutto ciò ch'è stato fatto in Italia da cent'anni a questa parte, ad opera dei re o contro i re, l'umile Italia del popolo cui Gerbore non crede potrà conoscere giorni atroci. Ciò non toglie che sia ben viva.

Carlo Laurenzi

La scomparsa dei Busch

Il violinista Adolf s'è spento il 9 giugno per un attacco cardiaco a Guilford in America - Sopravvive soltanto Hermann

Per scherzosa analogia con la più volte decennale progenie degli autentici Bach, e anche dei musicisti municipali che i cittadini di Erfurt denominarono «i Bach», venne fra noi l'uso di accomunare ai cinque Busch i discepoli e i collaboratori di Adolfo nel quartetto, nell'orchestra da camera e nel trio da lui fondati e diretti, soprannominando costoro «i Busch», tanto erano stretti per la disciplina e l'artistica moralità in una sola famiglia.

Capostipite fu Wilhelm, 1860-1929, figliuolo d'un contadino westfaliano, la cui musicale aspirazione dovette limitarsi alla costruzione di buoni violini e alla pratica del violino e d'altri strumenti nei ristoranti e nelle sale da ballo. Ma a casa sua il piacere di far musica con amici e con i figli era grande. E il primo figliolo, Fritz, subito s'addimostrò musicalissimo, procedette rapido negli studi, si volse alla direzione, ebbe autorevoli uffici in istituzioni teatrali e concertistiche, favorì in Germania la diffusione delle opere di Verdi e quella delle novità di Busoni, di Weill, di Hindemith, di Schoeck, di Strauss, primeggiò nelle maggiori città di Europa e a Buenos Ayres, e dal 1939 al '50 resse con nobiltà le sorti del singolare teatro di Glyndebourne. Sdegnoso del nazismo, s'allontanò dalla patria e vi tornò pochi mesi prima della morte, avvenuta a Londra per mal di cuore il 14 settembre dell'anno scorso.

E certo fu un notevole direttore, colto e zelante. Assai più fervida musicalità si riconosceva pertanto nel fratello Adolf, che nacque a Siegen l'otto agosto 1891. A tre anni poteva essere avviato dal padre al violino, e poco dopo esibirsi in trio, sovvenendo così alle angustie familiari. Il violinista Anders, di Duisburg, lo allevò, Willi Hess e Bram Eldering lo accolsero undicenne nel Conservatorio di Colonia, di cui il direttore, Steinbach, che aveva guidato Fritz, lo incoraggiò con particolare affetto. Saggio pel diploma, il *Concerto* per violino di Brahms provò la precoce maturità. Egli s'entusiasmava allora, come Fritz, dell'arte di Max Reger, il quale gli si associava, quale pianista, nei concerti. La voglia di comporre lo condusse nel Conservatorio di Bonn, e nella classe di Hugo Grüters, di cui sposò la figliuola. E alla composizione, *Concerti* per violino e per piano, *Variazioni* e *Sinfonie*, pezzi corali, camerali, organistici, attese numerosamente, ma con la più signorile discrezione. (Mai, dico mai, invitato a Torino dalla Pro Cultura femminile, propose una delle sue trentadue opere).



Una foto giovanile di Adolfo

La carriera di concertista e d'insegnante gli s'apriva lusinghiera. A ventun anni era primo violino al Konzertverein di Vienna, a ventisette succedeva al Marteau nella Scuola superiore di Berlino. Nel '19 istituì un Quartetto con K. Reitz, E. Bohnke e P. Grümmer, che presto ottenne successi in Germania e fuori. Lasciò allora l'insegnamento pubblico, e, presa dimora a Basilea, si dedicò ai concerti, più lieto del quartetto che del solismo. Con Gösta Andreasson, suo allievo, come secondo, e con Karl Doktor, violista, la compagine acquistò la più alta stima in Europa. Col pianista Rudolf Serkin, che sposò una sua figliuola, e con i maggiori direttori, anche in America, l'attività di Adolf s'accresceva, non di opere nuove ma di maestria e d'imponenza. Anch'egli s'allontanò dalla Germania, nazista nel '33, e la rivide soltanto nel '45. Tenne fra i maggiori onori la chiamata a Bonn pel festival beethoveniano nel '49. Svolti parecchi concerti in Europa, tornò a New York, dove, resistendo alle insidie d'un difetto cardiaco, tentò un'ultima laboriosità. Un più violento attacco lo spense a Guilford, il 9 giugno scorso.

Non credano gli ascoltatori più giovani d'aver inteso e di poter giudicare Adolf Busch. Da una decina d'anni, e forse più, alcune sue qualità erano scemate, in parte per lo stato fisico, in parte per le condizioni postbelliche. La sua grandezza fu quella comune a tutti gli eccellenti interpreti: fedeltà al testo, storicismo ed emozione, integralità dell'opera d'arte, tecnica adeguata. Il suo *quid* estetico non mai lo allontanava dal centro, dalla sostanza, dalla ragion d'essere, del dramma, ma in esso s'immergeva raggiando. Immateriale, poetico, sublime. Aderenza piena. Ciò che non è mai abolito, la fisicità del suono, la meccanica istrumentale, la tecnicità, poteva essere osservato soltanto quando l'udizione spirituale era terminata. Si notava allora che il «suono non era bello» in sè, non sensuale, cioè, non voluttuoso, non ammaliante, e persino sgraziato. Ma subito l'animo tornava a ciò che aveva più fortemente impressionato la memoria musicale, tornava all'arte, all'essenza di Beethoven, di Bach, di Mozart, poichè egli, come i maggiori interpreti, si cimentava soprattutto con le altissime stature.

Con tali mire e capacità Busch apparve fra il '20 e il '35 eccelso, come capo del quartetto e come solista. Solamente l'anziano Huberman gli era pari. E tutti i suoi collaboratori gli ubbidivano, lo seguivano, lo esemplavano, un arco solo, una cantilena sola, un'anima sola. Una dignità dei migliori tempi toscaniniani. Solo incanto, quello dell'arte.

Poi cominciò lentamente la decadenza. Il Quartetto perdette a uno a uno il Doktor, l'Andreasson, e il Grümmer, insufficientemente sostituito da Hermann, nato nel 1897, fratello di Adolf. L'Orchestra da camera fu ricostituita dopo la guerra da allievi e sonatori raccolti frettolosamente. La sonorità di lui troppo sprezzava la precisione. Un che di nervoso privava il fraseggio di quei respiri, in cui il canto si era, prima, modulato, anzi sublimato. Forse egli e i suoi non studiavano più, come prima, otto ore al giorno, e fino all'ora del concerto... Il divino servigio era finito. Il ricordo, ormai, d'una perfezione.

Degli ultimi Busch sopravvive Hermann, il violoncellista. Heinrich, pianista e liederista, nato nel 1901, morì il '29 a Duisburg.

A. Della Corte

Quadri di Raffaello e di Rubens rubati in un castello francese

Anche oggetti d'oro massiccio asportati - I dipinti valutati 50 milioni di franchi

(Nostro servizio speciale)
Parigi, 18 luglio.

Un audacissimo furto è stato consumato la notte scorsa al castello di Dampierre situato a una ventina di chilometri da Parigi appartenente al duca di Luynes: due quadri di grandissimo valore cioè un «Gesù Bambino» di Rubens e un angelo che suona il violoncello attribuito a Raffaello valutati circa 50 milioni di franchi sono scomparsi dalla cappella insieme a vari oggetti religiosi d'oro massiccio. I ladri non hanno lasciato alcuna traccia tranne alcune impronte digitali che la polizia sta rilevando. Ci si domanda d'altronde come i ladri potranno trarre profitto dal loro furto dato che i due capolavori sono noti in tutto il mondo e sono praticamente invendibili perchè nessuno li può acquistare in buona fede. Si suppone che i ladri siano giunti in automobile da Parigi e che fossero a conoscenza perfetta del luogo perchè non hanno fatto alcun rumore, e si sono recati direttamente alla cappella che si trova nell'interno del castello. I due quadri erano in due nicchie ai lati dell'altare. Il furto sarebbe avvenuto verso le due di notte. A quell'ora un garagista di Dampierre sentì il rumore di due automobili che si erano fermate dinanzi al suo garage e si alzò credendo che i due automobilisti avessero bisogno di lui. Invece quando essi videro accendersi la luce partirono immediatamente.

Stamane alle 7 un guardiano si è accorto che una porticina del vasto parco era stata forzata e continuando la ronda constatava che anche il vetro di una finestra del sottosuolo era rotto. Allora dava l'allarme. Ulteriori constatazioni permettevano di scoprire il furto. I ladri hanno trascurato tuttavia un magnifico Cristo in avorio di Bouchardon nonchè altri pezzi preziosi della collezione del duca di Luynes la cui biblioteca comprende non meno di 30 mila volumi e manoscritti, alcuni dei quali di grandissimo valore. Solo il Rubens e il Raffaello hanno tentato i ladri.

Il castello di Dampierre venne costruito sotto Luigi XIII da Mansard, lo stesso architetto al quale si deve Versailles, e il suo parco fu disegnato da Le Notre al quale si devono egualmente i magnifici giardini del castello del re Sole. Il duca di Luynes è ammogliato con una ricchissima argentina. I quadri non erano assicurati.

I. m.

CRONACHE DELLO SPORT

Il Tour verso il trionfo di Parigi con Coppi maglia gialla e l'Italia prima

La corsa francese si conclude oggi - Magni, con rabbiosa volontà, ha vinto per due soli secondi su Ockers la tappa a cronometro di ieri - Carrea terzo, Corrieri quarto - Coppi non ha forzato

(Dal nostro inviato speciale)
Vichy, 18 luglio.

La fredda aritmetica della tappa a cronometro si è sostituita oggi alla travolgente dinamica delle tappe in linea. La squadra italiana quasi non ha avvertito il cambiamento: siccome Coppi, forse non troppo in giornata, non ha vinto, si è affermato di prepotenza Magni, mentre Carrea e Corrieri liberi dai pesanti vincoli del gregario, si sono piazzati rispettivamente al 3° e al 4° posto. Il campione tricolore da tempo anelava al successo, ansioso di ripetere il bis di Metz.

Partì con la sua consueta energia di atleta, abituato a dare tutto se stesso. Bartali conosceva il percorso avendolo provato per buona parte e lo aveva incoraggiato: «Nessuna salita, solo qualche strappo, quello che ci vuole per te».

Discesa vertiginosa

Magni partì, ma fatti appena 10 km. la sfortuna parve ancora ricordarsi di lui. La gomma della ruota posteriore si è afflosciata. Cambiò a velocità record, ma la nuova ruota non girava a dovere. Fermarsi per un controllo? Fiorenzo alzò le spalle: meglio tentare la sorte, sfidare il pericolo. Circa a metà percorso un motociclista, raggiungendolo, gli urlò: «Sei il secondo, hai 15 secondi di svantaggio su Ockers».

«E su Fausto?».

«Sei avanti tu di quasi un minuto».

Il campione d'Italia capì che era il momento buono. Su un tratto in discesa diritta e vertiginosa, si buttò a occhi chiusi verso la vittoria. Percorse gli ultimi chilometri ad andatura sostenutissima, irruppe nello stadio dove le strette curve del giro di pista non gli interruppero l'azione possente. Lo speaker annunciò il suo tempo: 1.33'11" con la media ottenuta di km. 40.565. Carrea, che era stato fino a quel momento il più in gamba, fu il primo a corrergli incontro per abbracciarlo. Magni si sedette sul prato quasi solo. I fotografi erano appostati al traguardo. Aspettavano Ockers che le notizie davano in testa.

Quando sbucò il belga i cronometristi fecero un cenno che voleva dire: «Ecco il vincitore!». Stan pedalava di forza, quasi schiacciato sulla bicicletta. Fu il giro di pista che lo tradì; sul traguardo il suo tempo superava infatti di 2 secondi quello di Magni. Si attendeva ormai Coppi, i minuti trascorrevano lenti, costruendo a poco a poco il successo di Fiorenzo. Fausto, per essere sicuro del trionfo, avrebbe dovuto superare almeno Dotto partito 3 minuti avanti di lui. Ma il tricolore di Bidot giunse prima della Maglia gialla: ormai il campione d'Italia aveva vinto la partita.

Applausi scroscianti accolsero l'annuncio ufficiale, mentre veniva comunicata la classifica che vedeva alle spalle di Magni e di Ockers i meravigliosi piazzamenti di Carrea e di Corrieri. Carrea ha chiuso con questo terzo posto un ottimo Tour, smanicando piano piano con i risultati lo scetticismo che lo aveva salutato maglia gialla a Losanna; l'altro di Cavanna oggi correva, come del resto tutti i gregari, per evitare di arrivare fuori tempo massimo. Dopo una quarantina di chilometri di gara, verso il rifornimento di Gannat si accorse di avere raggiunto Geminiani e pago del successo si limitò a pedalare sul ritmo del francese, logicamente ignorando che se avesse forzato, e le sue condizioni fisiche glie lo permettevano, probabilmente sarebbe riuscito nel gran colpo a sensazione.

Altrettanto dicasi di Corrieri. Il fedelissimo di Bartali, come arrivò, non pensò nemmeno di informarsi del tempo realizzato. Valeva solo avvertire telefonicamente Coppi sui rapporti da usare lungo il percorso... Prova evidente che non aveva gareggiato per la classifica.

Giornata del gregario

Per restare nel nostro campo, ottimamente ha gareggiato Franchi, che con Bresci e Pezzi classificatisi nelle posizioni di testa, hanno degnamente coronato la «giornata del gregario». Per Coppi e Bartali il discorso è diverso. Fausto aveva prodotto ieri, senza dubbio, uno sforzo notevole negli ultimi chilometri del Puy de Dôme, non «sentiva» inoltre la tappa di oggi e non ne faceva mistero. La «Maglia gialla» semplicemente non si è impegnata secondo un programma prestabilito. Le è mancato il clima della lotta testa a testa, non ha trovato sulla sua strada l'avversario — il Robic, il Geminiani, l'Ockers — che con i suoi attacchi ne scatenassero la reazione. Ed è finito al 14° posto, lasciandosi precedere tre minuti dal primo arrivato.

Nonostante l'indignazione di qualche collega un po' troppo esigente, sono lieto che in fin dei conti un atleta si può ben prendere, quando lavora da venti giorni con il risultato di avere mezz'ora di vantaggio sugli altri.

A Bartali, invece, le cose non sono andate troppo bene. Gino teneva particolarmente a questa tappa, e stamattina di buon'ora aveva provato per una quarantina di chilometri. Sbagliando tattica il fiorentino ha impostato la sua corsa esclusivamente su quella di Robic, dimenticandosi di Ruiz, riuscendo così a scavalcare in classifica il francese, ma venendo a sua volta superato dallo spagnolo. Non basta festeggiare i 38 anni (Gino li compie proprio oggi) per essere maestro di previdenza.

Tra i nostri avversari dopo la conferma di Ockers prontamente rimessosi dalla crisi di ieri, il fatto saliente è costituito dal crollo francese. La squadra di Bidot si è sottoposta nei giorni scorsi a sforzi troppo duri nella lotta sui due fronti, contro il Belgio e contro l'Italia. La prova di Coppi aveva spento, con il gagliardo soffio della sua classe, la tenue fiamma che alimentava le speranze francesi in un successo finale, lasciando aperta la lotta esclusivamente per i primati, diciamo così, di contorno sul tipo di quello per la classifica a squadre. Gli organizzatori, aumentando poi il premio per il secondo posto della classifica generale, avevano riacceso un nuovo motivo di interesse, proprio per quanto riguardava le compagine di casa, impegnata nei due campi per strappare il successo alla squadra italiana e ad Ockers.

Gli sforzi, anche se non raggiunsero lo scopo, si pagano, e oggi è stata l'occasione buona per rendere i conti. Al traguardo di Vichy il primo francese è un gregario, Teisseire, infilato al 9° posto; Lauredi è 12°, Gauthier 18°, Rolland 23°. Bisogna discendere di molto per trovare, nascosti fra le mezze figure, Geminiani 25°, Robic 42°, e Dotto 43°.

Domani il Parc des Princes con l'esaurito delle grandi occasioni riceverà il «Tour» per la scena finale della chiusura; i corridori avranno percorso, e certo a media non alta, i 354 chilometri della Vichy-Parigi, dopo essere partiti alle cinque e mezzo del mattino. Ma non sentiranno la stanchezza nella gioia della fatica terminata.

Un Giro di Francia, pesantissimo, disputatosi per buona parte nell'infuocato ambiente dei 40 gradi all'ombra. Un Giro di Francia che ha il grande merito di essere stato sincero, cedendo le insegne del primo in classifica veramente al migliore. E Binda, felice del trionfo, già pensa ai prossimi campionati del mondo. E' l'anno buono, a quanto pare. Dopo la maglia gialla, ci potrebbe aspettare una maglia iridata.

Gigi Boccacini



Magni consulta il cronometro dopo l'arrivo. (Telefoto)

CLASSIFICA DELLA TAPPA CLERMOND FERRAND-VICHY di km. 63 a cronometro: 1. Magni (It.) in ore 1.33'11" (media oraria 40,565); 2. Ockers (Bel.) a 2"; 3. Carrea (It.) a 1'5"; 4. Corrieri (It.) a 1'7"; 5. Van Est (Ol.) a 1'29"; 6. Teisseire (Fr.) a 1'32"; 7. Kebaili (Nord Africa) a 1'35"; 8. Ruiz a 1'44"; 9. Decock a 1'48"; 10. Close a 2'34"; 11. Goldschmidt a 2'41"; 12. Lauredi a 2'48"; 13. Franchi a 2'51; 14. Coppi e Gil a 2'59"; 17. Bresci a 3'18"; 20. Bartali a 3'34"; 21. Pezzi a 3'37"; 42. Robic a 5'8".

CLASSIFICA GENERALE: 1. Coppi (It.) ore 140.24'41"; 2. Ockers (B.) a 28'17"; 3. Ruiz (Sp.) a 34'38"; 4. Bartali (It.) a 35'25"; 5. Robic (Est) a 35'36"; 6. Magni (It.) a 38'25"; 7. Close (Belgio) a 38'33"; 8. Dotto a 45'01"; 9. Carrea a 50'20"; 10. Gelabert a 58'18"; 11. Geminiani a 1.02'47"; 19. Lauredi a 1.59'43; 37. Franchi a 2.24'16"; 38. Baroni a 2.53'09"; 39. Pezzi a 2.53'41"; 41. Lazaridès a 2.51'24"; 48. Corrieri a 3.03.05"; 52. Milano a 3.28'04"; 56. Martini a 3.37'32"; 61 Crippa a 3.44'30"; 62. Bresci a 3.50'34"; 78 e ultimo Pavet 7.15'09".

CLASSIFICA PER SQUADRE DELLA TAPPA: 1. Italia (Magni Carrea Corrieri) ore 4.40'45"; 2. Belgio 4.43'53"; 3. Francia; 4. Nord Africa; 5. Spagna.

CLASSIFICA GENERALE A SQUADRE: 1. Italia ore 421.28'e 31"; 2. Francia a 26'36"; 3. Belgio; seguono Spagna, Olanda.

Oltre a Coppi, Bartali e Magni

Anche Defilippis ai campionati mondiali

Vichy, 18 luglio.

(g. b.) Secondo indiscrezioni trapelate questa sera, la squadra italiana che parteciperà ai campionati del mondo sarebbe la seguente: Coppi, Bartali, Magni, Defilippis, Minardi e Albani; a meno che Bartali non sia costretto a lasciare il posto a Petrucci, a De Santi oppure a Bevilacqua.

Oggi nel grande Stadio di Helsinki apertura ufficiale delle Olimpiadi

Nel torneo preliminare i cestisti azzurri eliminati dall'Egitto (66-62)

(Nostro servizio particolare)
Helsinki, 18 luglio.

Domani si inaugura ufficialmente la quindicesima olimpiade dei tempi moderni.

Per tanti atleti giunti ad Helsinki, l'olimpiade è già finita prima di cominciare. Saranno anche loro sul prato dello stadio olimpico, sfileranno davanti alla folla osannante e presteranno il giuramento. Eppure sono già stati eliminati.

Per quattro punti i cestisti azzurri hanno visto svanire le speranze di essere ammessi al torneo finale. Gli egiziani li hanno battuti; i nord-africani si sono mostrati fortissimi, anche se privi di uno degli uomini migliori. Eppure l'occasione d'oro c'è stata.

Diceva Piero Tracuzzi, allenatore della squadra italiana, dopo la partita: «Per forza si perde, quando si buttano via quindici tiri liberi».

Sessantasei a sessantadue è stato il risultato finale. Al termine del primo tempo gli «Azzurri» erano in vantaggio per venticette a venticinque, e le speranze erano ancora apertissime. Ma bastavano i primi minuti a portare in vantaggio gli egiziani. Poi Stefanini era eliminato e ogni ulteriore tentativo dei nostri era vano.

Nello Paratore, l'italiano che allena l'Egitto, era naturalmente soddisfatto dei suoi uomini. «Si trattava di una questione di "vita o morte" — ha detto —. L'Egitto ha fatto il massimo sforzo, anche a costo di far andare la tecnica fuori dalla finestra».

Dopo lo hockey su prato, dunque, anche la pallacanestro non ci ha voluto nel torneo finale. Francamente, in campo italiano, si contava molto su un risultato migliore.

Oggi si è effettuato il sorteggio del nuoto. Scorrendo l'elenco si ha subito l'impressione che anche qui ci sia poco da stare allegri: il primo nome italiano che capita sott'occhio è quello di Carlo Pedersoli nei cento metri stile libero. E' nella stessa batteria dell'americano Cleveland, e crediamo che questo nome vi dica qualcosa. Ma in questa come nelle altre gare il passaggio alle semifinali viene decretato secondo il tempo, non secondo il piazzamento in batteria, e quindi la distribuzione nelle eliminatorie ha importanza relativa, anzi agli effetti del tempo può giovare il dover lottare con avversari quotati.

Domani una sola gara in programma: la partita di calcio Finlandia-Austria, primo ottavo di finale del torneo, che si svolgerà allo stadio olimpico nel tardo pomeriggio. Il resto della giornata sarà dedicato alle cerimonie inaugurali. La tradizione bimillenaria d'Olimpia si rinnoverà con la parata dei 5972 atleti di 69 Nazioni. E il punto culminante si avrà quando farà ingresso nell'ovale candido dello stadio gremito di folla l'atleta recante la sacra fiaccola, con il fuoco acceso ad Olimpia. Si prevede un pubblico di settantamila spettatori.

Sembra che il compito di portare la fiaccola e di accendere il fuoco sul tripode sia stato affidato al famoso ex-atleta finlandese Nurmi, detentore di sei medaglie olimpioniche d'oro e di tre d'argento. Ma il nome dell'ultimo «portatore di fuoco» è tenuto, per tradizione, segreto fino all'ultimo istante. Si sa soltanto che alle 13,28 italiane (14,28 locali) l'atleta farà ingresso in pista. In quel momento già avrà avuto termine la sfilata in ordine alfabetico, e le nazioni hanno strani nomi in finlandese, tanto che la Russia sarà fra Monaco e Nigeria.

Acceso il fuoco sulla Torre di Maratona, si procederà al giuramento. Poi centinaia di colombi si leveranno nel cielo di Finlandia, rinnovando l'antica tradizione ellenica, che con il volo dei colombi annunciava al piccolo mondo d'allora che ogni lotta doveva cessare nel periodo olimpico.

Domenica mattina si entrerà nel vivo del programma. Allo stadio sarà di scena l'atletica leggera. E altrove si avranno gare di ginnastica, canottaggio (il sorteggio ha avuto luogo oggi), lotta di stile libero, vela, hockey e calcio.

Elvezio Bianchi

Incidenti tra calciatori nel torneo dei bar torinesi

Nelle finali del torneo calcistico dei bar torinesi, al campo Cenisia di via Frejus, si sono verificati ieri sera alcuni incidenti. Alla fine dell'incontro Buffa-Lancia qualche giocatore, eccitato dall'accanita contesa terminata a punti pari, passava dal calcio al pugilato. Uno degli organizzatori del torneo, nello slancio di sedare la rissa, veniva colpito in testa con una cassettina contenente i medicinali di pronto soccorso. Nulla però di grave. La baruffa veniva subito placata.

Nell'incontro successivo fra le squadre Scotti e Astra due calciatori, saltando per colpire il pallone con la testa, si scontravano e il giocatore Orlando Adeichi, della squadra Scotti, doveva essere portato all'ospedale Maria Vittoria. E' stato medicato con 7 punti di sutura a un sopracciglio.

Ecco i risultati delle partite: Caprera-Tonelli 5-0; Buffa-Lancia 1 a 1; Scotti-Astra 5-0. Arbitri: Silvano e Lombardo. Spettatori: duemila. Nella sfida Padus-Fiera ha vinto il Padus 1-0.

Stasera: ore 21,15: Tonelli-Scotti; 21,45: Astra-Buffa; 22,15: Lancia-Caprera.

Cerasani battuto da Barbadoro per k.o.

Milano, 18 luglio.

Battendo il romano Cerasani per k. o. alla terza ripresa, il pugile triestino Barbadoro si è assicurato il titolo italiano dei pesi «piuma». Il combattimento, fissato in 12 riprese, è durato 8'24".

Ecco i risultati della riunione: Pesi piuma: Paini b. Rovinelli ai p. in 6 riprese; Pesi leggeri: Padovani b. Gebring ai p. in 8 riprese; Pesi leggeri: Formenti b. Uboldi ai p. in 8 riprese; Pesi piuma: Barbadoro b. Cerasani per k. o. alla terza ripresa; Pesi gallo: Valignat b. Zuddas ai p. in 10 riprese.

Alfredo Milani, Atom, Coleman, Hoffman e Colombo sono caduti durante le prove del circuito motociclistico di Stoccarda; entrambi gli italiani hanno riportato la frattura della clavicola.

A Silverstone ieri nelle prove delle odierne gare automobilistiche i migliori sono stati: campionato del mondo: Ascari (Ferrari 2 litri) 1'50" (media km. 154 e 130); Farina (Ferrari) 1'51"; Taruffi (Ferrari) 1'56"; formula libera: Gonzales (B.R.M.) 1'48"; Villoresi (Ferrari 4500) 1'50".

Boniperti sarà assente anche contro l'Ungheria

(Dal nostro inviato speciale)
Helsinki, 18 luglio.

L'incontro di calcio fra le squadre rappresentative dell'Italia e dell'Ungheria si svolgerà lunedì a cinquanta metri dallo stadio olimpico, non nello stadio stesso. Lo stadio di Helsinki sarà occupato, fino a poco prima dell'ora d'inizio, da manifestazioni inerenti ad altri sport.

Il campo su cui si giocherà si chiama Pallokenttä, ed è situato ai piedi della collinetta su cui sorgono le costruzioni dello stadio. E' un bel campo, con una lunga e bassa tribunetta di legno, con una gradinata provvisoria e con un bel tappeto erboso. In questo recinto si è già svolta la partita di qualificazione fra Jugoslavia ed India, e gli indiani l'hanno trovato soffice e buono, e se lo dicono loro che vi hanno giocato sopra per metà a piedi nudi e per l'altra metà in scarpettine, bisogna crederci.

L'Ungheria ha la Rumenia nelle ossa, ossia i magiari portano i segni dell'aspra partita di qualificazione, vinta sui romeni. L'ala destra Budai è stroncata e non potrà scendere in campo. Una delle due famose mezze ali che desideravano venire in Italia, Puskas, è anche lui in cura per le dure botte ricevute e la sua presenza lunedì in campo è incerta, e l'altra mezz'ala, il famoso Kocsis, vede pendere sulla sua testa la spada di Damocle della squalifica per l'avvenuta espulsione di martedì.

Grandi manovre stanno svolgendosi nei quartieri superiori delle gerarchie sportive in pro e contro una punizione draconiana all'ungherese. Una decisione non verrà presa che nella mattinata di domani sabato, ed una eventuale squalifica rappresenterebbe la prima misura disciplinare che verrebbe a turbare la serenità delle Olimpiadi.

Il ghiaccio verrà ufficialmente rotto domani, sabato, con l'incontro tra Finlandia e Austria. Quello si svolge allo stadio, alle ore 19, dopo che l'ampio recinto sarà stato teatro della grande parata dell'inaugurazione e dell'apertura ufficiale dei Giochi, una cerimonia che avrà inizio alle ore 13 alla presenza del Presidente della Repubblica finlandese e che durerà alcune ore.

Boniperti lunedì non giocherà. Le condizioni fisiche dell'attaccante juventino sono migliorate, ma non abbastanza. E' una gran brutta notizia. Contro avversari quali gli ungheresi sarebbe stato utilissimo — e forse decisivo — il contributo di un elemento tecnico, esperto e anche generoso come sa essere Boniperti. Meno male che oggi è arrivato a Helsinki in aereo dall'Italia il centromediano Azzini, del Brescia. Le sue condizioni fisiche, nonostante il lungo viaggio, sembrano ottime. Con Azzini la squadra «azzurra» potrà essere un poco rinforzata.

Quest'oggi, alla presenza del Ministro d'Italia e delle autorità del Governo finlandese, è stata murata una lupa romana in pietra, mandata dal Sindaco di Roma al Comitato organizzatore delle Olimpiadi e alla città di Helsinki.

Stasera il Comitato olimpionico italiano ha offerto — nel villaggio olimpionico — un ricevimento ai rappresentanti della stampa italiana.

Vittorio Pozzo

I risultati di ieri

Pallacanestro: Egitto-Italia 66-62 (1° tempo: 25-27); Cuba-Belgio 71-63; Ungheria-Grecia 47-44.

Hockey su prato: Pakistan-Francia 6-0; Olanda-Germania 1-0.

Sorteggio per gl'incontri di pallanuoto: Ungheria-Messico; Egitto-Portogallo; Germania-Romania; Belgio-Africa del Sud; Jugoslavia-Australia; Italia-India; Spagna-Brasile; G. Bretagna-Austria; Svezia-Stati Uniti; Olanda-Unione Sovietica.

L'Argentina resta esclusa dal primo turno.

In un incontro amichevole di pallanuoto, ieri sera, il Sud Africa ha battuto l'Italia per 7-5. La partita è stata accanitissima.

Cappello squalificato a vita

Milano, 18 luglio.

Gino Cappello, del Bologna, è stato squalificato a vita. I fatti che hanno portato al grave provvedimento da parte della Lega nazionale sono noti. Il signor Palmieri, di Bologna, arbitro dell'incontro fra le squadre dei bar Otello e San Mamolo, valevole per il Palio petroniano, veniva colpito, al 32° minuto del secondo tempo, dal giocatore Cappello, che partecipava all'incontro per la squadra del bar Otello. Cappello colpiva l'arbitro con un calcio e con un pugno. L'arbitro doveva essere ricoverato in una clinica per la frattura del setto, venendo dichiarato guaribile in trenta giorni.

La Lega nazionale, vista la documentazione ufficiale della Lega regionale emiliana e sentito l'arbitro, ha deliberato di ritirare definitivamente la tessera al giocatore Gino Cappello, ai sensi dell'art. 37, comma b1, punto 4°.

La Lega ha deferito alla Lega regionale emiliana, in quanto di sua competenza, la liquidazione delle spese e dei danni subiti dall'arbitro.

La decisione di squalificare Cappello a vita è stata presa dalla Lega nazionale dopo accurate indagini. Il giocatore potrà appellarsi in prima istanza alla stessa Lega nazionale, a patto però di presentare fatti nuovi, eventualmente ignorati dalla Lega; in seconda istanza potrà appellarsi alla Commissione d'appello federale. Infine, in terza istanza, al Consiglio federale il quale, a norma di regolamento, dovrà comunque occuparsi della grave faccenda.

E' da prevedere che il comm. Dall'Ara, presidente del Bologna, per il quale il giocatore Cappello era tesserato, ricorrerà alla C.A.F. e possa chiedere eventualmente ai dirigenti del bar Otello, diffidati ad allineare nella loro squadra il calciatore «nazionale», l'indennizzo per il danno subito.

Il sig. Palmieri, interrogato oggi alla Lega nazionale, ha confermato che Cappello lo colpì intenzionalmente. E' questo uno dei pochissimi casi di giocatori appartenenti alla massima divisione squalificati a vita.

Negli ambienti vicini alla Lega si dice infine che per i noti casi Lucchese-Como e Palermo-Lucchese (tentata corruzione del portiere Torino) l'inchiesta ha escluso la necessità di provvedimenti. Un comunicato di «non luogo a procedere» sarebbe diramato domani.



Gino Cappello

Sullo schermo

CHIMERE, di M. Curtiz (Lux). *Chimere* («Young man with a horn», 1950) è la vita d'un celebre sonatore di cornetta americano, Rick Martin, ed è insieme un film condotto con lodevole misura e una tal quale finezza psicologica, così da meritare miglior sorte di programmazione che non l'estiva. Un lungo e delicato proemio ci narra la povera e orfana fanciullezza del piccolo Rick, prepotentemente chiamato alla musica i cui incantesimi s'assommano per lui nella cornetta, che sarà poi la compagna di tutta la sua vita. Sotto l'affettuosa guida d'un negro che ha indovinato in codesto trasporto fanciullesco una autentica vocazione, Rick impara l'arte della cornetta e in breve supera il pur grande maestro. Poi va per il mondo, col suo strumento sotto il braccio, a tentare la fortuna, e acconciatosi a sonare in orchestrine da ballo che lo costringono a un'umiliante disciplina e ne mortificano l'estro, a poco a poco conquista la sua libertà d'artista, e arriva a far «numero» da sè, effondendo il suo entusiasmo musicale in geniali improvvisazioni che gli fruttano il successo e la ricchezza. Anche per virtù del magnifico interprete Kirk Douglas, un attore che incorpora la parte e ne fa la sua seconda natura, il film è fino a questo punto avvincente e convincente; rappresenta come meglio non si poteva, l'amore di un artista per lo strumento della sua arte. In seguito il film si disunisce un po', piglia una piega più convenzionale: la solita donna guastamestieri è introdotta a distrarre l'artista, a provocarne la decadenza, l'abbandono degli amici, l'abiezione, l'alcoolismo e gli altri luoghi comuni della biografie degli artisti: la storia di questa seconda infelice passione, riesce meno persuasiva della prima. E si vede con piacere la fine della crisi, e la resurrezione dell'artista che ritrova nell'adorata cornetta tutta la sua felicità. Col Douglas sono Lauren Bacall, Doris Day, il negro Juano Hernandez, il pianista Hoagy Carmichael, e molti altri, tutti bravi. Inutile aggiungere che agli appassionati del jazz il film offre un interesse speciale.

vice

Previsioni del tempo

Tempo generalmente buono su tutta la penisola. In mattinata sulle regioni settentrionali il cielo sarà variabilmente nuvoloso con ampie schiarite. Nel pomeriggio, causa l'instabilità delle masse in circolazione, si avrà una nuvolosità irregolare sulla fascia alpina, come della Valle Padana e versante adriatico degli Appennini. Rimane la possibilità di pioggie sparse con qualche temporale in serata e durante la notte. I venti saranno moderati vari e la temperatura non presenterà nessuna variazione rispetto a quella registrata ieri. Mar Ligure leggermente mosso e gli altri calmi o quasi.

L'anticiclone atlantico con nucleo sull'Europa centrale continua a far affluire sulla Valle Padana masse d'aria fresca di origine marittima dai Balcani e più limitatamente attraverso le Alpi, che in contrasto con l'aria stagnante sulle nostre regioni e in via di completa trasformazione per il riscaldamento del sole, creano le condizioni di instabilità che da diversi giorni le sta interessando con i soliti sporadici temporali.

Amim.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	16,4	30,8	Pescara	16,5	26,8
Torino	19,0	29,2	Roma	20,4	31,4
Milano	20,5	29,5	Napoli	20,6	29
Genova	22	29,0	Bari	20,4	29,4
Firenze	16,5	32,5	Potenza	17,8	27
Bologna	19,2	30,4	Palermo	24,4	31,6
Venezia	22	31,6	Messina	24,8	33,1
Ancona	22,4	28,7	Catania	19	32,8
Perugia	20,5	29,3	Cagliari	22	32

BORSE

Il mercato, sviluppato in regime di povertà operativa, ha rivelato un fondo lievemente riflessivo. L'attenzione degli operatori è stata dedicata, in forma momentanea, a limitati settori: le Liquigas, variamente sostenute in apertura, sono apparse lievemente stanche in fin di seduta; le Assicurazioni Generali e le Milano hanno ritenuto un diffuso assorbimento su una base robusta. Deboli in genere i chimici, gli elettrici ed i tessili; le Fiat, per quanto poco trattate, sono apparse resistenti. La ripresa premi non ha apportato novità, essendosi realizzata col quasi generale ritiro delle partite impegnate, ad eccezione dei tessili, e non interessando una gran massa di affari. Il listino ha confermato l'impressione di un fondo alquanto riflessivo, con debolezza più accentuata su settori isolati. Titoli di Stato stazionari. Dogana prima di esposizione.

	17	18		17	18
Ren.3%	64 50	64 50	Merid.	1380	1385
Ren.3½	68 25	67 90	Ter.M.	90 —	88 —
» i. a.	68 75	68 —	Italgas	21 75	21 625
Red.5%	72 10	72 20	Sip	1163	1161
» i. a.	72 20	72 30	Terni	235 —	235
Ren.5%	95 20	95 10	P.C.E.	463 —	461 50
» i. a.	95 40	95 20	Unes	447 —	447
Red.5%	91 60	91 60	Snia	2950	2935
» i. a.	91 70	91 70	Seta	2220	2220
Ric.3½	71 35	71 50	Viscosa	2370	2370
» se.pr.	70 80	71 30	Marelli	560 —	560 —
» i. a.	71 45	71 60	Fiat	469 —	467 50
	70 90	71 30	Savigl.	—	—
Bu.5%	92 90	93 —	Michel.	10 —	10
» i. a.	93 —	93 10	Incet	113 50	113 50
Bo. 99	99 45	99 50	Monte.	800 —	790 —
» 60	99 45	99 775	Pirelli	752 —	744 —
» 61	99 65	99 65	Ilva	294 —	290 50
For5%	65 —	66 —	Ansald.	190 —	200 —
Edi5%	97 75	97 50	Vitrosa	1902	1882
Imi4%	99 —	99 —	Credit.	2730	2700
Irm4½	96 50	96 50	Cir	1950	1960
Imm5%	94 60	94 70	Schiapp.	354 —	354 —
Irt.4½	208 —	208 —	Anic	163 50	161 —
Imm5%	93 50	93 80	Nord.	67 —	66 75
Tor4%	89 50	89 50	M.pani	2365	2375
»5%35	86 25	86 25	Mediol.	954 —	951 —
»5%37	88 25	88 25	Zucch.	895 —	900 —
S.Paol	91 —	91 —	Unica	39 50	40 50
» 4%	95 —	95 —	Cart.It.	3600	3610
» 3,5%	85 —	85 —	Burgo	4600	4575
I. Nap.	93 50	93 50	FerroK.	15.035	15.035
Ren5%	30 —	30 —	Piem.F.	960 —	960 —
»7%40	30 —	30 —	M.A.L.	14.100	14.100
»7%49	30 —	30 —	Bielle	86 —	86 —
Fiat5%	100 —	100 —	Valdar.	3570	3600
» 6%	92 80	93 —	Mar.E.	985 —	991 —
Pir.5%	89 —	89 —	Sadb	1054	1055
» 6%	94 —	94 —	Ferrar.	220 —	225 —
Orie 7%	103 10	103 —	Scem	320 —	320 —
Mage7	94 —	94 —	Wagi.	139 —	139 —
Eiar7%	100 50	100 50	Param.	445 —	448 —
Vit.7%	91 50	91 15	Gilard.	395 —	395 —
Cent7%	91 25	91 25	Piroli	952 —	955 —
Sev.7%	25 —	22 —	Sella	946 —	941
Wost.7	71 50	71 30	Liq.gas	1206	1335
Fund.	81 50	82 —	Tolon	14.100	14.100
Cart7%	101 —	101 10	Borges	11.200	11.150
Sado%	91 —	91 —	Calza.	655 —	640 —
Vias%	91 —	91 40	Pinas	307 —	305 —
Cat.6%	96 50	95 90	Lanca	2240	2240
Segels	91 —	91 —	Amiat.	2410	2440
Time 6	93 50	93 50	Acq.P.	3010	3010
Tele 6	91 20	93 20	Pibre	16 —	16
Par7%	90 —	90 —	Bonif.	5720	5710
Ecc6%	92 —	91 50	Sides	14.400	14.450
A.Gen.	8238	8275	Rinas.	5600	5580
» Tora	6950	6925	Ciemi	194 —	193 50
Medit.	4300	4405		—	—

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,92; dollaro canadese 642,50.

Prezzi informativi: Sterlina oro 7675-7675; Marengo 6025-6025; sterlina unitaria 1650-1670; Dollaro carta 635-643; Franco svizzero 148,25-150,25; Franco francese 161,75-162,25; Oro fino 700-800; Argento 16-16,50.

FALLIMENTI - TORINO — Vassa Aldo, ambulante formaggi, v. San Paolo 1; sent. 18 luglio; curat. dr. Rosaz; verif. 26 agosto; giud. Balletta.

Autoritratto in cifre del popolo inglese

Le sorprese del censimento - Due milioni di donne in più degli uomini - La salute è migliorata, la disoccupazione diminuita, la longevità aumenta - La cifra dei divorzi moltiplicata per 6 volte dal 1931

(Dal nostro corrispondente)
Londra, luglio.

Il popolo inglese ha fatto l'inventario. L'8 aprile dell'anno scorso ogni «nucleo familiare» ha riempito dei grandi formulari che comprendevano anche una quantità di domande che molti consideravano indiscrete (e qualche raro spirito bizzarro — i sacrosanti pazzerelli che tengono alto l'ideale della libertà individuale — preferì pagare una multa anziché divulgare informazioni che riteneva riservate) e subito le grandi macchine selezionatrici e calcolatrici si son messe in movimento. E' stata scelta una scheda ogni cento, come «campione» e nel tempo record di quindici mesi l'autoritratto in cifre della popolazione della Gran Bretagna è stato sfornato a centinaia di migliaia di copie dalla «Tipografia di Sua Maestà». Ora più di un volume di geografia delle scuole mondiali — basati quasi tutti sul censimento del 1931 — dovrà essere aggiornato.

Bassa natalità

In queste isole vi sono dunque 48.840.000 abitanti, di cui 23.300.000 maschi e 25.500.000 femmine. Un aumento di quattro milioni, in venti anni. Ma non è un aumento destinato ad arricchire il Paese: aumentano i vecchi e diminuiscono i giovani. La Gran Bretagna invecchia. La percentuale dei vecchi di 65 anni e oltre è aumentata, dal '31, del cinquanta per cento e costituisce oggi quasi il dieci per cento della popolazione. Quella delle vecchie è anche più alta — il 12,3 per cento del totale — mentre la percentuale dei giovani — dai quindici ai trentaquattro anni — è scesa, in proporzione, del 6 per cento. Lo sbilancio fra maschi e femmine continua — queste sono esattamente 2.000.000. di più — sebbene le nascite dei maschi superino quelle delle femmine. I ragazzi, anzi, sono in maggioranza fino ai 14 anni, ma a mano a mano che passano gli anni la morte dirada le file maschili più di quelle femminili, per cui in tarda età le femmine sono considerevolmente più numerose degli uomini.

La percentuale delle nascite, dall'inizio del secolo, è sensibilmente diminuita, ma è diminuita anche più rapidamente la mortalità infantile. L'assistenza alle madri e ai bambini ha dato buoni frutti: ha frenato lo sbilancio fra i vecchi e i giovani. Ma è praticamente certo che quando, fra qualche settimana, verranno pubblicate le cifre in maggior dettaglio si scoprirà che la percentuale delle nascite sta alterando le proporzioni delle classi: le classi povere sono assai più prolifiche. La minoranza dei «ricchi», dei «dirigenti» e degli «intellettuali» si va diradando. Contemporaneamente l'assistenza sociale e i nuovi medicinali hanno prolungato la vita media dei cittadini di Gran Bretagna: mentre nel 1931 vi erano 1.080.000 pensionati, oggi ve ne sono 1.864.000. Molti medici, se ne conclude, dovranno specializzarsi nella cura delle malattie caratteristiche della vecchiaia. E le borse del Tesoro si dovranno allargare per dar da vivere a questa gente.

Il gruppo più numeroso — nella analisi della struttura familiare della popolazione della Gran Bretagna — è costituito dalle famiglie senza figli: son circa un terzo. Quelle con un solo figlio sono un quarto. Quelle con due figli un quinto e così via, diminuendo rapidamente fino alle famiglie molto numerose, con dieci o più figli, che rappresentano lo 0,3 per cento dei «nuclei familiari» che sono in tutto 14.481.000.

Evidentemente in questi ultimi venti anni il controllo delle nascite s'è andato diffondendo immensamente: lo prova il fatto che le cifre della natalità sono rimaste relativamente basse e le famiglie di due o di tre rappresentano la maggioranza del Paese nonostante il numero dei matrimoni sia andato sensibilmente aumentando. La gente, ora, si sposa più giovane. Una volta di ragazze che si sposassero fra i quindici e i diciannove anni ve n'era soltanto l'1,2 per cento. Ora ce n'è il 4,5. La maggior parte si sposa fra i venti e i ventiquattro anni. Ma all'età di 34 anni l'88 per cento delle donne inglesi è sposato. Con quale risultato? I pessimisti fanno osservare che la proporzione dei divorzi, in venti anni, è salita dallo 0,8 per cento al 4,5: circa sei volte. Ai tempi in cui regnava Giorgio V c'erano 36.000 divorziati. Ora, nel primo anno di regno di Elisabetta II, ce ne sono 280 mila: forse è per questo che c'è chi dice che la Corte dovrebbe smettere la sua pregiudiziale contro i divorziati. Essi stanno diventando un fenomeno di massa.

Confortanti abitazioni

I 14.481.000 di nuclei familiari che costituiscono la popolazione della Gran Bretagna abitano, a quanto risulta da queste cifre, piuttosto comodamente. La cifra più impressionante è la seguente: l'86 per cento dei nuclei familiari (12 milioni 400.000) abitano «per conto proprio in costruzioni strutturalmente indipendenti».

La maggior parte dei nuclei familiari, ossia il gruppo formato da famiglie di due o tre membri (58 per cento) abita in quattro o cinque stanze. La media nazionale risulta così di 0,73 persone per camera. In altre parole ogni cittadino di Gran Bretagna, almeno teoricamente, ha a propria disposizione una camera e un terzo. E' una cifra che dà la misura dell'alto tenore di vita del Paese. In pratica, naturalmente, la distribuzione non è così perfetta. In queste isole la ricchezza va sfumando dal Sud verso il Nord, più o meno come in Italia sfuma dal Nord verso il Sud e più si va verso le zone povere più aumenta l'affollamento. I vecchi solitari inglesi occupano da soli uno spazio enorme: l'ottanta per cento di quel milione e mezzo vivono in tre camere.

L'interno delle case inglesi rivela condizioni meno floride di quello che gli inglesi desidererebbero. Rivela anche che il benessere della Gran Bretagna, su cui vengono oggi versate tante lacrime esagerate, è assai più sostanziale di quel che si pensi. Di case completamente senza tubature di acqua ce n'è il 6 per cento. Di case senza «cucina economica» ce n'è il 2 e mezzo per cento. Di case senza «water closet» ce n'è l'8 per cento e di case senza bagno ce n'è il 37 e mezzo per cento. Oltre a queste abitazioni che non hanno questi servizi fondamentali ve n'è un certo gruppo che ha i servizi in comune coi vicini. «C'è poco da esser fieri — commenta severamente il Times — salvo che al paragone con la Francia». A conti fatti la Gran Bretagna, con 48.840.000 persone ha più di 8 milioni di bagni, La Francia, con oltre 42 milioni ne ha 747.600. Ossia da una parte della Manica c'è un bagno ogni sei persone. Dall'altra ce n'è uno ogni 58.

Ma anche se l'ideale non è stato raggiunto gli inglesi possono registrare, negli ultimi venti anni — nonostante le distruzioni del tempo di guerra — un netto progresso nella soluzione del problema degli alloggi. Dal 1931 sono state aggiunte 3.000.000 di abitazioni al patrimonio nazionale, per un totale di circa dieci milioni di vani. La popolazione nel frattempo è aumentata di quattro milioni: il conto è semplice. Nel 1952 c'è più spazio per tutti.

Distribuzione del lavoro

Se le cifre che riguardano le case degli inglesi danno una idea del benessere di questo Paese, quelle del lavoro danno un'idea della sua potenza economica. E anche della rivoluzione che s'è verificata a cavallo della seconda guerra mondiale. Nel 1931 c'erano nelle isole britanniche 2.524.000 disoccupati. Nel 1951 ce n'erano 445.000. E bisogna aggiungere che l'anno scorso, quando i dati del censimento furono rilevati, c'erano più posti liberi che gente senza lavoro.

La popolazione lavorativa è aumentata di 7.000.000 negli ultimi venti anni, portando il totale a 22.500.000.

Questi ventidue milioni e mezzo dipendono da 400.000 datori di lavoro. I «dirigenti» sono [illegible]. Soltanto [illegible] persone lavorano per conto proprio.

La categoria più numerosa di questo «popolo di bottegai» continua ad essere quella dei commessi di negozio e degli «addetti alla distribuzione». Ve ne sono più di due milioni e mezzo. Subito dopo vengono gli impiegati statali e le «forze per la difesa», che comprendono 1.777.000 persone.

Gli operai meccanici, dei cantieri navali e dell'industria elettrica formano il più grande gruppo produttivo: 1.769.000, seguiti dagli addetti ai trasporti e alle comunicazioni, con 1.718.000. Poi vengono i «servizi professionali» con un milione e mezzo di persone. I tessili, l'abbigliamento e l'industria dei pellami danno lavoro a poco più di un milione di persone.

La parte più interessante di queste cifre, sul lavoro è però quella che riguarda la partecipazione della donna alla vita produttiva e intellettuale del Paese. Di questi ventidue milioni e mezzo di persone che lavorano sette milioni e mezzo sono donne. E di queste due milioni e seicentomila sono sposate: per ogni cinque donne maritate, dunque, ve n'è una che lavora.

160.000 donne di Gran Bretagna sono «datori di lavoro». 240.000 lavorano per proprio conto. 880.000 sono addette ai «servizi professionali». 7000 sono dottoresse, 5000 sono avvocatesse, 1000 sono architette, [illegible] sono dirigenti di società, 1000 sono direttrici di banca o agenti di borsa, [illegible] sono pittrici o scultrici, 9200 lavorano sul palcoscenico come attrici o ballerine o cantanti e 6700 sono giornaliste, 238.800, infine, sono addette alla pulizia.

In complesso dunque le cifre del Censimento di Gran Bretagna del 1951 rivelano che negli ultimi venti anni la salute degli inglesi è migliorata, la loro longevità è aumentata, essi si sposano più presto e più volentieri e divorziano con frequenza sei volte maggiore, hanno lavoro e ampio luogo dove stare. Ma rivela anche che il Paese va invecchiando, che diminuiscono le sue capacità di nutrirsi coi prodotti della sua terra e diminuisce lo sforzo per sfruttare il sottoterra. Mostra che il Paese famoso per i suoi ideali individualistici e il suo spirito avventuroso si va avviando verso una «security» collettivistica.

Ma rivela anche che il benessere di queste isole poggia su basi piuttosto larghe e la potenza economica del Paese è tuttora formidabile.

Riccardo Aragno

Grave situazione in Australia di duemila emigrati italiani

Da quattro mesi fermi, senza lavoro - Fermento e malumore - Soldati e carri armati inviati sul posto - Delegazione a colloquio col Ministro per l'immigrazione

Sidney, 18 luglio.

In conseguenza della crisi verificatasi nel mercato del lavoro australiano, circa 2 mila emigrati italiani si trovano da quattro mesi alloggiati provvisoriamente a Bonegilla, a 300 km. nord-est di Melbourne, in attesa di occupazione. A seguito del fermento determinatosi fra di essi per il prolungarsi della situazione, una delegazione di lavoratori italiani è stata ricevuta dal ministro australiano per l'immigrazione Holt, al quale, in un colloquio di un'ora e mezzo, ha rinnovato la richiesta che sia trovato il dovuto lavoro agli immigrati.

Holt ha dichiarato che a suo parere la situazione è abbastanza seria e tale da richiedere una consultazione dei rappresentanti italiani con il primo ministro Menzies la prossima settimana, nel caso che per quell'epoca non si sia trovato lavoro per gli immigrati.

Domani egli discuterà il problema con Menzies. Da parte sua la delegazione ha aggiunto che, mentre molti degli immigrati hanno in Italia una famiglia da mantenere, essi sono attualmente in condizioni tali di non potervi provvedere. Al colloquio odierno della delegazione con il ministro Holt hanno partecipato anche il console generale d'Italia Dainelli, il quale trovavasi già sul posto, l'addetto per le questioni del lavoro alla legazione d'Italia Maselli e il direttore del campo Lawsan. Il Governo italiano prosegue più intensi contatti già da tempo avviati col Governo australiano allo scopo di tutelare i diritti del lavoro italiano.

Il fermento esistente nel campo ha intanto indotto il Governo di Melbourne a inviare duecento soldati e cinque carri armati a Bonegilla. I soldati, che erano giunti a bordo d'autocarri, sono entrati nel campo. Dopo una riunione in massa gli italiani hanno però deciso di rinviare qualsiasi azione e le truppe si sono ritirate dal campo.

Disposizioni per il lavoro durante i giorni di festa

Roma, 18 luglio.

La Commissione Lavoro della Camera ha concluso l'esame della proposta di legge Repossi e Fassina circa l'interpretazione dell'art. 5 della legge 27 maggio 1949 contenente disposizioni in materia di ricorrenze festive, approvandola.

Con essa si stabilisce che la normale retribuzione giornaliera di cui al primo comma del citato articolo va corrisposta anche nei casi in cui il lavoratore sia assente dal lavoro per una causa a lui non imputabile quale: a) infortunio, malattia, gravidanza, puerperio, entro i periodi di obbligatoria conservazione del posto; b) sospensione del lavoro, che non sia in atto, ininterrottamente già da oltre 15 giorni; c) coincidenza della ricorrenza con la domenica o con altra giornata festiva o di riposo settimanale di turno, oppure con una giornata compresa nel periodo di ferie o di altro congedo retribuito.

Nel caso di orario normale settimanale, irregolarmente distribuito, nei giorni lavorativi, la retribuzione da corrispondersi è quella ottenuta dividendosi per sei la retribuzione della corrispondente settimana.

Qualora per la giornata di ricorrenza venga corrisposto un qualsiasi trattamento economico da parte di Enti assistenziali o previdenziali, la retribuzione a carico del datore di lavoro resta ridotta all'eventuale differenza sino a concorso, complessivamente, del normale suo importo giornaliero.

Una sciagura aerea nel cielo di Verona

Verona, 18 luglio.

Una nuova sciagura aerea si è verificata questa mattina verso le 7,45 nel cielo della provincia veronese. Un aereo da caccia Thunderbolt, del 5° Stormo di base a Villafranca, è precipitato in località Casa Bonini, a mezzo chilometro da Castelnuovo, fracassandosi contro un capannone ed incendiandosi. Frammenti del velivolo e del corpo del pilota, carbonizzato, sono stati ritrovati a molta distanza dal luogo della sciagura, lanciati in seguito all'esplosione. Il pilota deceduto è il sottotenente di complemento Alfredo Garattini, di Clemente, nato a Bergamo, di 24 anni, residente a Milano in piazzale Martiri 4.

Poco dopo le 7 era partito dall'aeroporto di Villafranca insieme ad altri apparecchi per le consuete esercitazioni di pilotaggio. Ad alta quota, aveva effettuato nel cielo evoluzioni, comunicando quindi al campo le perfette condizioni dell'apparecchio. Pochi minuti dopo, invece, accadeva la sciagura. Il Thunderbolt si è abbattuto improvvisamente contro un capannone, nella località anzidetta, di proprietà della famiglia Venturelli. Per il tremendo urto buona parte del solido stabile andava distrutto. Alte fiamme si levarono dall'aereo, che per l'esplosione del serbatoio del carburante si dissolveva. Alcuni frammenti andavano a cadere nell'abitazione dei Venturelli, ferendo in varie parti del corpo la moglie di questi, Anna Coppini, di 41 anni. Sul luogo della sciagura sono giunte le autorità militari di Verona.

Tragica gita in Lambretta d'una coppia di giovani sposi

Firenze, 18 luglio.

Due giovani sposi, la ventitreenne Tina Santolini e suo marito il ventiseienne Sergio Innocenti, tornando in Lambretta a Firenze da una gita a Fiesole, la scorsa notte verso le 24, in località Regresso di Maiano, ad un tratto, per uno sbandamento della macchina cadevano a terra. Sembrava cosa da poco, ma ben presto la signora ha accusato un grave malessere ed ha avuto uno sbocco di sangue. Trasportata all'ospedale e ricoverata con prognosi riservatissima per fratture e contusioni multiple ed emottisi da rottura del parenchima polmonare, la giovane vi è poi deceduta.

Una rapina in pieno giorno nel centro di La Spezia

La Spezia, 18 luglio.

Nel cuore della città è stata consumata stamane una audacissima rapina. Verso le 10,30, infatti, un giovane distinto di circa vent'anni, indossante un elegante abito marrone a righe, è entrato nel negozio di abbigliamento Ballarino, in corso Cavour 138 rosso, dicendo alla proprietaria, signora Luisa Colombo, di voler acquistare alcune paia di calze. La signora esibì un intero campionario, e quando il giovane ebbe scelto tre paia di calze ne fece un pacchettino e glielo consegnò.

Fu allora che il giovane, infilando la mano sinistra nella tasca dei pantaloni e fingendo di avere una rivoltella, minacciò la Colombo: «Non urli perchè altrimenti finisce male». Obbligò quindi la donna ad entrare nel retrobottega dove, minacciandola sempre con la mano sinistra in tasca, si fece consegnare un braccialetto d'oro ed un anello, pure d'oro, che la donna portava addosso, il tutto di rilevante valore. Disse poi: «Mi indichi la cassa e non faccia storie». La Colombo, spaventatissima, indicò la cassa: «Prenda tutto quello che vuole, ma mi lasci stare». Il giovane prese alla rinfusa settecento lire e poi, minacciando ancora la sua vittima, uscì dal negozio con una calma eccezionale, incurante del viavai intenso di corso Cavour.

Riavutasi dallo spavento, la donna si dava subito dopo a chiamare aiuto. Un istante più tardi una vera folla era radunata attorno al negozio. Ma il rapinatore s'era ormai dileguato. L'impresa è senza dubbio una delle più audaci che la cronaca della città abbia mai registrato. E' da rilevare, infatti, che la zona è sempre affollatissima e che dalla strada si vede molto bene nell'interno del negozio. La polizia ha iniziato immediatamente indagini.

Tenta di uccidersi per dispiaceri amorosi

Verbania, 18 luglio.

Profondamente sconvolto perchè la fidanzata, una ragazza di Isella, gli aveva chiaramente manifestato il proposito di troncare la relazione, certo Francesco Murabito, di Cosimo, di 27 anni, decideva di porre fine ai suoi giorni. Portatosi sulla riva del torrente Diveria, il giovane si gettava in acqua e sarebbe indubbiamente annegato senza il pronto intervento di due passanti, che dopo non pochi sforzi riuscivano a trarlo in salvo.

In preda a grave sconforto dovuto a causa tuttora non ben precisata, certo Mario Villaraggia, fu Carlo, di anni 39, residente a Gravellona Toce, si è sparato un colpo di rivoltella sotto la clavicola sinistra, dopo essersi rinchiuso nella camera da letto. Soccorso dai familiari, il poveretto è stato trasportato d'urgenza all'ospedale di Verbania. Le sue condizioni sono assai gravi.

IL PROCESSO DEI GANGSTERS

Casaroli responsabile o semi-malato di mente?

Due perizie in contrasto - Intanto il «capo» deliba pranzi scelti, si cura le mani, legge le cronache del Tour e riceve doni da anonimi

(Nostro servizio particolare)
Bologna, 18 luglio.

In questi due giorni di sosta Paolo Casaroli si è trattato bene: ha gustato, col piacere di un tempo, quando frequentava i migliori ristoranti di Bologna, di Roma o di Torino, i pranzi ben scelti che gli vengono recati da fuori, si è curato le mani, ha letto le cronache del Tour e ha ricevuto in dono altre camicie estive e altri fazzoletti colorati. Sono omaggi anonimi che confermano le impressioni dei giorni scorsi, e cioè che non sono del tutto scomparsi coloro che, per amore o per interesse, vogliono mantenersi in contatto con l'ex-capo della *gang*. Sarà il contagio di questa spavalderia insolita nelle aule giudiziarie, saranno i racconti di certe evasioni ancora fresche o le notizie di certe rapine ancora impunite, fatto sta che Casaroli non sembra un tipo al quale i cronisti debbano dare, fra dieci a dodici giorni, un addio definitivo.

Domani, comunque, il «capo» verrà subito «agganciato» da tre direzioni diverse. Parleranno infatti gli avvocati Mauceri, Palmeggiani e Gamberini, che rappresentano rispettivamente il Banco di Sicilia e il rag. Civiletti insieme, il figlio del povero Morselli e il vigile urbano ferito a Bologna, Luigi Zeddo. Tre arringhe di parte civile, i primi interventi di quelle cinque parti civili che, tra quattro imputati in gabbia e sei a piede libero, ne hanno ormai scelto uno solo come bersaglio. Anche se Daniele Farris uccise il dottor Angelucci, anche se Giovanni De Lucca ferì gravemente Civiletti, e anche se sussiste qualche incertezza sul nome di chi colpì mortalmente l'autista Morselli e di chi sparò al Tonelli (Casaroli o Ranuzzi?) è chiaro che da domani tutti i sei avvocati dell'accusa privata e il Pubblico Ministero Sangiorgio, prenderanno particolarmente di mira il «capo» per le responsabilità che, secondo i fatti e secondo la logica, gli spettano: non solo per le rapine e le tentate rapine, ma anche per gli omicidi e i tentati omicidi commessi dai suoi gregari.

La via di scampo è perciò strettissima, appena un sentiero. Mercoledì scorso, al termine dell'udienza, il presidente dottor Bosi diede per lette, fra gli altri documenti, le due perizie medico-legali su Casaroli, ben sapendo che esse saranno ampiamente discusse a cominciare da domani. Dopo le spavalde confessioni l'unico punto un po' incerto è infatti quello che riguarda lo stato di mente del capo. Il perito del tribunale, prof. Oreste Bonazzi, è stato esplicito: Casaroli è malato di narcisismo, è un megalomane e un millantatore, ecc., ma era pienamente lucido e quindi pienamente responsabile sotto l'aspetto penale, quando commise quei numerosi reati. Le anomalie riscontrate sono molte, ma generiche, non tali, insomma, da vincolare assolutamente il giudizio del magistrato. Questo è, in breve, il risultato dei colloqui a quattr'occhi che il prof. Bonazzi ebbe, durante 45 giorni, con il Casaroli in una cella del carcere. Fin da allora il *gangster* dichiarò, più di una volta, che quegli esami erano inutili, tanto lui sarebbe scappato alla prima occasione; ma lo psichiatra, che è un discreto pugilatore, non si spaventò e tirò diritto.

Il patrono di Casaroli, avvocato Segapeli, che si batte da solo contro sei colleghi chiaramente avversi e contro quattro o cinque parzialmente ostili per necessità di tattica difensiva, non si è accontentato del parere del prof. Bonazzi. A questa perizia condotta in breve tempo «una lotta contro il cronometro», il difensore ha opposto la perizia della dottoressa Lea Giorgi, che dopo alcuni mesi di lavoro ha riesaminato più minuziosamente «la sindrome quanto mai fluttuante e complicata» di questo bandito, che fin da bambino aveva scelto Attila per eroe. Lea Giorgi, che è primario dell'ospedale psichiatrico Roncati, non ha trascurato la fatuità e il potere immaginativo «mostruoso», l'ambizione smodata e la costituzione epilettica, la scarsissima vita sentimentale e i ripetuti traumi cranici (in seguito alle cadute da piccolo) del soggetto e, basandosi su «una imponente ereditarietà mentale nervosa bilaterale» lo ha definito uno schizofrenico in via di evoluzione ora, come lo era al tempo dei reati.

Casaroli, insomma, quando rapinava e sparava e si sentiva «la testa in fermento», era semi-infermo di mente. Su un punto i due periti concordano senza fatica: nel valutare l'influsso pernicioso che il clima della guerra e del dopoguerra esercitò su Paolo Casaroli, su questo piccolo Attila che flagellò le banche e i bancari e fu flagellato dai vigili urbani.

Giorgio Vecchietti

Le nuove Commissioni permanenti del Senato

Roma, 18 luglio.

Le Commissioni permanenti del Senato hanno proceduto alla propria costituzione per il biennio 1952-'54, che risulta la seguente:

1ª Commissione permanente (affari della presidenza del Consiglio e dell'Interno): presidente Tupini; vice presidenti Boggiano Pico e Terracini; segretari Riccio e Molè Salvatore.

2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere): presidente Persico; vice presidente Azara e Gavina; segretari Berlinguer e Spallino.

3ª Commissione permanente (Affari Esteri e Colonie): presidente Carrara; vice presidenti Galletto e Scoccimarro; segretari Gerini e Casadei.

4ª Commissione permanente (Difesa): presidente Casati; vice presidenti Carica e Pertini; segretari Cemmi e Palermo.

5ª Commissione permanente (Finanze e Tesoro): presidente Bertone; vice presidenti Marconcini e Giacometti; segretari Ruggeri e Valmarana.

6ª Commissione permanente (Istruzione Pubblica e Belle Arti): presidente Ferrabino; vice presidente Jannelli e Magri; segretari Russo e Roffi.

7ª Commissione permanente (Lavori Pubblici, Trasporti, Poste e Telecomunicazioni e Marina mercantile): presidente Corbellini; vice presidenti Romano Domenico e Ferrari; segretari Genco e Priolo.

8ª Commissione permanente (Agricoltura e Alimentazione): presidente Salomone; vice presidenti Braschi e Bosi; segretari Piemonte e Milillo.

9ª Commissione permanente (Industria, Commercio interno ed estero, Turismo): presidente Longoni; vice presidenti Giua e Zilino; segretari Caron e Molinelli.

10ª Commissione permanente (Lavoro, Emigrazione, Previdenza sociale): presidente Macrelli; vice presidenti Pezzini e Barbareschi; segretari Angelini Cesare e Palumbo Giuseppina.

11ª Commissione permanente (Igiene e Sanità): presidente Caporali; vice presidenti Alberti Giuseppe e De Bosio; segretari Magli e Boccassi.

Il delitto di Santa Margherita

L'uccisione del Villi sarebbe avvenuta a Rapallo

Chiavari, 18 luglio.

La formale diffida che nella scorsa udienza la Corte fece ad Amelia Miatto non è servita. La fidanzata di Mario Pellerano ha confermato stamane la precedente deposizione, assicurando di non essere a conoscenza di altri particolari atti a portare un po' di luce alla vicenda. L'ombra dello sconosciuto che, come dice la Miatto, Pellerano avrebbe veduto trasportare un cadavere, torna quindi a dileguarsi, e con quest'ombra scompare anche la possibilità di chiarire uno degli episodi più oscuri del processo. Resta però evidente la contraddizione tra le deposizioni della Miatto e quella della Dalbesio — le due ragazze erano insieme quando Pellerano fece il racconto — sulla località dove il misterioso cadavere sarebbe stato veduto: per la Miatto è in una traversa tra Santa Margherita e Portofino, per la Dalbesio invece tra Rapallo e Santa Margherita. La Corte sembra orientarsi verso questa seconda località, anche perchè ricollega la dichiarazione della Dalbesio con quanto detto dal teste Lugli. Egli, come ha ripetuto anche stamane, è sicuro di avere veduto il Villi la sera del delitto a Rapallo; d'altra parte, anche l'autista Franceschetti disse a suo tempo che quella sera la vittima salì sulla corriera che da Santa Margherita conduce a Rapallo. Che il Villi sia stato quella sera in questa cittadina lo fa pensare anche il fratello della vittima, confermando come il portafogli che Giancarlo Villi aveva in tasca quando uscì di casa sia stato rinvenuto il giorno dopo nel suo negozio a Rapallo. Comincia quindi a prendere consistenza l'ipotesi che il Villi si sia recato quella sera effettivamente a Rapallo, dove potrebbe essere stato ucciso e trasportato poi ai Tre Scalini, a Santa Margherita.

Viene chiesto al dott. Civilotti, dirigente della «Mobile» genovese, se siano state fatte indagini in tal senso, il funzionario risponde che allora non se ne vide l'opportunità data la piena e precisa confessione di Mario Pellerano. Il P. G. fa allora istanza affinchè la Corte dia mandato alla polizia di iniziare nelle due cittadine indagini che possano suffragare quanto detto dalla teste Dalbesio sul misterioso individuo che trascinava il cadavere. La P. C. si associa alla richiesta, formulandone una anche più precisa, e cioè che la polizia cerchi di scoprire se il luogo del rinvenimento del cadavere del Villi sia stato anche il luogo della uccisione. La Corte si riserva di prendere le decisioni nel corso del dibattimento.

Viene interrogato poi il maresciallo Cipollina pure della «Mobile». Egli conferma i verbali stesi a suo tempo; dice come Pellerano, nonostante avesse detto al momento dell'arresto di non voler rovinare altre persone, abbia in seguito sempre negato l'esistenza di complici. La polizia fece indagini severe anche sul Musso, ma non riuscì ad appurare che questo imputato avesse molta conoscenza del Villi, nè — contrariamente a quanto dice Pellerano — che egli fosse solito trafficare poco lecitamente.

Dalla gabbia Mario Pellerano ha seguito attentamente i testi intervenendo ogni tanto, quando alcuni particolari gli sembravano troppo contrastanti con la sua nuova versione dei fatti: anche stamane ha ribadito la sua accusa contro il Musso. L'udienza è rinviata a domani.

IL DELITTO DI MILANO

La polizia conoscerebbe il nome dell'assassino

Milano, 18 luglio.

Il delitto compiuto nel viottolo di via Imbonati — una lunga e polverosa arteria che si perde fra i campi all'estrema periferia occidentale della città — nel quale è rimasto vittima un venditore ambulante identificato per il 33enne Settimo Capacci, da Mulazzo (Massa Carrara), abitante insieme ai fratelli Enrico, Angelo ed Assunta al n. 14 di via Arnaldo Fusinato, a 36 ore di distanza è più che mai avvolto nel mistero. Alla scena, svoltasi verso le 18, l'unico testimone è stato ieri un bambino, Giancarlo Zaramella, di 5 anni, che dalla finestra di una casa potè assistere al tragico episodio, e per questo ha potuto fornirne alla polizia dettagliata descrizione.

L'assassino, secondo i precisi connotati descritti dal ragazzo, sarebbe un giovane alto e biondo, il quale si dava alla fuga appena sparati i due colpi di rivoltella contro il Capacci, che si abbatteva al suolo bocconi, e in tale posizione, ormai cadavere, lo trovavano poco dopo le prime persone accorse alle due detonazioni. Nonostante alcuni volenterosi si fossero dati alla ricerca dell'assassino, ogni speranza andò delusa e anche gli interrogatori subiti dai «fermati» ieri e oggi sono rimasti fino ad ora senza il benchè minimo indizio.

L'inchiesta ordinata dall'autorità continua però su un ben definito orientamento e le indagini si svolgono prevalentemente fra i venditori ambulanti, ambiente al quale pare appartenesse non solo la vittima ma, quasi sicuramente, anche l'autore del crimine.

Queste indagini si sono estese oggi nei centri vicini a Milano, dove spesso ambulanti venditori si recano durante il giorno, andando di casa in casa, o dove giungono la sera, terminato il loro lavoro.

Secondo indicazioni tutt'altro che prive di fondamento, è presumibile che il nome dell'assassino sia già noto alla polizia, essendo stato accertato dal comandante la squadra mobile della nostra questura che il Capacci — temperamento alquanto timido per natura — doveva spesso subire imposizioni ed anche soltanto pressioni da un suo concorrente, i connotati del quale corrisponderebbero a quello dello sparatore; una specie di «rivale», insomma, che il Capacci ogni tanto (si ignora ancora nel modo più assoluto per quale precisa ragione) trovava sui propri passi nelle zone da lui «battute» per il suo magro commercio. Ieri, quando il Capacci lo vide arrivare, si affrettò a rimettere a posto la sua improvvisata bancarella, deponendo cioè le sue cianfrusaglie in una valigetta accingendosi a sloggiare. Poco dopo ebbe invece inizio una conversazione, in seguito alla quale il Capacci fu ucciso.

Se sotto il ponte ferroviario della linea Milano-Torino, dove solitamente il Capacci piazzava il suo negozietto ambulante avendo spesso al fianco il suo persecutore, questi non apparirà nei prossimi giorni (oggi, ad esempio, nessuno lo ha visto), sarà dimostrato che egli ha di che temere, e questo indizio potrà costituire un fondato sospetto a suo carico.

La medaglia d'argento concessa all'on. Geuna

Roma, 18 luglio.

La *Gazzetta ufficiale* pubblica oggi il decreto con il quale viene concessa la medaglia di argento all'on. Silvio Geuna, nato a Chieri, in provincia di Torino, nel [illegible]. La motivazione è la seguente:

«Sottotenente di complemento di fanteria, partigiano combattente, distintosi in montagna come organizzatore e comandante di formazioni partigiane, veniva chiamato a far parte del primo comitato piemontese della Resistenza. Catturato e processato insieme con l'intero comitato, la sentenza gli dava salva la vita in considerazione del modesto grado rivestito nella gerarchia militare e lo condannava all'ergastolo. Con grande senso di dignità, con generosità ed ardimento egli chiedeva allora al tribunale di essere fucilato lui, celibe, al posto del generale comandante, padre di tre figli, e, comunque, di essere accomunato nella pena ai suoi colleghi del comitato.

«Figura eminente del movimento partigiano, che in giovane età raggiungeva elevati posti di responsabilità e che nell'aula del tribunale e nelle celle del carcere si imponeva per alto senso di responsabilità, elevato patriottismo, umana solidarietà. Piemonte, settembre 1943 - aprile 1945».

ULTIME NOTIZIE

LA QUESTIONE DI TRIESTE

Colloquio di Tarchiani col sottosegretario Perkins

Washington, 18 luglio.

L'ambasciatore d'Italia Alberto Tarchiani è stato ricevuto oggi al Dipartimento di Stato dal sottosegretario americano agli esteri George Perkins di ritorno da un viaggio in Europa. Il colloquio si è protratto per circa mezz'ora dando luogo ad un «giro di orizzonte» sulle questioni interessanti i rapporti tra l'Italia e gli Stati Uniti.

Lasciando il Dipartimento di Stato, Tarchiani ha dichiarato che nel corso del colloquio, dedicato in massima parte a questioni di carattere economico, è stata toccata anche la questione di Trieste, mentre non si è parlato della questione dell'invio di armi alla Jugoslavia da parte degli Stati Uniti, questione che è di pertinenza della NATO.

Per quanto riguarda Trieste — a quanto ha dichiarato lo stesso ambasciatore — Tarchiani ha espresso a Perkins la soddisfazione del Governo italiano per l'attuazione dell'intesa di Londra relativa alla partecipazione italiana all'amministrazione della Zona A, partecipazione che potrà migliorare la situazione della zona stessa.

Circa le questioni economiche, il colloquio odierno ha fatto seguito al precedente colloquio che Tarchiani aveva avuto con Kenny, della M.S.A., in assenza di Harriman, ed al quale era stato presente il capo della missione M.S.A. in Italia, Parker. Durante entrambi questi due colloqui è stato compiuto un largo giro di orizzonte, con particolare riferimento alla situazione della bilancia dei pagamenti italiana sia verso l'area del dollaro sia verso l'Unione europea dei pagamenti.

L'ambasciatore ha sollecitato l'interessamento dei dirigenti della M.S.A. sulla difficoltà che le misure restrittive adottate da altri Paesi stanno determinando per l'economia italiana; egli ha inoltre chiesto che vengano esaminati i dati concernenti gli aiuti ed il programma delle commesse all'Italia. Sia al Dipartimento di Stato che alla M.S.A., Tarchiani ha trovato comprensione per i problemi italiani.

Altri colloqui su questi argomenti avranno luogo nei prossimi giorni sia al pentagono (per le commesse) che in altri dicasteri, e Tarchiani potrà esporre direttamente i punti di vista del Governo italiano seguendo gli sviluppi dell'esame che l'amministrazione americana va svolgendo attualmente per approfondire il problema degli aiuti all'estero.

cercare di superare il punto morto con la Jugoslavia sulla questione del futuro *status* di Trieste. Negli stessi ambienti si ritiene che la sistemazione definitiva del Territorio, ora virtualmente diviso tra i due Paesi, aprirebbe la via ad un più ampio accordo politico e militare, patrocinato dalle Potenze occidentali nei Balcani. Secondo informazioni pervenute a fonti occidentali, l'Italia è pronta a riprendere i colloqui diretti con il Maresciallo Tito ed a presentare quanto prima a Belgrado nuove proposte per risolvere il problema di Trieste. (A. P.)

A proposito di notizie diramate da alcune agenzie di stampa, negli ambienti competenti si afferma che l'Italia è sempre pronta ad addivenire ad una soluzione del problema del T.L.T. Tale intendimento è stato, del resto, affermato ripetutamente in Parlamento ed in pubbliche dichiarazioni dallo stesso Presidente del Consiglio on. De Gasperi. Anche in occasione di incontri diplomatici, da parte italiana è stato sottolineato — come è noto — il desiderio di arrivare ad una intesa. Non è quindi da attribuirsi all'Italia — si osserva — se tale auspicata soluzione non è stata raggiunta.

A Roma si giudica, anzi, che, se Belgrado dimostrasse la stessa buona volontà di cui ha dato prova l'Italia, la Jugoslavia renderebbe un sicuro servigio a tutte le Potenze occidentali.

Il diplomatico Kuznetsov ha lasciato l'Inghilterra

(Nostro servizio speciale)

Londra, 18 luglio.

Mentre le campane dell'East End di Londra battevano la mezzanotte, la nave, su cui si era imbarcato poche ore prima Pavel Kuznetsov, usciva ieri dal porto della capitale britannica. Si concludeva così il soggiorno in Inghilterra di quel secondo segretario presso l'Ambasciata sovietica, il cui nome resterà d'ora in poi vincolato con quello di Marshall, il giovane radiotelegrafista del Foreign Office recentemente condannato a 5 anni di carcere: come si ricorda, il diplomatico Kuznetsov era l'uomo cui Marshall comunicò numerose informazioni segretissime, e con il quale egli venne arrestato dalla polizia in un parco di Londra. Dopo il processo Marshall, il Governo inglese chiese a quello sovietico di ritirare Kuznetsov dalla Gran Bretagna, richiesta questa cui Mosca accondiscese pochi giorni or sono.

Il diplomatico sovietico sta ora navigando alla volta della Russia o più esattamente alla volta del porto polacco di Gdynia, ove il piroscafo giungerà domenica, e da dove egli proseguirà in treno per Mosca.

«Jaroslav Dabrowski» è il nome della nave di 3200 tonnellate che batte bandiera polacca e che fa un servizio regolare quindicinale di trasporto merci fra Gdynia e Londra. Il «Dabrowski» può ospitare solo dodici passeggeri e infatti quando ieri pomeriggio l'Ambasciata sovietica si accinse a prenotare i posti per Kuznetsov, sua moglie Elisabetta di 28 anni e il figlio di 5 anni Mischa, le fu risposto che essendovi già a bordo undici passeggeri, non vi era posto che per una persona soltanto. Il diplomatico è pertanto partito solo e la moglie e il figlio lo raggiungeranno in seguito.

La signora Kuznetsov e il bambino vivono ora nell'edificio dell'Ambasciata sovietica, ove ella si era trasferita con il marito il giorno in cui venne annunziato l'arresto di Marshall. m. c.

Le voci su un'intesa tra Italia e Jugoslavia

Londra, 18 luglio.

Nei circoli diplomatici di Londra si prevede una imminente iniziativa italiana per



Il Duca di Edimburgo, che si reca ad assistere alle Olimpiadi di Helsinki, è stato ricevuto al passaggio da Oslo da re Haakon VII di Norvegia. (Telefoto)

LA QUESTIONE DEL PETROLIO TRA PERSIA E INGHILTERRA

Il nuovo Primo ministro persiano tenterà un accordo con Londra

Situazione tesa a Teheran - Carri armati presidiano la capitale

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 18 luglio.

Entro ventiquattr'ore dalla sua nomina il nuovo primo ministro persiano Ghavam es Sultaneh ha esposto oggi il suo programma politico: «O risolverò il problema del petrolio o mi dimetterò». Egli si è così tuffato immediatamente nel più scottante problema politico nazionale: quello che, secondo gli esperti, ancora divide il Paese in due fazioni accanite, la maggiore a favore dell'intransigenza, la minore a favore di un compromesso con la Gran Bretagna.

Cambiare il metodo

Egli ha parlato per radio, in una capitale perlustrata dai carri armati e dalle autoblinde che sono concentrati a Teheran anche a costo di sguarnire alcuni posti di frontiera, probabilmente come sfida ai possibili disordini organizzati dal «Fronte nazionale» fedele a Mossadeq, dalla «Fratellanza mussulmana», l'associazione di fanatici religiosi, e dal «Tudeh», il partito comunista — tre organizzazioni che, per ragioni diverse, sono furiosamente contrarie a un accordo con la Gran Bretagna.

Nel corso della sua trasmissione, il nuovo Primo Ministro persiano ha dichiarato di approvare la decisione di nazionalizzare l'industria del petrolio, ma ha condannato il metodo usato da Mossadeq. La Persia, egli ha detto, non avrebbe dovuto pregiudicare questo accordo con una campagna d'odio, col farsi trascinare in tribunale per questioni legali, e col farsi nemica l'altra Nazione interessata al successo di quest'industria. Trovare ora una soluzione, egli ha detto, sarà «difficile ma non impossibile».

Non è difficile profetizzare che la Gran Bretagna farà ora del suo meglio per stringere questa mano che inaspettatamente le è stata offerta. Le dichiarazioni odierne superano di gran lunga le più ottimistiche aspettative londinesi.

Il passaggio dei poteri avvenuto repentinamente a Teheran viene ricostruito a Londra nel modo seguente. Il 75enne Mossadeq, che era stato chiamato al potere dallo Scià (il quale era certo che Mossadeq non avrebbe accettato) il 30 aprile scorso, stava ora manovrando per assicurarsi poteri praticamente dittatoriali. La sua manovra fu fermata dallo Scià (figlio di colui che conquistò il potere proprio col controllo delle forze armate) in qualità di capo delle forze militari dello Stato.

In realtà, però, la posizione politica di Mossadeq negli ultimi tempi era già andata sensibilmente indebolendosi. Il nuovo Parlamento (che una recente corrispondenza del Times definiva «pieno di mascalzoni e di nullità, dopo quello che viene considerata la più corrotta di una lunga serie di elezioni corrotte»), gli aveva nominato un presidente ostile. Il Senato, che si compone di sessanta membri di cui metà nominati dallo Scià, gli si era dimostrato nemico. Tuttavia la politica di Mossadeq, per quel che aveva di attivo, ossia l'estrema reazione all'interno ed esclusivamente l'anti-inglesismo nella politica estera, bastava a soddisfare i suoi molti sostenitori. Era considerata del resto, anche dagli aspiranti al suo posto di Primo Ministro, una politica senza via d'uscita. Qualsiasi successore, a giudizio degli esperti, avrebbe dovuto continuare questa politica intransigente pur sapendo che essa non può che condurre al disastro.

Forse è per questo che il nuovo Primo Ministro ha tentato immediatamente una via d'uscita: col proporre un accordo con la Gran Bretagna egli mette il Paese dinanzi alla scelta: o incamminarsi su una strada nuova, oppure ripiombare in una crisi anche più grave delle precedenti.

Il nuovo Primo Ministro è un ricco aristocratico di 80 anni, proprietario di piantagioni di tè e vecchio amico della Corte. Ha un figlio di otto anni, avuto da una giovane contadina sposata in una delle sue piantagioni. E' considerato un politico realista della vecchia scuola. Nel 1948 è stato assolto da un'accusa di corruzione dopo essere stato processato per avere — secondo quell'accusa — accettato 65 mila sterline per concedere permessi di esportazione di riso e 42 mila sterline per concedere permessi di esportazione di tè. Egli è già stato Primo Ministro altre tre volte, l'ultima di queste nel 1946, quando i russi invasero la provincia settentrionale della Persia e chiesero concessioni di petrolio in quella zona. Egli dovette dimettersi da Primo Ministro quando il Parlamento rifiutò di ratificare l'accordo che egli aveva raggiunto a Mosca in conversazione diretta con Stalin. Stalin però aveva nel frattempo ritirato le sue truppe dalla Persia e la faccenda finì per concludersi con un successo persiano.

Prender tempo

Ghavam es Sultaneh non nutre particolari sentimenti pro-occidentali, ma non ha neppure fatto della politica antibritannica l'unico scopo della sua vita, come invece aveva fatto Mossadeq. Egli condivide l'opinione dello Scià: che cioè l'industria del petrolio persiano debba essere nazionalizzata, ma non ha mai condiviso la tattica di Mossadeq. Al momento dell'approvazione della legge per la nazionalizzazione, anzi, egli aveva dichiarato che ci sarebbero voluti quattro o cinque anni a metterla in atto, e nel frattempo — aveva aggiunto — lasciate che la mandi avanti chi se ne intende».

Nonostante questa sua immediata dichiarazione a favore di un compromesso con la Gran Bretagna, non si ritiene possibile che egli sia in grado di pensare ad avviare vere e proprie discussioni prima di qualche settimana o forse qualche mese. Il suo primo compito sarà, se possibile, di consolidare la sua posizione. E non è così facile in una Nazione dove — secondo un giornale londinese — «esistono dei gruppi fanatici che appoggiano Mossadeq per i quali il terrore e l'assassinio sono metodi politici abituali».

E' questa la ragione per cui l'annuncio del trasferimento dei poteri è stato accompagnato a Teheran da un grande dispiego di forza pubblica. La prima consultazione che il nuovo Primo Ministro ha avuto non è stata, come accade abitualmente, con gli uomini politici che potrebbero entrare a far parte del nuovo Gabinetto, ma con il capo della polizia.

Comunque, le prime 24 ore sono trascorse in relativa calma. Le poche dimostrazioni politiche che sono state disperse e l'appello alla «calma e legalità» che egli si è affrettato a rivolgere al Paese sembra avere fatto per ora il suo effetto. r. a.

Truman deciderà di requisire le acciaierie?

Washington, 18 luglio.

Alla Casa Bianca si pensa di requisire una parte delle acciaierie colpite dallo sciopero dei siderurgici. Il provvedimento verrebbe preso in base ai poteri concessi al Presidente della Repubblica dalla legge sulla mobilitazione. La notizia proviene da fonte competente. Il Ministero della Giustizia è stato incaricato di fare i necessari preparativi legali per un'eventuale requisizione dell'industria pesante, la quale versa in condizioni critiche a causa del prolungato sciopero (47 giorni) delle maestranze.

Gli sposi e il bimbo travolti

Identificati a Napoli i tragici investitori

Napoli, 18 luglio.

Su segnalazione della polizia di frontiera, agenti della Squadra Mobile della nostra Questura hanno fermato il 37enne Giuseppe e il 28enne Francesco De Rosa, rispettivamente zio e nipote, riuscendo altresì ad identificare il proprietario conducente della 1100 che il 4 corrente mese uccise a circa 10 chilometri da Trento, sulla strada di Lavis, i coniugi Arturo Buratti di 29 anni e la moglie Donata Palazzini di 22 anni, nonché il loro figlioletto di appena 40 giorni Walter e ferendo anche un fratellino della Palazzini di soli 10 anni.

Com'è noto in un primo momento la polizia arrestava il commerciante Giovanni Sacchi e Adolfo Cervia i quali, secondo un testimone della tragica scena, erano stati individuati per i viaggiatori della fatale vettura.

Ma durante l'interrogatorio i De Rosa non hanno trovato difficoltà a dichiarare che essi erano stati testimoni dell'impressionante tragedia, ma che la macchina investitrice non era di loro proprietà, ma bensì di tale Pasquale Adinolfi, loro amico, il quale guidava al momento della fatale tragedia.

L'Adinolfi è anche un commerciante e, insieme ai De Rosa, si era recato in Austria per vendere delle maglie. I De Rosa hanno aggiunto che l'Adinolfi, quando investì i coniugi Buratti, era al volante da oltre 24 ore e in preda a grave stanchezza, anche per l'insopportabile caldo. Continuano le indagini per rintracciare l'Adinolfi datosi alla latitanza. La polizia ha sequestrato la 1100.

Riconfermati i 21 anni all'avvelenatrice del marito

Firenze, 18 luglio.

Il 5 settembre del 1946, a Pontremoli, decedeva in seguito ad avvelenamento per arsenico il colono Giuseppe Schia. Le indagini accertarono che responsabile del veneficio era la moglie dello Schia, tale Maria Costa, la quale, non andando d'accordo col marito, sposato solo per sistemarsi, gli aveva propinato il veleno nel caffelatte. La Costa, inoltre, era stata spinta al delitto dal fatto di avere incontrato l'ex-fidanzato, del quale era innamoratissima, e che, deportato in Germania, al suo ritorno a casa l'aveva rimproverata per non averlo atteso. La donna venne rinviata a giudizio alla Corte d'Assise di Massa che poi, nel luglio 1947, l'assolveva per insufficienza di prove. Il Procuratore Generale, però, ricorreva contro la sentenza e la Cassazione rinviava la Costa dinanzi alla Corte d'Assise di Genova, la quale, riconosciutala colpevole, la condannava alla pena di 21 anni di reclusione, di cui tre condonati. Questa volta fu la condannata a ricorrere in Cassazione, e il Supremo Collegio, fermo restando il fatto dell'omicidio di cui la donna era stata riconosciuta colpevole, la rinviava a giudizio della Corte d'Assise d'Appello di Firenze per l'accertamento del suo grado di colpa. Il dibattimento si è svolto oggi e si è concluso con una sentenza che conferma pienamente il giudizio della Corte d'Assise di Genova e che esclude ogni stato di infermità mentale nella Costa.

Una rissa furibonda in un bar di Alessandria

Alessandria, 18 luglio.

Una furibonda rissa è scoppiata in un popolare bar di piazza Gobetti, particolarmente frequentato dagli autisti in transito da Alessandria. Qui erano convenuti i fratelli Agostino e Gino Traven, rispettivamente di 25 e 24 anni, che consumavano tre panini imbottiti. All'atto del pagamento facevano rilevare come fosse eccessivo l'importo di 300 lire e protestavano vivacemente con il proprietario.

Per placare i contendenti interveniva l'agricoltore Renato Bocchio, ma male gliene incolse, perché veniva subito affrontato dal Gino Traven e steso a terra con l'occhio sinistro tumefatto da un tremendo pugno. Accorreva allora il cittadino dell'ordine in divisa Luigi Brabante, e anch'egli finiva a terra per un altro poderoso pugno all'occhio sinistro, affibbiatogli dall'Agostino. Né sorte migliore toccava al brigadiere Orlando Motta, il quale veniva violentemente sospinto fuori da quel bar divenuto una bolgia. Più tardi i due fratelli sono stati fermati dalla Questura e denunciati all'autorità giudiziaria per una serie di reati.

Un morto e cinque feriti in due incidenti stradali

Genova, 18 luglio.

Due gravi incidenti stradali hanno funestato questa mattina il traffico della camionale. Un'auto Aprilia procedente verso Serravalle, all'uscita della galleria Campora a causa dello stato sdrucciolevole del fondo stradale dovuto alla pioggia, cozzava violentemente contro una auto straniera non meglio identificata. Nell'urto cinque persone che viaggiavano sull'Aprilia, rimanevano ferite e dovevano essere trasportate all'ospedale di Bolzaneto e ricoverate con prognosi di 15 giorni. Esse sono: l'ing. Ugo Carpino di 24 anni, abitante a Genova, la madre sua signora Elena Santa, la sorella del Carpino dottoressa Alessandra di 25 anni, la 18enne Silvia Granello e il dott. Valerio Bossi di 35 anni.

Il secondo incidente è avvenuto in località Castagna. Ne è stato vittima l'autista Camillo Borghello di 44 anni, abitante a Novi Ligure. Egli era al volante di un camion carico di mattoni, diretto a Serravalle, allorché per il mancato funzionamento dei freni andava a cozzare contro un muro laterale. Il poveretto decedeva all'ospedale.

Un treno merci deraglia sulla Genova - Milano

Genova, 18 luglio.

Il treno merci numero 7035, composto di una cinquantina di vagoni, è deragliato stamane sulla Genova-Milano in località Piano Orizzontale dei Giovi. Per cause non precisate un vagone carico di materiali da costruzione è uscito dal binario trascinandone altri sette. Non si lamenta alcun ferito. La linea ferroviaria ha subìto un'interruzione di alcune ore.

Per impedire i ratti da parte comunista

Pattuglie di vigilanza al confine fra le due Berlino

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 18 luglio.

Pattuglie armate della polizia militare alleata hanno assunto da stamane il controllo delle strade al confine fra Berlino ovest e Berlino est, per impedire che agenti sovietici possano effettuare nuovi ratti nei quartieri occidentali della città.

Le autorità alleate hanno in tal modo esaudito il voto espresso ieri dal Senato di Berlino ovest, che aveva chiesto delle misure atte a tutelare la incolumità dei cittadini che collaborano con le Potenze occidentali. Nello stesso tempo le autorità alleate hanno deciso di autorizzare i poliziotti berlinesi, che finora erano stati muniti soltanto di pistole, ad armarsi di carabine e di fucili mitragliatori in modo da poter tenere efficacemente testa ai colpi di mano che gli agenti comunisti sono soliti effettuare, con audacia e impudenza, nelle strade di Berlino ovest, dalle quali soltanto nei primi sei mesi di quest'anno più di una ventina di cittadini sono stati rapiti e trasportati a viva forza nel settore orientale della città.

L'apparizione delle pattuglie alleate nelle strade di confine e l'istituzione di posti di blocco ai quali vengono fermate e controllate tutte le automobili che da Berlino ovest vogliono passare a Berlino est, sono servite ad impedire, finora, nuovi tentativi di ratto: ma i giornali comunisti impudentemente scrivono ancora oggi che «nessun agente al soldo del nemico creda di potersi sentire al sicuro, perché i nostri uomini sono in grado di raggiungere e punire i traditori comunque e dovunque» (Neues Deutschland).

Le autorità comuniste hanno intanto iniziato la registrazione di tutti i giovani di leva che dovranno essere chiamati alle armi per la creazione delle dodici Divisioni di cui si comporrà la Wehrmacht rossa. A rigore di termini, la formazione dell'esercito nazionale comunista si dovrebbe avere attraverso le domande dei volontari che dovrebbero chiedere di arruolarsi; così almeno era stato deciso dal Consiglio dei ministri della cosiddetta Repubblica popolare tedesca.

Non avendo però eccessiva fiducia nell'entusiasmo dei giovani per l'uniforme, le autorità comuniste hanno deciso di chiedere a tutte le fabbriche e a tutti gli uffici un elenco degli uomini non indispensabili che possano essere chiamati alle armi.

Nello stesso tempo l'associazione giovanile comunista ha ricevuto l'ordine di preparare un elenco di 102 mila giovani fra i 18 e i 20 anni, dei quali 65 mila dovranno essere assunti come apprendisti nelle industrie per prendere il posto degli operai che saranno richiamati, e 25 mila verranno direttamente immessi nei quadri della Volkspolizei. e. a.

Le dimissioni di Mac Cloy da commissario in Germania

Washington, 18 luglio.

L'alto commissario degli Stati Uniti in Germania John Mc Cloy ha rassegnato le dimissioni dalla carica e subito il presidente Truman ha nominato il successore nella persona di Walter Donnelly, attuale ambasciatore degli Stati Uniti in Austria. Questi però sarà accreditato a Bonn con le patenti di ambasciatore non appena gli accordi tedesco-americani saranno ratificati. Alle funzioni di ambasciatore americano e di alto commissario in Austria sarà chiamato L. Thompson.

Nella sua lettera di dimissioni, John Mc Cloy ha precisato che «motivi scaturiti da circostanze che non ritengo conformi all'interesse del Paese e ragioni di indole personale, mi costringono a chiederLe di essere esonerato dalla carica di alto commissario con decorrenza 1° Agosto 1952». A Washington è subito corsa la voce che John Mc Cloy, una volta tornato in patria, sosterrà attivamente la campagna elettorale di Eisenhower.

Alla lettera di Mc Cloy, Truman ha risposto esprimendo vivo rincrescimento per l'improvvisa decisione dell'alto funzionario. Il presidente ha però riconosciuto gli alti meriti di questi nell'opera di democratizzazione della Germania iniziata dagli Stati Uniti. «La sua attività politica in Germania — aggiunge il presidente nella sua comunicazione — è stata perfettamente intonata all'azione del Governo mirante a risolvere i fondamentali problemi della pace e della sicurezza».

«E' anche per merito di John Mc Cloy se oggi la Germania può unirsi a noi nel consorzio delle nazioni libere e democratiche».

DA DUE NOTTI IN UN CREPACCIO

Straordinario salvataggio di un giovane artigliere

Trento, 18 luglio.

Un giovane artigliere di montagna della brigata Torino, il ventiduenne Oliviero Rizzieri, appartenente al gruppo Susa, è stato miracolosamente salvato mentre allo stremo delle forze stava per essere colpito da grave assideramento. Il Rizzieri, partito da solo per una escursione alpinistica, era rimasto per due giorni e due notti prigioniero di un profondo crepaccio nel gruppo delle Odle, in provincia di Bolzano, nel quale era scivolato. Il giovane alpinista mentre scalava la forcella di Mesudì era caduto da una rupe in un profondo strapiombo. Le ricerche prontamente iniziate non avevano dato alcun risultato. Le squadre di soccorso munite di radio campali e sparsero allora in varie direzioni mantenendo i collegamenti radiofonici. Fu così possibile raccogliere le grida del disgraziato che invocava aiuto e far convergere i ricercatori verso un canalone dirupato. Le operazioni di salvataggio del Rizzieri, che era precipitato in un cammino cieco, si sono protratte per molte ore data la difficoltà rappresentata dalla roccia estremamente friabile e si sono concluse felicemente in tempo utile per sottrarlo alla morte che sarebbe certamente sopravvenuta per assideramento anche perché il disgraziato aveva trascorso l'ultima notte all'addiaccio sotto il diluviare di un temporale. Il Rizzieri è stato trasportato a spalle al rifugio e quindi all'ospedale di Bolzano dove le sue condizioni sono notevolmente migliorate.

Dirigente del MSI di Bergamo rimasto ferito in un duello

Milano, 18 luglio.

Il dott. Enzo Leoni, segretario del M.S.I. di Bergamo, si è battuto a duello col noto avvocato del Foro milanese Attilio Romano. Lo scontro — alla sciabola — si è svolto all'alba di stamane in uno spiazzo campestre alla periferia, con tanto di codice Gelli alla mano. Esso fu originato da uno scritto pubblicato su un settimanale neo-fascista per il quale l'avv. Romano, ritenendosi leso nel proprio onore, aveva energicamente protestato. Ciò determinava il risentimento del missino bergamasco che sfidava a duello l'avvocato milanese. Durante lo scontro, la sciabola di quest'ultimo ha toccato per due volte il braccio dell'avversario, con conseguente incisione e spargimento di sangue, inducendo così il maestro Guaragni direttore dello scontro, a por fine agli assalti che andavano assumendo un ritmo sempre più acranito, e ad assegnare la vittoria allo sfidato. Non pare che i contendenti si siano riconciliati.

In pieno assetto di guerra

Una compagnia di alpini scala l'Ortles a tempo di record

Trento, 18 luglio.

Il capitano Picco, che recentemente scalò il Cervino con i suoi alpini, ha stabilito oggi un nuovo primato guidando la 43ª compagnia del IV alpini in pieno assetto militare sulla cima dell'Ortles (metri 3902). Settantotto uomini, divisi in 25 cordate, hanno compiuto in sole 3 ore e 45 minuti l'emozionante scalata dell'imponente massiccio che normalmente richiede non meno di tre ore. Partiti all'alba dal rifugio Payer della sezione di Milano del Club Alpino Italiano, con una temperatura assai rigida per la neve caduta durante la notte, gli alpini hanno raggiunto la vetta alle 7,30 rimanendovi fino a mezzogiorno. Al loro ritorno all'accampamento essi hanno ricevuto le congratulazioni del generale Primieri comandante del IV Corpo d'Armata.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Dopo una vita tutta dedita alla famiglia ed al lavoro tragicamente cessava di vivere l'anima buona di

Ernesto Virrone

Angosciati ne danno il doloroso annuncio la consorte Anna Gandier, le figlie Clelia col marito Giovanni Bianchi e figli; Elda col marito Renato Maggiani (Buenos Aires) e figli, la sorella, il fratello, le cognate e cognati e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo oggi 19 luglio alle ore 18 partendo dall'ospedale Mauriziano. La presente serva di partecipazione e ringraziamento.

La ditta Stefano Maggiani & C. prende viva parte al dolore della famiglia Virrone per la perdita del loro caro congiunto.

Francesco Parmentola

ha chiuso la sua lunga esistenza di lavoro e di bontà. Ne danno l'annuncio i figli: Maria, Vittorio, con la moglie Teresa Giulia Mare e figlio Giuliano; la nuora Maria Molino coi figli prof. Carlo e Lucia; il cognato avv. Ezio Bizzarri e famiglia. Funerali semplici e senza fiori domenica 20 alle ore 9, partendo da via Maria Vittoria 35. Torino, 18 luglio 1952.

Il Partito Repubblicano Italiano annuncia con dolore la scomparsa di FRANCESCO PARMENTOLA, decano dei propri iscritti torinesi, padre del rag. Vittorio Parmentola, segretario regionale piemontese del P.R.I.

Dopo lunghe sofferenze, confortata dalla benedizione del S. Padre, è spirata giovedì alle ore 20

Felicina Soffietti Abrate

I famigliari, la sorella, i cognati ed i nipoti danno il doloroso annuncio. I funerali si svolgeranno sabato 19 alle ore 16. Torino, via Asti 41. I famigliari ringraziano il dott. Mario Banche per l'affettuosa assistenza, e quanti vorranno presenziare alla sepoltura.

Il Personale delle ditte Coniugi Abrate e Succ. Miraglio, prende viva parte al lutto.

All'alba del 15 corr. il cuore leale e generoso dell'avvocato

Angelo Ubaldo Perocchio

ha cessato di battere. A quanti lo conobbero e lo stimarono l'annunciano con infinito dolore la moglie Ida Bertola, la sorella Tina, i parenti e la fedele famiglia di Adolfo Rapetti. La cara salma riposa nella tomba di famiglia. I congiunti commossi ringraziano quanti hanno preso o prenderanno parte al loro dolore ed in modo particolare le Autorità civili, il rev. Arciprete che con tanta bontà lo ha assistito e la popolazione tutta.

Vaglio Serra, 16 luglio 1952.

I fraterni amici di Torino, con profondo dolore annunciano l'improvvisa dipartita dell'amico carissimo

Antonio Airoldi

Industriale di Ivrea

e per tutti: Luigi Cavallari Murat, Luigi Porzio, Mario Cuddetta, Arturo Basile, Placido Luiri, Alberto Cavalli, Virginio Favetto, Giuseppe Coda, Alberto Binello, Francesco Cavallari Murat, Torquato Fanlini, Ampelio Ratti, Angelo Durando, Valentino Viale, Mario Brizio, Bruno Barolo, Enzo Valenti, Santo Sciuto, Armando Di Marco, Alfio Molla, Francesco Di Fazio, Carlo Roncalli, Giuseppe Piana, Mario Dallavalle.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Ottino

di anni 63

Ex-proprietario Caffè Ottino Invalido di guerra '15-'18

lasciando nel dolore l'affranta moglie Adele Nervo, le sorelle Celestina e Domenica, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 20 alle ore 9 partendo da via C. Cappelli 25. La cara salma proseguirà per Tonengo d'Asti. Si ringraziano sin d'ora i buoni che prenderanno parte all'accompagnamento.

Dopo atroci sofferenze è improvvisamente mancato all'affetto dei suoi cari

Enrico Ribotta

Ne danno partecipazione la moglie Gina Veglio, la mamma, i fratelli Giovanni e Alberto, la sorella Ida, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 20 corr., alle ore 9 partendo da via Consolata 12 per il Tempio Valdese di corso Principe Oddone. La presente serve di ringraziamento.

Improvvisamente in seguito a grave disgrazia è mancato all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Boero (Giri)

Ne danno il doloroso annuncio la famiglia e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo in Sala di Giaveno sabato 19 corr. alle ore 17,30.

UNA PRECE

Il Gruppo Anziani A.E.M. partecipa con dolore la perdita del socio

Antonio Ruffino

da oltre 28 anni addetto alla Centrale di Susa.

Nel primo triste anniversario della morte del compianto

NOTAIO

Dott. Pericle Germano

sarà celebrata nel Duomo di Biella alle ore 9.30 di lunedì 21 luglio una Messa di suffragio. Il fratello ed i nipoti ringraziano coloro che si uniranno alle loro preghiere.

Nel terzo anniversario della morte della compianta

Maria Feltri ved. Giri

la figlia Pierina, con immutato dolore, la ricorda a quanti la conobbero e le vollero bene.

Genova, 19 luglio 1952.

Le famiglie Cairola, Baselli, Baravalle, Pasqualis, commosse per le onoranze rese al loro

Giovanni

ringraziano tutti quelli che con la presenza e con gli scritti li confortarono in questa triste ora.